3

RACCOLTA
DI
OSSERVAZIONI
SULL' EFFICACIA
DEL
VINO ANTIFEBRILE

DEL DOTTOR

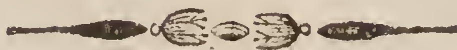
G. B. SALVADORI.



NAPOLI 1816.

PRESSO PORCELLI.

INDICE



DISCORSO PRELIMINARE



La *Tintura Antifebbrile* del Dott. Salvadori, Medico Tirolese, a cui si è dato il nome di *vino antifebbrile*, pare, che vindichi a nostri tempi un posto tra le fortunate scoperte della medicina. La degradazione, in cui si scorge palpabilmente inoltrarsi l' animale organismo, figlia senza fallo de' tanti mali, a cui soggiace l' umanità: sia che le rivoluzioni de' secoli ve gl' imprima nella successione delle rigenerazioni; sia che il commercio della nostra Europa coll' estere Nazioni, e la civilizzazione portata a più remoti confini sino ad abbattere lo spirito col fisico, per servirci della frase di Huffelland, ce li procacci di un modo sin qui sconosciuto; una tale decradazione, io dicea, scuote l' umano intelletto a rintracciare de' mezzi, onde ostarle ne successivi progressi.

Il caso ha arricchito mai sempre il catalogo di tanti rimedj, conosciuti utili a debellare i mali, di cui fassi questione. L' avidità di ergersi nella sfera di una grandiosa fortuna; il folle desio di rendere eterni, o di prolungare almeno i giorni al di là dell' umana natura ha dato altresì molti farmaci in soccorso della languente umanità. Ma non è sempre vero, che il solo caso, e l' azzardo guidi a degli utili ritrovati. L' induzione, l' analogia, l' analisi, la riflessione, il genio per l' arte di guarire rintracciarono altresì de' soccorsi, coi quali o si fa argine

ai guasti, che ne cagiona la naturale tendenza alla distruzione, o ripara, e guarisce quelle infermità, dalle quali sembra non potersi più liberare. Tale senza dubbio è stata la fortunata composizione del Dottor Salvadori, figlia dell' osservazione, e del fatto, lontana dall' inestricabile inviluppo del ciarlatanismo, perchè sanzionata dai dettami di una sana Patologia, e consolidata da chimici risultati; in quisachè sembrava donneggiare sicura fra i tanti farmaci, conosciuti utili nell' arte di guarire.

Ma come evitare quel destino, a cui in ogni tempo è stata soggetta la nuova scoperta di qualche farmaco? Si richiamino alla memoria le tante fasi, che ha subito la materia medica ne' tempi trasandati, e si troverà quanta fatica si è durata per stabilire l' uso di un nuovo rimedio. Si vedrà il mercurio considerato il distruttore dell' umanità. Le polveri di James tenute, come il veleno di un' ospite letale. L' inoculazione del vajolo naturale attribuita a strane risultanze. La vaccinazione, che segna con bianca amatita il secolo XVIII., contrastata a fronte di tanti salutari vantaggi. E per tacere di tante altre medicine, e scoverte, quanto non romoreggiò la *China*, priachè se ne sanzionasse l' uso, e 'l profitto? Il celebre Torti fu costretto a contornare il famoso albero, la cui fruttificazione scacciava i mali colla prova della salutare corteccia; restando siffattamente convinto il venerando Rammanzini nelle sue objezioni.

Ad un tanto destino era necessario, che si assoggettasse l' Antifebbrile in questione. Ma poichè al chiaro lume de' fatti svanisce ogni supposizione

fuggono le objezioni, le ipotesi; e la ragione, compagna indivisibile de' fatti stessi concorre a confirmare ogni felice esperienza: così le objezioni, per altro di poco momento, confrontate col rimedio, di cui ragionasi (a) si videro dileguate qual nebbia

---

(a) Le objezioni fatte alla salutare Tintura del Dottor Salvadori sono state confutate sino all' evidenza nella terza collezione di osservazioni, redatte dal suddetto Autore, per cui in questa succinta raccolta non ne vale la pena: ma per soddisfare la curiosità di taluni, eccole qui riprodotte.

I. Ricoperti taluni medici da una affettata premura, da uno zelo farisaico pel lustro della loro arte, han declamato contro il rimedio del Dottor Salvadori, dicendo « Che per essere ignorata la composizione di un tal rimedio, esso era un *segreto*, e quindi non si poteva *decentemente* prescrivere; del pari che non meritava la fiducia di coloro, che dovevano tracannarlo «.

Soffrano questi zelantanti difensori del lustro medico e della pubblica salute, che introducendoci noi a parlare di questa prima obbiezione, vi diamo principio con una concisa riposta scolastica, che sebbene si dica contraria al *buon tuono*, pure i ruvidi filosofi se ne servono qualche volta con successo: Ella è un *Nego suppositum*. Chiunque porti una distinzione tra un rimedio, la cui manifattura non è conosciuta che dal suo autore; e un altro rimedio, che se non è di *pubblica conoscenza*, esso è però svelato, analizzato, conosciuto dalla Facoltà sanita-

al sole sull' istante, che la spregiudicata esperienza di esso ne svelò l' utile nell' amministrazione usata in tanti, e rilevanti rincontri.

---

ria, costui troverà che il vocabolo *segreto* non debbesi prodigalizzare, come si prodigalizza (vedi pag. 5.) Or l'antifebbrile del Dottor Salvadori va fra le cose conosciute da chi deveva conoscerle, e non già le fra ricette occulte a tutto il mondo, cosicchè l'autore pretenda farne un arcano. Esso non è dunque un *segreto*.

Frattanto supponendo ben anche un segreto questo antifebbrile, dicano di buona fede i nostri rigoristi, se eglino trovano *decente* di consigliare in un tifo, in una paralisi le *polveri inglesi*; se essi si sono mai avviliti sino a prescriverle; se mai infermo tifoideo o paralitico ricavò vantaggio dell' uso di questo *profondissimo segreto*? Dicano se qualche volta trovandosi eglino mal contenti dell' uso del mercurio in un' ostinata sifilide, si siano mai degnati di prescrivere il *Rob antifilitico*, lo *sciroppo di Bellet*, etc.? Intanto, malgrado le analisi istituite per disvelare siffatti segreti, verun travaglio sembra essere stato accompagnato da un compiuto successo. Essi però sono usati con vantaggio: medici rispettabili li prescrivono con una meritata fiducia; non osando sacrificare all' orgoglio un' utilità permanente ed assicurata:

Nè quì tralasceremo di far osservare, che in certo modo si avrebbe un dritto a ben guardasi di porre in uso que' rimedj secreti, da cui si possa teme-

Desso è che supplisce ai risultati della migliore corteccia Peruviana; è desso, che con economia, e con celerità maggiore debbella le più ostinate inter-

---

re un *soqquadro ragguardevole*, siasi mercè la loro somma energia, siasi per l'indole de' materiali, che si presume averci parte, tali sarebbero fra gli altri le polveri inglesi, lo sciroppo di Bellet, etc. Ma debbesi poi avere tanto timore per una tintura vinosa antifebbrile, per un composto di piante indigene, interessanti, innocentissime? Ecco il vero *timore panico*, che degrada l' arte, la quale mentre riprova un coraggio fuori di proposito ne' suoi cultori, mal soffre nel tempo stesso che i suoi proseliti si agghiaccino di spavento contro la larva, ridotti all' imbecille stato di bambini.

II. Ma già siamo a un secondo attacco contro la tintura vinosa antifebbrile del Dott. Salvatori. « Un vino amaro! (si esclama). Oh! è pur questa la gran novità! Quanta farraggine non v' è di cotesti vini amari! In tutti i tempi se ne sono praticati: le farmacopee ne sono zeppe: ogni mediconzolo saprebbe formarsi il suo, etc. «

Lo sentite! Voi signori pratici che tanto temevate di porre in uso il vino antifebbrile di Salvatori? Vedete la contraddizione! Voi paventavate di amministrare il vino antifebbrile del Salvatori, dubitando che in tale composto non fosse ascosa la cicuta, o il nappello; e frattanto altri disprezzano questo rimedio medesimo, solo perchè lo reputano una *cosa dappoco*, non essendo che un *vino amaro*. Di

mittenti di qualunque tipo; è desso, che opera dei portenti nelle febbri epidemiche, nel tifo, credule refratrie alla china stessa ed ai rimedj più diffusivi;

---

qual difficile contentatura sarà sempre colui, che per sistema ha giurato di non contentarsi giammai! Frattanto permetteteci che noi ci occupiamo della derisione che si fa del nostro composto, a solo motivo *perchè ve n' ha degli altri*: *perchè ve ne sono stati sempre*; *e perchè ve ne saranno*. Se non dispiace però ai nostri avversarj, noi vorremmo tradurli agli occhi del pubblico con un iscambio di obbietti, che eglino non mai si sarebbero atteso. Per esempio, essi parlano di *vino*; e noi parleremo di *acqua*.

Abbiasi (per ipotesi) la più bella, la più ridente contrada della terra, cui nulla manchi dalla parte di un suolo fertile, di un aere puro e sereno, di una blanda temperatura, etc., In somma ella sia vaga e ridente. I suoi abitatori (come è ben da credersi) mangiano e quindi *bevono*. Per adempire a quest' ultimo bisogno, in varj siti della contrada si attinge dell' acqua; ma ecco il *gran guajo* di così bella regione: in un sito quest' acqua si trova salmastra e purgativa; in un altro dà un sedimento terroso; in un terzo manca della mineralizzazione aerea, etc.. A buon conto si abbonda colà di *acqua potabile*; se ne fa uso per continuare ad esistere; ma si manca di una sorgente, che disseti con successo, che vantaggi la digestione, che dilavi provvidamente il sangue, etc. etc.

Or ecco che l' industria di un filantropo, l' azzar-

(pag. 13. 17. 19. 20.) è desso, che reca la guarigione dell' *idropesia*, delle *dispepsodinie*, cioè *anarosie*, *bradipepsia*, *apepsia etc.* Cancella le ostinate

---

do, la meditazione scuopre la sorgente di un' acqua potabile, così bella e salubre come si desiderava: tutto il mondo vi accorre; tutto il mondo vi si disseta; tutto il mondo applaudisce allo scopritore.

« Qual melensaggine è mai la vostra (grida un sedicente saccentuccio, con occhio livido ed arcigno, con volto sparuto, ove dipingesi a gran tratti l' invidia che lo macera): qual melensaggine! Oh! la gran novità! Un' altra acqua potabile! Oh! la grande scoperta! Non abbiamo fin ora noi avute di queste acque? Non ne han bevuto sin ora i padri nostri? Non sapete che elleno dal più al meno sono un composto dell' elemento acquoso, di qualche sale alcalino o terreo, di una parte di aria, etc.? Che vi può essere di più in questa nuova acqua, per la quale tanto festeggiate? Qual merito in discoprirla? Qual applauso fuori di stagione? . . . « Ma ecco una penosa avventura pel nostro povero filosofo. Esso mal curato dalla folla del popolo, cui nulla cale della sua pomposa eloquenza contro al fatto; deriso dai chiaroveggenti, sarà costretto a gridare contro l' aquilone che sempreppiù soffia; a bajare alla luna che cammina; a far de' solchi nelle onde.

Siamo o no al livello nel nostro confronto? Ebbene; se lo siamo, la risposta è bella e data con-

ostruzione di milza, e di fegato; e dando l' opportuna forza al sistema glandulare, lo disimpegna e l' anima ad una sana secrezione. Antelmintico po-

---

tro questa obbiezione. Vi sono, vi sono stati, e vi saranno de' vini amari. Accorderemo ben anche che la loro composizione potrebbesi reputare congegnata su vedute analoghe; ma la tintura, che il Dottor Salvatori ha presentato al pubblico, è la sola in questo genere che *a prezzo di fatti permanenti* si è resa meritevole del titolo di *antifebbrile*: questa tintura è la sola, con la quale si è giunto ad *equiparare* il merito e la virtù della chinchina. *Quod erat optandum*.

III. Passiamo per ultimo allo scrutinio di una terza obbiezione, e poi si cessi d' infastidire il lettore con codeste filastrocche. « Qual estesa, qual universale panacea ch' è desso mai questo rimedio di nuova scoverta! (si continua a gridare) per quanti mali esso viene amministrato con vantaggio! Febbri di vario genere; malattie nervine, dispessie: disordini intestinali; verminazioni; infeltrazioni linfatiche, tutto cede, tutto resta abbattuto sotto la forza di questo farmaco portentoso! Fosse questo mai il rimedio, surto una volta per disseccare sino al suo fondo la pisside di Pandora? Fosse mai. . . «.

Piano, Signori Aristarchi. Questa volta i derisori rischiano di rimanere derisi a cachinno. Quale pietà non desteranno nel cuore de' medici ragiona-

zente, ed emenagogo elimina gli *Ascaridi*, i *Lombrici*, la *Tenia*; e rende utili servigj alle rubelli *Clorosi*. Per tacere quindi dei tanti altri rincontri,

---

tori le vostre obbiezioni, i contorni con cui le abbellite, il fraseggiamento che impiegate per esse? Dite, di grazia, se ciò che voi opponete al composto del Dottor Salvatori, osaste opporlo all' uso della chinchina (di cui questo rimedio viene a supplire le veci), come sareste sofferti da pratici i più comuni? Se voi osaste spargere il ridicolo sull' uso della corteccia peruviana, perchè ella guarisce *tifi*, *febbri intermittenti*, *diarrèe*, *mali di stomaco*, *mali di nervi*, e mille altre simiglianti malattie, voi mostrereste di mal conoscere 1. quale sia lo stato patologico del sistema nell' indicata serie di mali; 2. quale sia l' influenza che esercita contro di essi la china per abbatterli. I malanni mentovati (moltiplici comunque siano di forma) non suppongono che un dissesto ne' nervi, od uno stato di abbandono nel sistema alimentare, od una ragguardevole perdita di energia nel sistema de' vasi capillari, etc. etc.. La loro guarigione richiedeva perciò un rimedio, che rassodi il disquilibrio de' nervi, che protegga il tuono dello stomaco e delle intestina, che coadjuvi in generale le funzioni del sistema capillare. Tutto ciò si rinviene nella chinchina; ed è perciò ch' essa addiviene la panacèa di siffatti mali. Dite ora altrettanto dell' efficacia del vi-

in cui si è sperimentato opportuno, e nei quali, direi, poco vale la China, giova solo accennare, che una si utile medicina, perchè forse racchiude in se un'azione permanente, e diffusiva nel tempo stesso, preserva dalle crudeli, ostinate convalescenze, che più del male sofferto bersaglian sovente l'infermo (pag. 66. 173.). Quali soccorsi altresì non appresta alla Chirurgia?

Nella raccolta, che sussiegue, si riferiranno le corrispondenti istorie delle guarigioni.

Sin dal primo istante, che un sì rilevante farmaco uscì al Publico nel Regno di Napoli si vide prodotto sotto gli auspicj del Real Ministero dell'Interno, durante l' Occupazione Militare, che ne incaricò il Regio Protomedico, quale assoggettollo ad un esame molto rigoroso.

---

no antifebbrile del Dottor Salvatori, nel quale si è cercato di riunire le facoltà medicinali di più erbe, idonee a dare nel *loro insieme* ciò che la china avrebbe potuto fare da sè sola.

Dopo questo schiarimento (che per verità potevate aver calcolato da voi stessi) noi sosterremo con le persone di buon senso, che voi con qualunque siasi delle vostre obbiezioni non attaccate che ingiustamente il nostro rimedio. Quindi per vostro bene vi consigliamo a tacere. Tacendo voi, taceremo ancor noi; e frattanto lasceremo che *parlino i fatti*, il cui espressivo, insinuante, e sicuro linguaggio sarà sempre quello della natura.

Fù quindi che si vide in un baleno diffuso tra i più accreditati Clinici della Capitale: donde riverberando la fama nelle sue Provincie, vi si è pienamente famigliarizzato. Ma i suoi rapidi progressi diffondendosi per ogni dove, si estesero nel vicino Ducato di Benevento con marcatissimi vantaggi, siccome verrà dimostrato dalle respettive osservazioni, che si trascriveranno, e delle quali fu pubblicato colla stampa una raccolta nell' Aprile del 1810.

Uscito appena alla luce questo fascicolo, il Real Ministero dell' Interno incaricò tutti gl' Intendenti delle Provincie colla circolare del 30. Maggio dello stesso anno, (vedi pag. 11.) perchè ne avessero propagata la conoscenza nel Regno, e specialmente negli Ospedali di pubblica Beneficenza.

Queste saggie misure del R. Ministero messe in pratica in taluni Ospedali, mercè i lumi, e lo zelo dei Direttori, e dei Medici, a cui era affidata la sanità degl' infermi, e l' economia del sacro stabilimento, si estesero colla rapidità del baleno (vedi pag. 12.): e tale essere dovevano le risultanze di una scoverta, che accoppia all' utile un' opportuna economia (vedi pag. 13.).

Un rimedio intanto, che diffondeva i suoi vantaggi nella laguente umanità, riordinandone gli sconcerti, che suppliva alla mancanza di una buona corteccia peruviana nella cura delle tante malattie, per cui era indicata; corteccia, che dovendosi avere da rimote contrade, anche in tempi felici pel commercio, ci viene cara, alterata, ed annosa; rimedio, che con premure indicibili veniva richiesto da ogni capo luogo delle Provincie, e per cui il detto Real

Ministero dietro il saggio parere dell' Illustre Cotugno, Protomedico del Regno, dava fuori delle continue disposizioni, perchè gli Ospedali non solo, ma le Comuni altresì, ove infierivano febbri epidemiche, ne profittassero (vedi pag. 18. 19. 20.) fu introdotto nello stato Romano, e precisamente in Roma, ove si gareggiò col Regno di Napoli nel porlo a profitto (vedi pag. 42. 53. 56. 60. 75. 120. 121. 48. 147.).

L' Autore intanto era ad ogni istante affollato dalle continue spedizioni di utili osservazioni, che dal Sebeto, al Tevere si trasmettevano da rinomati Professori dell' arte salutare. Ei ne pubblicò una seconda collezione, che congiunta ad una terza segnerà tra le altre opere moltiplici l'epoca fortunata di tale scoverta. Noi non lasciamo di trascrivere le migliori storie de' mali guariti con tal rimedio nel presente fascicolo. Desse dimostreranno almeno, che se ad onda delle ricerche le più accurate di valenti Medici non si è trovato finora un succedaneo semplice alla China, l' Autore ha avuto la perspicacia, e la sorte di rinvenirlo in un composto di piante indigene escogitato dietro le cognizioni chimiche, e botaniche, e replicati esperimenti, che compensa con usura l' efficacia della cortèccia Peruviana.

Il resto quindi dell' Italia si vide nel bisogno di ripeterne l' esperienza. Fu chiamato intanto il Dottore Salvatori alle sponte dell' Arno per istabilire un deposito della Tintura in questione. La Toscana dappoi (vedi pag. 4. 5. 17.) non esitò dal profittarne del pari. Il principato di Piombino, e Firenza segnò le orme medesime. Ma dapoichè, giova il

ripeterlo, il destino delle utili scoperte ondeggia sovente tra l'invidia, ed il pregiudizio, sposato contro degli utili rimedj, perchè segnato nei fasti della venerata antichità, sursero in quelle contrade le già motivate obbiezioni. Il Sig. Barone Fauchet, Prefetto in quel Dipartimento, svelò allora il suo patrocinio verso tale salutare medicina (vedi pag. 5.) alla cui opinione unendosi il convincimento de' fatti si estese trionfale, e si consolidò in quelle parti l' uso salutare di questa Tintura Antifebbrile.

INDICE ALFABETICO

DEGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI MEDICI

Che hanno dato dei clinici discarichi sull' ottimo risultato ottenuto colla Tintura vinosa antifebbrile

Il Numero indica la pagina dove sta registrato la relazione.

LETTERE RIMARCHEVOLI

SULL'

OGGETTO SALUTARE

ESTRATTE DAI FASCICOLI STAMPATI NEL 1810, 1811, 1813.

Lettre de sa Majesté le Roi de Baviere au Docteur Salvadori.

Monsieur Jean Baptiste Salvadori — J' ai reçu avec beaucoup de plaisir l' essai de votre vin amer fébrifuge, et la copie d' une brochure contenant les expériences rélatives aux effets salutaires qu' il produit, que vous m' avez adressè le 20 Juin dernier. Les succés, qui ont couronne des recherches aussi utiles à l' humanité, sont sans doute la plus belle rècompense de vos travaux. Ils vous donnent des droits à l' intérêt rèel de tous ceux qui s' intéressent sincerement à son bonheur. Recevez ici un leger temoignage de la satisfaction qu' ils m' ont fait éprouver, et regardez-le comme une preuve de l' estime que vous m' avez inspirèe, et avec la quelle je prie Dieu qu' il vous ait, Monsieur J. B. Salvadori en sa sainte garde.

Munich ce 23 Septembre 1812.

MAX. JOSEPH.

Lettera di S. M. il Re di Baviera al Dott. Salvadori.

Sig. Giovan Battista Salvadori — Io ho ricevuto con sommo compiacimento un saggio del vostro vino amaro antifebbrile, e l' esemplare di un opuscolo, che contiene delle osservazioni, relative agli effetti salutari ch' esso produce, e che voi mi avete indirizzato nel dì 20. del passato Giugno. I successi, che hanno coronato ricerche così utili all' umanità, sono fuori dubbio la più bella ricompensa de' vostri travagli. Questi vi danno un dritto all' interesse reale di tutti coloro, che sodamente prendono cura del loro ben-essere. Ricevete quì un leggero attestato della soddisfazione, ch' essi mi han fatto provare, e riguardatelo come un' attestato della stima, che voi mi avete ispirata (1), e con la quale io prego Dio, che vi abbia, Sig. Giovan Battista Salvadori, sotto la sua santa protezione.

Monaco 23. Settembre 1812.

Massimiliano Giuseppe.

---

(1) *Allude quì S. M. ad un distintivo onorifico, che mandò all' Autore per marcargli il suo gradimento.*

Lettera dell' Arcivescovo di Sorrento, per febbre abituale serotina inveterata.

Sorrento 6. Febrajo 1811

Signor Dottore

È stato un tratto di somma cortesia l' avermi voluto regalare di quattro bottiglie del suo, dirò così, quasi miracoloso vino, di cui io la ringrazio con tutt' i più sinceri sentimenti del cuore. Ho differito a ringraziarla, perchè voleva renderle conto dell' esperienza che subito presi a farne per la salute di una Religiosa, che è la Priora di uno di questi Monasteri, e la quale da più mesi soffriva uno febbriciattola, che ricorreva ogni sera con una inappetenza enorme, e con qualche incitamento al vòmito. Ella è ora del tutto sana mercè l' uso del suo vino amaro.

Sono, etc.

Firmato: L' Arcivescovo di Sorrento.

Del Vescovo di Caserta.

Caserta 1. Maggio 1813.

Sig. Dottore

Le produzioni de' letterati, che ridondano al sollievo della specie hanno tutto il diritto all' altrui

riconoscenza. Penetrato da questo principio, non solo la ringrazio degli opuscoli inviatimi, ma avrò tutta la cura affinchè la scoperta fatta da V. S. Illustr. resti diffusa in questa mia Diocesi, ed anche nelle altre tre di mia sovraintendenza. Profitto intanto ec.

Firmato — Vincenzo Vescovo di Caserta.

Assicurazione del Patrocinio accordato dall' Ex Granduchessa di Toscana al rimedio antifebrile.

Firenze 18. Gennajo 1812.

Sig. Dottore

Sua Altezza Imperiale la Ex Gran Duchessa, a cui è pervenuto il saggio del suo vino amaro antifebrile, da lei inviatole, accompagnato dalla sua lettera de' 12. andante, e dall' annessovi libretto d'osservazioni sull'efficacia dell' indicato medicamento, m' incarica di renderle noto, che all' oggetto di fare de' nuovi sperimenti sull' attività, ed utilità del vino febbrifugo da lei inventato, e composto, S. A. I. lo ha fatto spedire al suo Governatore di Piombino, affinchè lo faccia opportunamente amministrare ai suoi sudditi di quel Principato, ove le malattie febbrili disgraziatamente imperversano in alcuni mesi dell' anno.

Nulla più desidera l' I. A. S. che di vedere in

favor de' suoi popoli realizzarsi i felici risultati della sua interessante scoperta; e laddove ciò accada, conforme Essa fermamente se ne lusinga, si farà un piacere di contestarle il grazioso suo gradimento con alcuno di qnei tratti ordinarj di sua bontà, con cui è solita d' incoraggiare i talenti, e promuovere le utili invenzioni.

Tanto sono in dovere di significarle, nell' atto che ho l' onore di presentarle la mia distinta considerazione.

Il Segretario degli ordini

J. LAMBERT.

Signor Gio. Batista Salvadori — Firenze

Un estratto dei Registri della Prefettura del Dipartimento dell' Arno, segnato da Firenze al dì 11. Marzo, facendo considerare:

Che l' efficacia dell' antibbrile del Dottor Salvadori è stata solennemente riconosciuta nel Regno di Napoli, nel Ducato di Benevento e negli Stati Romani;

Che l' utilità di tal rimedio è diretta a rimpiazzare vantagiosamente l' uso della China senza ritenere gl' inconvenienti prodotti dall' abuso di questa droga, altronde d' ordinario adulterata dalla mala fede de' venditori;

Che nulla vi è a temere di pericolo della par-

te di siffatto antifebbrile, disdetto ad adulterarsi tutte le volte che si compra sotto la garantia di un sugello, con cui sono chiusi i vasi, ne' quali si vende;

Che mercè le diverse analisi fatte di questo rimedio dagli uomini dell' arte, i suoi componenti sono già resi noti, e che perciò *esso non va nella classe de' rimedj segreti*, che si distribuiscono clandestinamente e senza autorizzazione;

Che all' opposto l' uso di questo rimedio è stato adottato dal Governo di Napoli in ospedali di beneficenza, permettendosi al suo autore di stabilirne de' depositi nelle diverse provincie di quel Regno, de' quali ve n' ha anche a Roma, Terracina, Velletri, Albano, Anguillara, Ronciglione, e nel Ducato di Benevento;

Che Sua Altezza I. e R. Madama la Ex Gran Duchessa di Toscana ha accolto favorevolmente l' antifebbrile del Dott. Salvadori; e che essa ha ordinato che venisse sostituito alla china negli ospedali del Principato di Piombino;

Che la benevola protezione, accordata da S. A. I. e R. all' autore di questa scoperta non lascia luogo a dubitare de' vantaggi, che deve recare all' umanità la propagazione di un rimedio così essenzialmente utile in un paese, in cui la natura del clima produce delle febbri frequenti, che distruggono in ciascuno anno migliaja d' individui, perciò appunto che essi si trovano nell' impossibilità di comprar della china, il cui prezzo diviene ogni giorno più esorbitante; e che è per conseguenza un dovere dell' am-

ministrazione superiore di non privare di questo benefizio gli abitanti del Dipartimento dell' Arno;

Il Prefetto del Dipartimento dell' Arno, Baron dell' Impero, Comandante della Legion d' onore ha disposto quanto segue.

Art. I. Il Dottor Salvadori è autorizzato a stabilire nella città di Firenze un deposito del suo rimedio antifebbrile.

Art. II. Questo deposito sarà stabilito, a norma della di lui proposizione, nella farmacia dei Signori Giuseppe Restori e Giuseppe Satichi nell' antico Convento di Badia.

Art. III. Non potrà venire stabilito alcun deposito di questo antifebbrile in altre comunità di questo dipartimento senza autorizzazione speciale.

Art. IV. Copia del presente decreto verrà trasmessa al Signor Maire di Firenze, ed al Dottor Salvadori.

Fatto a Firenze il dì 11. Marzo 1811.

Firmato — Fauchet.

Ragguagli *del Conte di Galemberch*.

Sig. Dottore

Un mio domestico, di nome *Michele Rechenberger*, Viennese, di anni 30 circa venendo da Vienna verso la fine del mese di Novembre 1811 fu assalito da una febbre intermittente col tipo di terza-

na, contro la quale la china, ed altri amaricanti furono praticati inutilmente. Dopo alquanti mesi, la febbre si cangiò in terzana doppia, e qnasi si disperava di sua guarigione. In tali circostanze per mia disposizione fu consultato il Dott. Salvadori verso la fine del mese di agosto, che trovò l' ammalato sommamente smagrito, debole, con faccia itterica, e soffrendo un' ostruzione di fegato. Egli, facendo precedere qualche bavativo, gli prescrisse il suo vino antifebbrile, e con mia sorpresa dopo quattro giorni il domestico restò libero dalla febbre. In seguito fu continuato l' uso di un tale rimedio per molti giorni, dal quale si ottenne ben' anche la guarigione dell' ostruzione. La nutrizione fu immantinente migliorata; le forze muscolari si rimontarono; il suo aspetto divenne naturale; nè comparve recidiva, a fronte che l' infermo non avesse avuto de' riguardi nell' esporsi alle vicende dell' atmosfera. Da quell' epoca gode la più perfetta salute ec.

IV. *Analoga alla precedente.*

Il Contino Ugo di Galemberch dell' età di anni sei, e la sua sorella Maria di anni cinque, furono attaccati nella scorsa primavera da una febbre intermittente terzana, che per la stagione insolitamente piovosa e fredda investì molti altri individui. I piccoli infermi coi vomitivi, i tonici, e la china furono in breve tempo ristabiliti. Ma la mancanza della continuazione de' rimedj opportuni, e del regime necessario (cose difficilissime ad ottenersi nella te-

nera età) unita all' intemperie della stagione, furono troppo favorevoli per richiamare più recidive, le quali ne' primi tempi cedettero al primario metodo, e particolarmente alla polvere detta di *Rocca secca*. In fine divenendo i parosismi molto irregolari nelle ore, e sempreppiù approssimandosi l' uno all' altro, di già la febbre prese il carattere di un' intermittente quoditiana, cui sopravenne una digestione difettosa; il colorito del viso si rese bianco-giallognolo, con una prostrazione di forze notabile. In tale circostanza temendo di una febbre lenta, misi a partito il vino amaro antifebbrile del Signor Dottore Salvadori: tantoppiù che gli altri rimedj adoperati poco, o verun effetto aveano prodotto. In pochi giorni la febbre cedette; l' appetito, ed il colore livido si cambiarono in naturali; le perdute forze ritornarono; e tutte le funzioni presero il corso dello stato sano, talmente che nessuna recidiva fu più da temersi.

Firmato: Il conte di Galemberch

Lettera del Barone di Suosurre Ciambellano di S. M. il Re di Wirtembergh.

Sig. Dottore

Oggi appunto vi scrivo per esprimervi la mia gratitudine sugli effetti salutari che devo al vostro eccellente vino amaro, altrimenti detto antifebbrile. Esso solo ha ristabilito perfettamente il mio sto-

maco, totalmente rovinato in seguito di una malattia di bile, che mi aveva lasciata moltissima debolezza. Due ore dopo aver mangiato, il mio stomaco era tutto gonfio, e io provava i più cocenti dolori che mi angustiavano nella respirazione, nè si dissipavano che dopo aver fatto molti flati, da' quali era incessantemente tormentato. In fine, dopo aver provato molti rimedj che non mi hanno in conto alcuno sollevato, ho preso per lo spazio di 15 giorni un buon cucchiajo da tavola del vostro vino amaro, e un quarto d' ora prima del pranzo, cosa che non solo fortificando lo stomaco ha dissipato i dolori, ma fornendomi ancora di molto appetito, mi ha reso le perdute forze. Molti de' miei amici sono stati guariti col vostro rimedio da febbri ostinatissime: ed io posso far fede, che è un eccellente stomatico, e desidero pel bene del umanità che sia ben conosciuto, rendendovi la giustizia, e la stima che vi siete tanto ben meritata per questa felice scoperta.

Ho l' onore di essere

Il Ciamberlano Baron de Soussure.

Altra del Ministro dell' Interno assente firmata dal Cavaliere Delfico Consigliere di Stato nel-l'occupazione militare .

Napoli 30 Maggio 1810.

Inerendo , Signore , alla vostra domanda di fare estendere negli ospizj delle provincie l' uso del vino amaro , che voi avete composto , e che dietro reiterate sperienze si è conosciuto molto utile ed atto ad estinguere, o prevenire diversi morbi , io vado a trasmettere a ciascun Intendente venti esemplari delle *Osservazioni* di parecchi professori dell' arte salutare, che voi avete riunite, e pubblicate per mezzo della stampa ; affinchè se ne dia conoscenza a chi si crederà convenevole , e specialmente alle *Commissioni degli ospizj* , onde si renda noto a tutti , e possa al bisogno mettersi in pratica siffatta medicina , ch' è stata sin ora non senza favorevole successo adoperata per lo bene del umanità . (2)

Vi saluto , Signore , con distinzione .

Pel Ministro assente
Il Cosigliere di Stato , DELFICO

---

(2) Sin da quell' epoca il rimedio antifebbrile del Dott. Salvadori era adoperato negli spedali di *Bari* , di *Salerno* , di *Nola* ec.

Del Conte Zurlo Consigliere di stato, e Ministro del Interno nell' occupazione militare di Napoli.

Napoli 29. Agosto 1811.

Sig. Dottore

La prevengo, che colla data di quest' oggi diriggo al Sig. Ministro delle Finanze un' ordinativo a di Lei favore nella somma di ducati 150 per un' incoraggimento accordatole da S. M. per una sola volta, onde diramare per tutto il Regno la conoscenza del vino antifebbrile, di cui Ella è l' autore.

Ella potrà presentarsi con questa lettera di avviso al Pagator Generale del R. Tesoro per riscuotere l' indicata somma; non prima però di giorni dieci, a contare da oggi.

Firmato — Zurolo

Non sarà discaro rilevare quì un *Prospetto di confronto* su l' economia, che a dati eguali di utilità si ottiene dall' uso della china rimpetto a quello dell' antifebbrile del Dott. Salvadori. Un tale confronto è stato compilato dal Dott. *Milone*, medico delle prigioni in Avellino, provincia di Principato ulteriore. Egli lo ha rassegnato a quell' Intendente, mentre per disposizione del Real Ministero dell' Interno gli rendeva conto de' vantaggi, risultati da siffatto rimedio, spedito colà dal Ministero medesimo a vantaggio de' detenuti infermi. Il rapporto del Dott. Milone è della data de' 20 Agosto 1811. e del tenore, come si trascrive.

Al Sig. Cav. Mazas, Intendente di Principato ulteriore nell' occupazione militare.

Signore

Dietro l' onorevole incarico avuto di mettere in disamina il vino amaro antifebbrile del Dott. Salvadori nelle attuali malattie carcerarie, ho l' onore di dirle che per venire a termine della conoscenza del vero merito di un tanto decantato farmaco ho creduto espediente formare una tabella clinica giornaliera; e dalla ricapitolazione di essa sono venuto a compilare talune osservazioni, che mi do il vantaggio di diriggerle.

Voi scorgerete, Signore, di essere riuscito efficace un tale rimedio per ragguardevoli malattie, e nel trattamento delle quali esso dà un considerevole risparmio in confronto all' uso della non buona corteccia peruviana de' tempi presenti.

Sono con divoto rispetto.

Firmato: Marcangelo Milone.

(*Segue il dettaglio di confronto*)

Elenco delle malattie, nelle quali si è con deciso vantaggio adoperato il Vino amaro antifebbrile del Dott. Salvadori *nell' Ospedale delle prigioni in Avellino: unitovi un Quadro di comparazione tra la spesa che sarebbe occorsa nelle stesse malattie; supponendo che si fosse per esse impiegata la china, e quella che realmente ha costato il vino antifebbrile.*

Malattie trattate con successo col vino anti-febbrile.	Vino antifebbrile adoperato	Prezzo dell' anti-febbrile	China da usarsi per approssima-zione	Prezzo della China	Economia nell' uso dell' antifeb-brile.
1. Tifo semplice. .	*onc.* 27	*d.* 1.08	*onc.* 4	*d.* 3. 20	*d.* 2. 12
2. Tifo putrido e dissolutorio.	36	1.43	4	4. 80	3. 36
3. Recidiva di esso	18	72	5	4.	3. 28
4. Febbri gastriche	18	72	5	2. 40	1. 63
5. Febbre viscerale	14	56	4	3. 20	1. 64
7. Torpore nervoso.	5	20	2	1. 60	1. 40
Totale	*onc.* 118	*d.* 4. 72	*onc.* 24	*d.* 19. 20	*d.* 14. 49

CONFRONTO

I. In sei ragguardevoli malattie d' ospedale onc. 118 di vino antifebbrile hanno compensata l' efficacia di onc. 24 di chin-china per approssimazione.

II. Il costo del vino antifebbrile dà un economia rimpetto a quello della china nella proporzio-

ne di *duc.* 4. 72. a 19. 20. ossia presso le *tre quarte parti* del costo.

Firmato : Milone

Del Governatore Generale di Benevento M. Beer.

Benevento 12 Marzo 1811

Sig. Dottore

Ella ha voluto abbondare in gentilezza, dirigendomi la sua pregiatissima de' 2 del corrente mese, che ho ricevuto questa sera. La ringrazio della buona opinione che ha di me. Io ho provato, quantunque privo di febbre, i buoni effetti del suo vino pei miei nervi, rovinati dal clima umido di questo paese, e dalle affezioni morali: quindi mi fo un pregio di renderne testimonianza.

Gradisca, Signore, gli attestati della mia perfetta stima e considerazione.

Firmato : L. Beer

Del Sig. Luigi Loreti Giudice del ottava Giustizia di pace in Roma.

Roma 20 Ottobre 1810.

Sig. Dottore

Adesivamente al debito, che mi correva originato dalla parola datale, le dirò che l'uso da me

latto di due bottiglie del suo vino amaro antifebbrile mi ha liberato del tutto dall' ostinata febbre terzana, da cui era vessato. Per darle poi una concisa informazione di tal febbre, ora glie ne farò il racconto. Sin da Luglio decorso fui assalito da una ben risentita febbre, che spiegò immantinente il carattere di perniciosa, e dopo pochi giorni, mediante l' uso della china, ne restai libero. Ma dopo 20 giorni soffrii una recidiva, di bel nuovo vinta colla china. Altra recidiva a capo di otto giorni, quando la febbre si dichiarò terzana intermittente. Raddoppiai l' uso della china, ma inutilmente. Quindi col consiglio del Dott. Orlandi le sostituii l' uso del vino amaro, che bevei col metodo prescritto nella istruzione, che ella ne dà. Il primo consumo fu di una bottiglia, e con questa restai affatto libero dalla febbre. Intanto a cautela ne ho consumato ben anche una seconda bottiglia, ma a dose più discreta. In una parola io le protesto, che l' uso di questo vino è stato assolutamente, ed indipendentemente la causa della mia guarigione. Sperimentatisi da me i vantaggiosi effetti del divisato rimedio, non ho mancato pel pubblico bene a lodarlo presso i miei conoscenti, e far loro nota l' attività di tal rimedio, del pari che il merito dell' autore, ec.

Sono con inalterabile stima.

Firmato: Felice Loreti, *Giudice di pace*.

Del suddelegato nel Principato di Piombino M. Olivier.

Piombino 25 Settembre 1813.

Sig. Dottore

Nel ringraziarla del vino antifebbrile favoritomi sperava poterle inviare dei dettagli sopra gli ultimi risultati ottenuti in questo spedale, e delle diverse Comuni, ed in mancanza per ora mi riporto a quanto mi scrive il Signor Dott. Joubert, Medico di questo spedale in data dei 16 corrente in queste precise parole — Il vino antifebbrile adoperato per 191 ammalati è felicemente riuscito sopra 184 individui . . . Io non posso dare sufficienti elogi a tal rimedio, sia per i casi di febbre, sia per quei di debolezza generale, o parziale: esso è per renderci i più segnalati servigj —

Nell' adempire a quest' onorevole incarico, le aggiungo la riconoscenza di questi miei amministrati, e la prego spedirci un nuovo abbondante invio. Gradisca ec.

Firmato: Il Suddelegato Ollivier.

Del Sig. Intendente di Basilicata.

Potenza 19 Marzo 1811

Sig. Dottore

Ho ricevuto il vostro foglio del dì 2 corrente mese, ed ho l' onore di prevenirvi, che mi è già arrivata la cassa del vostro vino amaro antifebbrile, *che S. E. il Ministro dell' Interno si è compiaciuta rimettermi per uso di questo spedale*. Io non mancherò di sorvegliare, acciò il vostro rimedio sia somministrato col dettaglio, che avete avuto l' avvertenza d' inserire nella succennata cassa.

Restando in tale intelligenza, ho l' onore di salutarvi con distinta stima, e considerazione.

Firmato: S. Frac.

Altra Lettera dello stesso Sig. Intendente del dì 12. *Ottobre* 1811.

Ho ricevuto il vostro foglio de' 28 dello scorso Settembre, dal quale ho rilevato con piacere il buon successo che ha incontrato in molte provincie del Regno il vostro vino amaro antifebbrile. Dalla mia parte non ho mancato di promuovere in questa provincia lo spaccio di un farmaco, che *ho speri-*

mentato di grande utilità in molte malattie; e vi assicuro che farò di tutto, perchè l' uso di esso sia generalmente diffuso. Bramerei però, che se ne stabilisse in questa città un deposito generale, affinchè sia più a portata di poterne ordinare le spedizioni ne' diversi punti della provincia, quando il bisogno lo richiede. La distanza, che passa tra questo Capo-luogo e Matera, impedisce di potersi far uso del vino, che esiste in quel deposito; e le epidemie, che di quando in quando si sviluppano in diversi Comuni, e che abbisognano di pronti soccorsi, mi fanno conoscere maggiormente la necessità di stabilirsene un deposito in questa residenza. Nel caso, che voi vi consentiate, io potrò indicarvi i nomi di quegli accreditati professori, a' quali potreste affidare la direzione, ec.

Firmato. S. Frac.

Riscontri del Sig. Commend. Macedonio, *Consigliere di Stato ed Intendente di Napoli, diretti allo stesso Dott. Salvadori a' 30 Agosto* 1811

Sig. Dottore

Il Ministro dell' Interno in data del dì 28 dello spirante mi ha scritto quanto segue:

« Mi riferisce l' Intendente di Lecce, che l' uso del vino amaro antifebbrile del Dott. Salvadori è

stato riconosciuto molto efficace nelle malattie sviluppate in Taranto. Frattanto egli aggiunge, che non se ne trova più vendibile nel deposito, ch' esisteva in Lecce, essendo interamente finito.

« Si compiacerà Ella di far sentire al detto Signor Salvadori, che *mandi a Lecce*, o *pure a Taranto* una sufficiente quantità del suo vino, occorrendo colà per la guarigione di quegli infermi. «

La prego dunque, Sig. Dottore, di farne il suddetto invio, tenendomi riscontrato dalla spedizione.

Gradisca la mia distinta stima.

Firmato: Macedonio

Ulteriori recenti riscontri del Sig. Intendente di Calabria ulteriore, diretti da Monteleone a dì 2 del corrente mese di Luglio 1812. al Dott. Salvadori.

Io ho trovato che la virtù medicinale del vino, che voi chiamate antifebbrile, è stata di grandissima utilità per arrestare i progressi del tifo, manifestato nelle prigioni centrali di questa provincia. Il rimedio ha proccurato ancora gli stessi effetti sopra gli ammalati delle prigioni di Nicastro. Questa è una verità che io avrei torto di dissimulare, e che io dichiaro con tanto più di soddisfazione, in quanto che a mio avviso gl' infelici scampati dal

contagio *devono alla vostra salutare invenzione la conservazione della loro esistenza.*

Ho l'onore di salutarvi con distinzione

G. Martucci.

Altra lettera del Sig. Intendente di Principato ultra del dì 18 Ottobre 1812. allo stesso Dott. Salvadori.

Vi debbo sinceramente tutta la mia riconoscenza per la bontà che avete avuto di favorirmi l'opuscolo contenente il dettaglio degli effetti già comprovati del vostro vino antifebbrile. Io vi prego ad esser più che convinto delle mie premure per la diffusione di questo farmaco, che trovasi adottato in tutte le prigioni, e spedali di questa Centrale; come da più tempo ho disposto, che sia anche praticato nell'intera Provincia. Sarà poi della vostra cura lo stabilirne un deposito sufficiente, onde la diramazione di sì utile rimedio venga senza ritardo promossa a vantaggio dell'umanità, che vi dev'esser grata dello zelo, che vi anima per la salute pubblica; ec.

Firmato. Mazas.

L' Intendente della Provincia di Avellino al Sig. Dott. Salvadori.

Avellino 8 Luglio 1811

Direttami da S. E. il Ministro dell' Interno mi è pervenuta una cassa di vino antifebbrile. Quest'utile scoperta, che si deve ai di Lei talenti, mi lusingo, che corrisponderà perfettamente al suo oggetto. Io non ometterò di pruomuovere la distribuzione del salutare specifico nelle carceri di Avellino, e Montefusco, ove ha già principiato a manifestarsi l' epidemia, ed avrò cura, che sia somministrato secondo ch' Ella mi ha prevenuto. Sia sicuro ec.

Sottoscritto GIACOMO MAZAS.

L' Intendente di Terra di Lavoro al Sig. Dott. Salvadori in Napoli.

Capua 9 Ottobre 1812.

Incaricato dal Sig. Ministro della Pulizia Generale di permettere la pubblicazione delle notizie sul merito del vino antifebbrile, io v' invito di farmi pervenire un competente numero degli esemplari,

ed avvisi per disporne la diramazione in questa Provincia di mio carico. ec.

Firmato. A.

Il Commissario addetto al Gabinetto di S. E. il Ministro della Pulizia Generale.

Napoli 14 Novembre 1812.

Di ordine di S. E. il Ministro della Pulizia Generale sono in dovere di parteciparvi, che il Sig. Filangieri Intendente della Provincia del primo Abruzzo ulteriore v' invita a volergli rimettere competente quantità del vino antifebbrile da voi precettato, onde diffondersi l' uso, utilmente adottato sinora nella Provincia di suo carico. Prendo tal occasione per congratularmi con voi della lode, che ve ne risulta, e protestarvi insieme la mia decisa stima. ec.

Firmato. Morbilli

Il Sig. Marchese Pacca al Sig. Dott. Salvadori.

Benevento 20 Settembre 1812.

Sono circa due anni, che dal Sig. D. Gaetano la Valle mi fu fatto il gratissimo regalo del suo

primo opuscolo, che lessi con sommo piacere, ed indi sperimentai in me, ed in qualche altro Individuo della mia famiglia i vantaggiosi effetti del suo vino antifebbrile; ragion per cui Ella meritamente acquistò tutto il diritto alla mia stima per sì utile produzione. Del resto tradirei la verità, se non dicessi, che i progressi da essa fatti in questo Principato sono dovuti all' eccellenza della medesima, ed all' impegno, col quale l' ottimo Sig. La Valle l' ha promulgata. Io non ho fatto altro che contestarne l' utilità sull' appoggio dell' esperienza, e non trascurerò certamente di proseguire a decantarla. Intanto mi riconosco tenutissimo alla gentilezza usatami, con favorirmi l' ultimo opuscolo, ed onorarmi de' suoi pregiati caratteri. Intanto. ec.

Devot. Obblig. Servitore.
Firmato: IL MARCHESE PACCA

Del Sig. Intendente di Chieti.

Chieti 19 Aprile 1813.

Ieri mi fu esibito il vostro foglio sullo smaltimento del vino antifebbrile. Feci subito imprimere i Manifesti, ed invitai le Commissioni di pubblica beneficenza di parteciparmi il quantitativo del vino

istesso giusta il bisogno di ogni stabilimento. Vi parteciperò i riscontri, ed intanto ec.

Firmato : M.

Del Sig. Intendente del primo Abruzzo Ulteriore.

Teramo 18 Ottobre 1813.

Tuttochè il vostro vino antifebbrile bisogno non avesse di ulteriore accreditamento per i successi, che hanno coronato ricerche così utili all'umanità, ed i di cui vantaggi più degli altri ho io sperimentato, purnondimeno ne prosieguo la raccomandazione a Professori di questa Provincia . . . Per lo spaccio ulteriore dell' altro vino antifebbrile, che opinate rimettere, io farò destinare persona di vostra maggior soddisfazione, e di mia fiducia . . . Gradite ec.

Firmato : Filangieri.

Del Sig. Sottintendente di Casorta.

Sig. Dottore

I fatti costanti, che coronano la di Lei utile scoperta, ed il giudizio de' Periti nell'arte saluta-

res ul merito del suo febbrifugo, le assicurano la stima generale, e le danno un diritto alla benemerenza dell' Umanità.

Io mi congratulo, e mi rallegro con Lei, che ha saputo battere un sentiero, che tanto interessa il pubblico bene. Gradisca ec.

Firmato:

L' Intendente della Provincia di Molise.
al Sig. Dottor Salvadori

Affinchè i Farmacisti, e tutti i miei amministrati si giovino de' vantaggi della preziosa scoverta di questo farmaco, di cui siete il benemerito inventore, io vado a far ristampare il vostro Manifesto, ed avrò cura di farlo pubblicare in ogni Comune di questa Provincia . . . . o l' onore ec.

Firmato per l' Intendente impedito
Il Segretario Generale G.

Del Sig. Cavaliere Domenico Venuti a S. E.
il Signor Principe di Cardito.

Napoli 20 Aprile 1815.

Quando la settimana passata ebbi l' onore di

pranzare alla sua deliziosa villa, ebbi anche la sorte (senza saperne nulla) di essere commensale col Sig. Dott. Salvadori, a cui devo la vita, e che inutilmente ricercavo per tutto Napoli, per notiziarlo, che col suo vino amaro, procuratomi dal Sig. Magrelli in Roma, terminai di essere molestato da una micidiale terzana, che mi tormentava da 13. mesi.

Io dunque prego il Sig. Principe ad essere l'interprete delle mie obbligazioni con codesto tanto valentuomo, e così utile all' umanità, e di significargli, che troverò ora la maniera, di ripetergli a voce, quanto le sono obbligato sino al termine de'miei giorni.

Scusi, se tanto ec.

Firmato : Domenico Venuti.

Del Sig. Abb. Niccola Foschi.

Ancona 12 Ottobre 1814.

Il Dott. Fisico Sig. Pierazzi Toscano, che trovasi da varj anni esercitare quì in Ancona, Capitale dei tre Dipartimenti aggiunti al Regno d'Italia, la sua Professione salutare, e con molto credito, dopo di aver letti i vostri opuscoli, che io gli diedi, ha voluto sperimentare il vino antifebbrile, di cui avevo una bottiglia, in persona di un Ebrea ridotta al-

l'ultimo stato di debbolezza da una febbre ostinatissima. Ne ha veduti ottimi risultati, ed è entrato nel massimo entusiasmo per esserne in questi Dipartimenti il Promulgatore. Voleva inoltrarvi le sue congratulazioni, ma per farlo con maggiore strepito, e sfoggio (cred' io) di sue mediche cognizioni, mi ha richiesto altra quantità dell' antifebbrile, per usarne prima; inculcandomi di farne venire una cassa. Vi presento dunque con piacere un'occasione per dilatare a vostro decoro, e vantaggio tale smercio, e vi propongo di spedirla per via di mare a questo Negoziante Bernardo San Michele, che ho prevenuto.

Conservatami la vostra amicizia ec.

Firmato: Abb. Nicola Foschi

Del Signor D. Crisostomo Wantresck
Parroco d' Introdacqua

Signor Dottore Zurlo

Non è che la sola sperienza, la quale può far conoscere l' effetto di un medicamento, che inventato dall' arte, e dal raziocinio, può manifestare il suo felice esito messo in pratica. In tal maniera mi è riuscito conoscere il prodigioso vino antifebbrile da voi proposto all' inferma *Angela Rosa Volpe*, che abbadonata da ogni ajuto di arte medica, perchè riputavasi inutile, era affidata soltanto alla mia

cura come Parroco, giacchè dirigevasi per gli estremi periodi della vita. Dietro l' incarico da voi datomi mi sono posto sull' osservazione, per vedere se il vino antifebbrile, avventurato su debole speranza, potesse cagionare qualche fausto avvenimento alla moribonda donna. Io ho rilevato nello spazio di ore 15 dopo varie bibite di un tal vino ravvivarsi in lei la sensibilità e la vita, abbattendosi notabilmente la febbre; nel proseguimento ha operato la totale guarigione. Amico, io mi congratulo con voi, e vi assicuro che non mai cesserò di decantare sì valevole rimedio.

Accettate gli attestati di mia stima.

Firmato: Grisostomo Wantresk Parroco

Del Sig. Canonico Jaccarino di Sorrento.

Sorrento 6. Febbrajo 1811.

Io vi confesso il vero, Signor Dottore, che mi riconosco molto tenuto alla notizia pervenutami su gli effetti del vostro vino amaro antifebbrile, mentre da questo ho acquistato un certo equilibrio alla mia macchina, sconcertata per antico malore.

Tra i vantaggi riportati dal vostro rimedio debbo contare un notabile refrigerio ad una infiammazione cronica di occhi, lavandoli col medesimo vino.

Esso di più mi ha rimmarginata, e serrata una piaghetta alla gamba, lavandonela spesso.

Sono, ec.

Firmato: Can. JACCARINO

Del Sig. Domenico Martuscelli Giudice nella Corte Criminale di Basilicata.

Potenza 22 Dicembre 1812.

Sig. Dottore

È un tributo, che si rende alla virtù il palesare i beneficj delle nuove utili scoverte. Così di esse si propaga la conoscenza, e l'umanità ne universalizza i vantaggi. Con ragione un provvido Governo se ne interessa, e ne incoraggia gli autori; quindi un buon cittadino, un filantropo si fa un pregio di concorrervi.

Io, Sig. Dottore non intendo fare il di lei elogio, nè farmi strada alla sua benevolenza. Ella mi è nota per lo solo rapporto di riputazione, *et nec beneficio, nec injuria*. Battiamo entrambi nel cammin della vita due sentieri diversi. Voi seguite Esculapio, io Astrea. In conseguenza non vi sembrerà giammai sospetto l'atto, a cui adempio. Oltredicchè l'adulazione è così naturalmente lontana dal mio modo di pensare, che basta conoscermi per persuadersene.

In Matera io ebbi la prima conoscenza del vostro vino antifebbrile. Acciaccoso nella salute, soffrendo un ostinata quasi-paralisi negli arti inferiori, cagionatami da una più ostinata discrasìa di umori, dopo varie inutili medele, vivo tuttavia al desio di guarire, sebben morto alla speme, mi applicai ad analizzare il programma che va unito allo spaccio del vino suddetto. Osservai dover esser questo un tonico vegetabile di prima classe; quindi, ragionando coi naturali principj di fisiologia, esser lo stomaco il principal fornello chimico della natura, non tarda a credere, che anche alla mia infermità avrebbe potuto giovare il vostro vino antifebbrile, perchè regolarizzando gli organi della digestione, la secrezione degli umori non sarebbe stata viziosa. Che non si crede, quando si vuole? Io non m'ingannai. Cominciai a far uso del vostro vino a digiuno, nella dose di un dito traverso di bicchiero ordinario, e ne risentii del giovamento notabile. I miei cocenti dolori, fissi in ambi i malleoli e nelle ginocchie, cominciarono dopo dieci o dodici giorni a rendersi più sopportabili; indi cessarono del tutto. Non perciò io acquistai l'uso del caminare. La rigidezza de' muscoli crurali, estensori me l'impedivano tuttavia. Desiderai allora che il vostro vino antifebbrile fosse anche risolvente per apblicarlo alla parte per esterno stropiccio. Nella risoluzione di azzardare questo novello sperimento, mi surse il dubbio, se sia più proficuo applicarlo caldo, o fresco naturale; e se caldo, qual mezzo per impedire l'evaporazione di que' sali che costituiscono tutta l'energia di un far-

maco così poderoso? Ecco l' oggetto di questa mia lettera: ecco su di che deve raggirarsi il consiglio che le chieggo, e del quale gliene protesto la più viva riconoscenza. Se per più adequatamente rispondere al quesito che le propongo, le bisognasse un dettaglio distinto della mia infermità, delle di lei fasi, e delle cure fin ora inutilmente praticate, potrà ella aver la compiaceuza di chiederlo alla persona che presenterà questa mia lettera. Egli è mio figlio, il quale nulla ignora di quanto mi riguarda.

Con questa occasione non potrei tacerle, che nel prossimo scorso Ottobre trovandomi in Oppido, in occasione di recarmi a Potenza, dove si trasferì la nostra Corte Criminale, ebbi occasione di rivedere un mio antico amico, onestissimo gentiluomo di quel comune. Avea questi una giovane figlia, bella e virtuosa quanto altra mai, ma tormentata da 18 mesi da una invincibile suppressione de' suoi ordinarj. Io le consigliai l' uso del vostro vino antifebbrile, e colà non trovandosene deposito, sicuro di far cosa grata al mio ospite, gliene regalai una bottiglia, che meco io portava fra il mio bagaglio. Con piacere intesi dopo alcuni giorni, che la donzella aveva riacquistato il suo mensuale tributo; ed il di lei padre me ne scrisse di ringraziamento in Potenza, e volle provvedersi di altre due simili botteglie.

La prego in fine, Sig. Dottore, di gradire le proteste della mia più perfetta stima, e considerazione, colla quale ho l' onore di essere.

Firmato: Domenico Martuscelli

Dell' Avvocato Malacria Vicario Generale in Napoli del Sig. Duca di Roccaromana.

Il Dott. *Santagata*, medico condottato nel comune di Riardo con data de' 17 settembre 1808 mi scrive quanto segue. « Direte al medico *Salvadori*, nostro comune amico, che il suo vino amaro ha fatto un miracolo. Un vecchio ottuagenario, affetto da una cronica debolezza di stomaco, per la quale la sua digestione era nella più enorme ruina, e non si eseguiva che fra dolori, è rimasto interamente sano, praticando il vino amaro: tutto ciò dopo che inutilmente avea fatto uso della chinchina, de' più energici rimedj marziali, non che di altri dello stesso merito, etc. »

Del sig. Nicola Polella di Napoli abitante in strada Foria n. 214

Sig. Dottore, contestando la mia gratitudine ai successi del suo eccellente vino antifebrile, vengo ad assicurarla che la mia salute è nel più lodevole stato. Io soffriva, se ella ben si ricorda, un tale disordine nell' appetito, e nella digestione, un sonno interrotto, uno spossamento generale nella persona, uno scolo di orine così guaste, che la mia naturale giovialità era dissipata. Valenti medici mi aveano caratterizzato per *ipocondriaco*, alla quale

idea non sembrava confacente il tenore di vita, che io menava. Ora sono salvo mercè l' uso del vino amaro, ch' ella mi prescrisse, e che ho praticato costantemente per lo spazio di 15 giorni alla dose di un' oncia nel mattino a stomaco digiuno, di un'oncia e mezza a pranzo, e di un' altra oncia unita alla cena. Io non tralascerò di continuare questo metodo per vie meglio assodare la mia salute. Nella prossima stagione parleremo delle acque minerali, ch' ella fu d' avviso di dover io praticare. ec.

Raguaglio del Redattore di Napoli.

---

1 Maggio 1810

Luigi Liberati, addetto al Burò del Commissario ordinatore *Bonmain*, soffriva da otto mesi un' ostinata febbre quartana, avverso la quale si erano sperimentati infruttuosi i più decantati febbrifugi, e primamente la china in dosi straordinarie e della miglior condizione. Costui ha bevuto il vino amaro a consiglio dello stesso Dott. *Salvadori* al peso di sei once al giorno, e col seguente metodo. La prima dose di due oncie sul manifestarsi dell' accesso febbrile passando immantinente a letto, e cuoprendosi bene, soprattutto ne' piedi: le due successivamente con l' intervallo di tre in tre ore; e sempre mescolando a ciascuna bibita otto gocce del laudano liquido. Dopo il consumo di una bottiglia del

vino amaro di 12 once la febbre si è dissipata, e sono scorsi ormai 15 giorni da quest' epoca. Intanto si è raccomandato al *Liberati*, che non intermetta l' uso del rimedio per viemeglio assodare la sua salute, che notabilmente si va ripigliando, ed evitare in tal modo le recidive.

Del Sig. Pace di Napoli domiciliato nella riviera di Posilipo.

Sig. Dottore

Non è guari che io sono ristabilito dalla più incomoda malattia febbrile che mi ha bersagliato lunga pezza di tempo. Questa è stata una febbre intermittente che alle volte avea il tipo di terzana doppia, ed altra volta di quartana, sviluppata la prima volta per domicilio in aria mal sana. Quanto si poteva fare contro questa febbre consultando periti professori, e mettendo anche in opera dei segreti, tutto si era fatto, ma infruttuosamente. Per mia ventura ebbi conoscenza del vostro vino amaro antifebbrile. Col metodo indicato nel vostro avviso; ne feci uso, e gli effetti corrisposero ai miei voti. Io sono in obbligo di darvene questo attestato, assicurandovene tutta la riconoscenza e invitandovi, a ren-

der noto l' avvenimento nella vostra solita *Collezione*. Sono, ec.

Firmato: Pace

Raguaglio del Sig. Cavaliere Cotugno Protomedico Generale del Regno di Napoli.

Napoli 26 Maggio 1811.

Il Sig. *Pietro Melenich*, musicante della banda reale, di anni 35, soffrì nell' anno scorso un disordine così cospicuo nel tubo alimentare, che lo afflisse per lungo tempo con vomito e diarrea; nè da questi malanni egli fu mai radicalmente guarito. Intanto da circa tre mesi a questa parte, restò preso da una febbre quotidiana, che avea seco sudori profusi ed enorme spossatezza, oltre il vomito, e diarrea che presero maggiore estensione. La malattia andiede tanto innanzi che l' infermo era inibito di prendere alimento, e medicamento di sorta alcuna, non esclusa l' acqua. Nacque da ciò un enorme spossatezza, per la quale non potea venire fuora da letto; A ciò si aggiunse una tosse frequente, ed un' angustia nel respiro, che gli toglievano il sonno. Il tatto doloroso della regione del fegato, che si vedeva enormemente ostrutto, e l' ostinata tinta itterica fecero giudicare al Dott. Cotugno, che questo viscere andava preso da un' ostruzione scirrosa. Furono da prima praticate all' uopo varie cure; ma finalmente

tutto il trattamento fu limitato a de' cataplasmi di cicuta sul sito impegnato, e all' uso del vino antifebbrile. Quest' ultimo fu propinato in dose di un' oncia la mattina, altrettanto al mezzo giorno, ed egual dose prima dell' accesso febbrile. Sin da queste prime propinazioni si ebbero felici segnali di ottima riuscita. La febbre fu più mite, i sudori meno profusi, le orine che da prima scarse, ed acquose facevano temere di un' ascite, si aumentarono, ed ebbero molto sedimento. La nausea ed il vomito si trovarono vinti sin dal primo giorno.

Allora si aumentò la dose del vino a due once per volta nelle tre propinazioni giornaliere, e si fece uso di brodo, ed ova recenti, che furono ritenute. Con questo metodo dopo 10 giorni l' ammalato si trovò in caso di lasciare il letto, e dopo venti giorni sortì da casa. Non è da obbliarsi che il vino amaro fu praticato ben anche per istropicciate sul la parte affetta. Nell' epoca, in cui si scrive, l' infermo si trova già da 20 giorni al suo corpo.

Visto
Cotugno

Del Cavaliere Andria *Decano della Regia Università degli studj in Napoli, e Professore di Nosologia, e Patalogia nell' Università medesima.*

Napoli 10. Dicembre 1812.

Sono infinitamente obbligato, Sig. Dottore, al vino antifebbrile, di cui il pubblico vi deve la composizione. In riconoscenza, dovendo voi pubblicare colle stampe le osservazioni attinenti alla sua energia, non ommetto l' occasione di darvi un ragguaglio di ciò che ho sperimentato su di me stesso dall' indicato rimedio, dopo che da tre anni la mia salute trovavasi malandata in seguito ad un' affezione nervina, alla quale soggiacqui.

Da quest' ultima mi era rimasto un penoso cronicismo, per vincere il quale sono stato per due anni a profittare delle acque minerali d' Ischia, ma forse senza esserne mai rimasto pienamente contento. Ciò che mi bersagliava precisamente, anche dopo l' ultimo ritorno da quel sito nello scorso ottobre, si era un abbandono nella musculatura degli arti inferiori, cosicchè a stento, e solamente coll' appoggio di due persone, mi riusciva montare per le scale. A ciò si aggiungeva una somma difficoltà a restare per qualche tempo seduto in carozza, poichè immantinente mi trovava preso da uno-spasmo doloroso lungo i muscoli dorsali. Lo stomaco mi serviva male; il sonno era breve, e quindi poco ristorante.

In questo stato di cose ho cominciato a bere del vostro vino antifebbrile alla dose di due cucchiajate di buon mattino, e a stomaco digiuno; ed altrettanto prima di pranzo. Nel tempo stesso col rimedio medesimo ho fatte delle strofinazioni lungo i muscoli del dorso, che erano la base del mio dolore, allorchè io sedeva. Io ne ho ottenuto il risultato di ascendere le scale senza ajuto; di trovarmi notabilmente migliorato nell' appetito; già dormo bene, nè risento più gl' incomodi della situazione in carozza lungo il dorso. E quì debbo osservare, che avendo io cominciato a far uso di questo rimedio nella stagione meno opportuna per dar tuono alla muscolatura indebolita, ho motivo di calcolare sempre più sulla sua efficacia, e di sperarne il meglio possibile dalla continuazione, e dalla stagione più felice.

Sono con amicizia.

Firmato: Cav. Andria

Altra osservazione dello stesso Professore.

Un fiorentino, a nome *Costantino Dini*, domestico presso il Sig. Principe di Cardito, avea sofferto ne' mesi estivi notabile disguido ne' visceri della digestione, e già si ravvisava una durezza nel lobo destro del fegato, contro di che inutilmente si erano praticati de' vomitivi, de' bagni aromatici, ec.

Egli fu preso nella metà dell' ultimo ottobre da febbre terzana, restìa per venti giorni a' mezzi più energici per debellarla. L' infermo era già demagrato, e tinto d' itterizia, quando a mio consiglio fece uso del vino antifebbrile, cui feci precedere de' semicupj. Dopo le tre prime propinazioni del rimedio, la febbre addivenne del più mite calibro, e finalmente disparve con tale solidità, che malgrado le occupazioni di un domestico, obbligato a bravare l' intemperie di giorno e di notte, mai più è ritornata. Il vino antifebbrile fu proseguito sino al consumo di once 16.

Del Dott. Politi Vice-Priore del Collegio Ippocratico di Salerno al Sig. Cavaliere Cotugno Protomedico Generale del Regno di Napoli.

Salerno 29 Decembre 1809.

Signore

In data dei 15 di questo spirante mese mi pervenne jeri un pregiatissimo foglio di V. S. I., col quale si compiacque dar parte a questo Collegio di un vino antifebbrile, tanto efficace del Dott. Salvadori. Io senza perdita di tempo ne ho fatti avvertiti tutti i Professori di questa Città, e ne farò giungere notizia anche a quei de' Casolai per adempimento de' venerati comandi.

Sottoscrizione — per il Priore cieco
MATTEO POLITI Vice-Priore

SIEGUONO PER ORDINE ALFABETICO LE LETTERE, E RAGUAGLI DI ALTRI MEDICI, E PROFESSORI SULLE CURE ESEGUITE COL VINO, ANTIFEBBRILE.

Del Sig. D. Albano di Sevignano Provincia di Capitanata.

Signor Dottore

Michele di Prospo, preso da febbre acuta biliosa, preceduta da brivido convulsivo, non che afflitto da vomito continuo di ciò che deglutiva (tanto era il suo stomaco indebolito), da diarrea acquosa, torpore, sfibramento generale, e simili sintomi astenici, era quasi al grado estremo, quando a mio consiglio e dettame appena imprese a tracannare a cucchiate il vostro antifebbrile, che cominciò a ritener nello stomaco il brodo; e dietro altre bibite sussecutive, il vomito svanì. Seguendosi cotal metodo a riprese di bicchierini, di là a tre giorni l' infermo fu privo di febbre. l' energia del ventricolo, e del basso-ventre si eccitò: dileguossi la diarrea, la digestione si riebbe, e dopo otto in dieci giorni di lieve convalescenza, si appalesa egli il detto *Prospo* l' uomo, diciam così, riorganizzato, il più energico nell' economia vitale.

Il suddetto Sig. D. *Albano* recidivato con diarrea sierosa, alle reiterate bibite del vino amaro, quattro volte al dì, dopo il settimo ebbe il piacer di veder dissipata la recidiva.

Davvantaggio: oppresso costui da ostruzion lie-

nosa confermata, colle fregagioni mattina e sera del lodato farmaco sulla parte affetta, e coll' uso metodico di esso internamente, da venti giorui in quà l' ingorgo è mezzo disciolto, e seguendo tuttavia il rimedio, si spera pel Sig. Albano la sicura total guarigione.

Lo stesso nel fascicolo 3. pag. 162 *riferisce le seguenti cure.*

Del Sig. Nicola Pasolo *terzanario, e soggetto a cura biliosa*

Del Sig. Giovannandrea Albano *rimesso da febbre acuta biliosa, e languore di stomaco.*

Del Sig. Francesco Magone *guarito da febbre gastrica biliosa.*

Del Sig. Niccola Miano *in febbre biliosa inappetenza, e sconcerto di stomaco.*

Firmato: Dott. ALBANO

Il Dottore Domenico de Alexandris, membro del Consiglio di Sanità in

---

Roma 4 Novembre 1810.

Sig. Dottore

Il piacere compartitomi dalla vostra dimora in Roma, e dai colloquj, che abbiamo insieme tenuto riguardo al vino amaro antifebbrile, è stato in me accresciuto dagli effetti, che sul vino medesimo ho

rilevati. Io conosco la medicina per quell' arte, il di cui solo fine è la salute degli uomini. L' empirico crede ciecamente a tutti i rimedj, che sente; li pone in opera, senza conoscerne la forza, e senza mettere a calcolo le circostanze, sicuro di ottenere il decantato effetto. Il medico ignorante, e superbo all' opposto rigetta per sistema, e perseguita tutto ciò che non sa, e che non conosce, anche senza averlo esaminato. Il vero medico niente disprezza, tutto chiama alle prove, e se le trova favorevoli, segue ciò che ha sperimentato utile, in caso diverso lo rigetta. Il vostro vino amaro antifebbrile è stato molte volte da me adoperato. È vero che io non ne conosco i componenti in particolare, ma le provvidenze del *Real Ministero dell' Interno* di Napoli a vostro favore; la sanzione che ne avete riportata, in seguito al rapporto del rispettabile Protomedico di quella Capitale, che per me forma una prova inconcussa; i felici risultati ottenuti da varj Professori Medici di quel Regno, mi fecero con coraggio metterlo in opera. Mi conosco ora nel dovere di darvi le notizie de' miei risultati.

Io credo inutile parlare di molti infermi, attaccati da febbri periodiche, che coll' uso del solo vino amaro l' ho debellate. Vi rileverò solo alcuni fatti più meritevoli di considerazione.

N. N. ex-Monaca Battistina, che prima della soppressione del suo Monistero occupava la carica di Vicaria, dell' età di anni circa 60, fornita di una mal sana costituzione, e specialmente affetta da invecchiata ostruzione di milza, cadde in una malat-

tia periodica del carattere di febbre terzana. La china non poteva somministrarsele che a stento, ed in piccola quantità. Questo rimedio così scarsamente preso non giunse ad abbattere la febbre, anzi sperimentato difficile ad essere digerito era più l'incomodo che arrecava, di quello che fosse il vantaggio. L'accessioni febbrili si avvicinavano sempreppiù, ed il male ben presto mutò carattere. La febbre da intermittente divenne remittente, e da remittente subcontinua. Allora la china non ebbe più luogo, anche in picciolissima dose, che non si poteva apprestarsele che a stento. L'appetito era affatto abolito, le forze della vita erano al sommo languide, l'oppressione, che soffriva nei visceri addominali, prodotta dall'infarcimento della milza, era somma, nè poteva giacere in letto, che in una posizione quasi eretta. In tale stato deplorabile meritò gli ultimi uffizj della pietà cristiana. Intanto non obliando, che la febbre in costei, comecchè mutata di carattere, era però del genere delle intermittenti, e che veniva sostenuta dall'ostruzione della milza; e altronde avendo presente che il vino antifebbrile è un ottimo deostruente, mi determinai a prescrivercelo. Fu dato per tre volte al giorno nella dose di un'oncia per volta. Dopo il terzo giorno incominciò a minorare la febbre, comparve una critica eruzione esantematica, le orine furono abbondanti e limacciose, l'appetito restò accresciuto, tutt'i sintomi gravosi della malattia minorarono in guisa, che fra il termine di otto giorni restò senza febbre, e in stato di uscire dal Monastero per

condursi altrove. Ora è in ottima salute.

Altra cura dello stesso.

La Signora Marchesina *Clementina Cioja*, di anni circa 15, fu sorpresa da febbre continua. Non tardò molto il male a manifestare il suo carattere di tifo. Sin da i primi giorni si vidde la prostrazione delle forze, accompagnata da vaniloquio, polso piccolo, frequente, e debole, tremori, sussulti ne' tendini, e convulsioni. La lingua, la gingive, e labbra erano fatte livide. Purgata l' inferma con mite eccoprotico, la sottoposi all' uso del vino amaro antifebrile somministrandogliene un cucchiajo per ogni due ore con tre in quattro gocce di laudano. I polsi venivano riacquistando forza, e la mente si rese più serena, calmandosi anche le convulsioni. Nell' 11. giorno del male parve che s' ingombrasse il petto, affacciandosi uno stimolo di tosse aspra, una respirazione breve, e frequente; ed essendo più irrequieta l' inferma, le feci applicare due vesicanti nelle braccia, e le somministrai qualche espettorante. Intanto non fu mai interrotto l' uso del vino amaro, e con questo solo fu continuata la cura. Nel 19. giorno la febbre ebbe termine con l' intero treno de' suoi sintomi. La convalescenza, in proporzione della gravissima malattia, fu molto breve.

Eccovi sig. Dottore gentilissimo, alcune cure da me fatte col vostro vino: io ne sono rimasto soddisfatto. Per altro con una filosofica sincerità, an-

che perchè non crediate che io voglio adularvi, vi confesserò ingenuamente, che in alcuni altri infermi ho adoperato il vino, ma l' esito non ha corrisposto a' miei desiderj. Io sono d' avviso che il difetto non è per la parte del vino, ma per parte di cognizioni ancora mancanti. Dal vino si sono ottenuti ottimi successi; dunque per se è efficace. Non si sono sempre ottenuti tali; dunque manchiamo ancora di regole per bene amministrarlo. Io non cesserò di prescriverlo, e di marcarne i risultanti. Voi che sapeste così bene inventarne la composizione, saprete, spero, con eguale fortuna rettificarne l' uso. Se la sorte mi darà de' novelli favorevoli effetti nel uso del vino, non mancherò di farvene subito partecipe. Intanto vi prego a credermi, etc.

Firmato: Dott. Domenico de Alexandris

Nel fascicolo 3. pag. 172 *vi ha del medesimo altro ragguaglio, che va unito a quello del Dottore Di Monaco parimenti Romano sulla guarigione del Dottore Castellini per lo che si uniscono entrambi fuori di alfabeto colla nota corrispondente, e scrive al Dottore Salvadori.*

Roma 7 Giugno 1812.

Sig. Dottore gentilissimo

La tardanza di questa mia risposta alla sua gentilissima del 26 Maggio non è che l' effetto della mia

espettazione, che si è giornalmente protratta, ad oggetto di vedere i risultati della malattia del Sig. Dott. *Castellini*. Ma siccome la cosa va ancora più a lungo, non voglio più abusare della sua sofferenza nell' aspettare i miei caratteri.

Ecco dunque la presente situazione del detto Sig. Dottore. I periodi della febbre tornano inpreteribilmente in ogni quarto giorno, ma però sono affatto cessati coll' uso del vino amaro i delirj nervosi del parosismo, il quale ritorna con somma discretezza; l' inappetenza è finita, egli gusta i cibi con piacere, e le forze (che è il *maximum*) son ripristinate in guisa che guarda il letto nell' atto dell' accesso soltanto, e fuori di questo termine sorte di casa, gira per la città, va anche in conversaziane la sera; le carni sono riempite, ed il colore non è più fosco, e terreo com' era, ma naturale, vermiglio. Ecco in breve lo stato del infermo. Gli antecedenti le son noti, ed ella avrà sicuramente in memoria lo stato compassionevole, in cui era l' infermo. Or io sono di avviso che il vostro vino abbia operato tutto il bene suddescritto; e se la febbre è tuttora pertinace, ciò dev' essere attributo alle invecchiatissime ostruzioni de' visceri chilopojetici. Pensa ora l' Infermo di cambiar cielo.

Sono con leale amicizia.

Firmato: Dott. De Alexandris.

Del Dottore Di-Monaco sullo stesso soggetto.

Roma 24 Aprile 1812.

Sig. Dottore

(1) Adempio di risposta per dirvi ciò ch' è avvenuto al Sig. Dott. *Castellini* sotto l' uso del vostro vino amaro. Egli non ha riportato una guarigione radicale del suo male, bensì n' è rimasto di molto sollevato, avendogli ridonato il perduto tuono dello stomaco, e diminuita di molto l' intensità degli accessi febbrili. In una parola lo ha sottratto dal pericolo di vita, in cui egli era caduto, e coll' ajuto della primavera potrà ricuperare la primiera salute.

Gradite le assicurazioni della mia stima, e perfetto attaccamento.

Firmato: Dott. Di Monaco.

---

(1) La malattia del Dott. *Castellini* è del numero di quelle che sembrano formare un genere particolare per la stranezza de' loro sintomi. In fondo questa era una febbre intermittente, ed erratica, che invadeva l' infermo più volte nella settimana, ma con una intensità formidabile, calcolandola dal delirio, che l' accompagnava. A questo andava unita una loquacità irrefrenabile. A capo di cinque o sei ore, dissipato il parosismo, l' infermo restava cover-

to di copiosissimo, e vischioso sudore, cui susseguiva una tale debolezza, che nel tempo dell' apiressia non poteva abbandonare il letto. Lo stato del ventricolo vedevasi nel massimo abbandono, e fino al punto di esser preso da nausea all' aspetto de' cibi, che non poteva sostenere, da ciò la consunzione, e il deperimento del sistema. Questa malattia in origine dipendeva da affezione paludosa, ed il Dott. *Castellini* ne era stato attaccato in Terracina circa otto mesi prima, quando il redattore lo vide in Roma, invitato a tal vista dal Dott. di Monaco per conoscere da vicino la stravaganza di tanto male, contro del quale inutilmente si erano praticati i più vigorosi espedienti. Le due lettere, che qui si riportano, fanno conoscere quanto vantaggio è seguito per esso dall' uso del vino antifebbrile.

Del Dott. Andreano *di Accadia*

Capitanata.

Michele Schiavone figlio di Antonio, di condizione contadino, di anni 40. nel mese di Agosto fu assalito da febbre, che egli non curò sino al terzo giorno, quando cominciò a spiegare il carattere della sua malignità. Nel quarto giorno io fui invitato alla cura, e dall' abbattimento delle forze dell' infermo, e dalla condizione de' polsi piccoli, e sepolti, cominciai a dubitare dal primo istante di una

febbre di cattivo costume. I segni ordinarj di un apparato gastrico, che si ravvisavano negli altri ammalati del paese, non mancarono in questo infermo, onde se gli apprestò un emetico, che gli fece rigettare de' materiali biliosi, e de' lombrici. Alla seconda mia visita mi assicurai, che la febbre avea periodo; alla terza, che era del genere delle intermittenti, ma perniciose. Il quinto giorno fu tempestoso, e quel senso di freddo, che si manifestava all'invasione, cominciò ad essere più notabile, in modo che la sensazione si accostava a quella del tatto marmoreo. Il sesto durò cogli stessi sintomi, fintanto che nel settimo si dichiarò tifo. Il freddo era universale, e durevole per il corso della febbre, la quale non si poteva distinguere più dalla condizione de' polsi, che si erano in tutto nascosti. Allora io disperai per la vita dell' infermo. Frattanto immantinente azzardai un bagno tepido di due parti di vino aromatico, ed una di acqua. Dopo il primo bagno il freddo fu minore, ma i polsi seguitarono ad essere insensibili. Dopo il secondo, e terzo bagno, dato nel giorno ottavo, e nono, quel freddo, gelido ministro della morte che lo minacciava, scomparve all' intutto; le forze, ed i polsi si rianimarono. L'ammalato appetì un brodo, che gli fu accordato. All' uso del bagno fu accoppiato quello della china in dosi generose, e vedendo il sollievo durevole sino al decimo, cominciai ad acquistare una ragionevole speranza, che la febbre fosse finita al decimoquarto. Le mie speranze però furono deluse al comparire dell' undecima febbre accompagnata da

singhiozzo, al quale mi opposi inutilmento col liquore anodino di Hoffmanno, poichè la febbre, e un tal sintomo continuarono. Finalmente alla decadenza della febbre l' assoggettai all' uso del vino antifebbrile alla dose di due once al giorno, e dopo il consumo di sei once nei giorni seguenti, io vidi arrestarsi il singhiozzo, e comparire de' sudori generali, e caldi, i quali sollevarono l' ammalato in modo, che al decimo settimo la febbre fu mite, e per tutto il giorno ventunesimo terminò interamente. La dose in tutto del vino consumato fu di dodici once.

Nel fascicolo 3 pag. 63, e 64 riferisce lo stesso altre due cure in persona di Maria Botticella di 39 anni attaccata da tifo, ed offesa nei nervi per paralisia antecedente.

Di Serafina Bonelli liberata da febbre intermittente, ostruzione di milza, e Lombrici.

Firmato: Dott. ANDREANA.

Del Dottor Angelella *di Vitolano Principato Ultra.*

Nel novembre del passato anno 1811. un ragazzo d' anni undici (*Orazio Soglia*) fu assalito da terzana doppia con inappetenza, debolezza grande, pallore di volto, ec., nè vi era modo di arrestare una tal malattia. Si era consumata molta china in

decozione, ed in sostanza; si erano esaurite tutte le spezie di stimoli diffusivi, ma senza pro. Allora il padre fece passare da Solopaga il suo figlio infermo in Vitolano a bistento, e chiese il mio ajuto. Avendo intesa tutta la storia del male, e l'inutilità delle più efficaci medicine, mi risolvetti per la prima volta di praticare il vino antifebbrile. Dopo la prima dose scemò maravigliosamente la febbre, e la ricorrenza del parosismo era piccola; quindi, si proseguì con più coraggio nell' uso del vino, ed il giorno seguente, che doveva ricorrere la febbre più grave, il polso non si alterò punto, e con sorpresa si vide estinta una malattia così ostinata, ed in una stagione nemica. Il ragazzo si ristabilì subito, e da quel tempo è stato sempre bene.

Dopo si luminosa pruova adoperai un tale rimedio in altre febbri intermittenti, e dove più presto dove più tardi, ha sempre operato con pari efficacia.

L'ho adoperato nel *sinoco* più volte (intendo con questa voce d' indicare una febbre del primo grado di debolezza), e sempre con vantaggio. Nel vero tifo però ho costumato unire il vino antifebbrile colla china, non avendo il coraggio ancora di adoperarlo solo, e commettere la vita degl'infermi a questo solo medicamento. In quanto ai suoi effetti posso assicurare sinceramente, che nel tifo grave alcune volte si è giunto all' intento; altre volte con tutte le dosi corrispondenti alla gravezza del male, pur

tuttavia gl' infermi sono periti (1).

Non ho trascurato esperimentarlo nelle malattie croniche, e per lo più ne ho veduti buoni effetti. Nell' anasarca, unito a' diuretici, è stato efficacissimo: nella clorosi, nella suppressione de' mestrui, nelle abituali cardialgie, e coliche per debolezza di stomaco, e mala digestione è stato mirabile; come pure buon servizio mi ha prestato nella cura delle affezioni isteriche, e negl' infermi di abito convulsivo, nelle menoraggie, nè flussi bianchi ec.

Firmato: D' ANGIOLELLA.

Del Dottore Antonini, *Medico nel ospedale di S. Spirito in*

Roma 6 Dicembre 1810

Signor Dottore

Sono dolentissimo per non averle potuto rispondere subito. Ciò mi è accaduto, perchè mi lusingava, che la mia salute mi avesse permesso fare altre osservazioni sul suo vino antifebbrile, giacchè nello spedale di S. Giovanni in Laterano per lo spazio di

---

(1) Del pari che con tutte le dosi convenienti di china, muschio, etc. si muore talvolta in tali malattie (*Il Redattore*).

giorni 5 potei osservarne i risultati, che le diriggo.

Angela Rosa Masi, di anni 34, nata in S. Lorenzo, di temperamento debole, venne all' ospedale il giorno 2 di Ottobre travagliata da febbre terzana doppia, avendo per lo spazio di 16 giorni prese invano once dieci circa di china. Si ricorse al vino antifebbrile, col quale ne restò libera dopo tre giorni, avendone prese 3 once al giorno. Fu continuato un tal uso, e non ebbe a soffrire alcuna rediciva.

Maddalena N. di Boemia, domiciliata in Roma, d' anni 45, venne in quell' ospedale nel principio di Ottobre, tormentata da qualche tempo da una febbre del tipo di terzana doppia. Essendo costei di un temperamento bilioso, ed avendo sofferto il peso d' infelici circostanze, fece sospettare di avere del gastricismo, e quindi le fu amministrato un emetico con molto successo. Nei tre giorni consecutivi le furono date circa cinque once di china; ma l' introduzione della febbre ogni dì si aumentava. Il quarto accesso prese il carattere di una ben marcata perniciosa letargica. Allora si ebbe ricorso al vino antifebbrile, dandone 5 once il giorno. Sotto questo metodo non ebbe a soffrire che due soli accessi di febbre, e ne rimase guarita.

Dopo il racconto delle osservazioni su esposte le soggiungo, che le febbri, che io ho sofferto nella scorsa estate, mi lasciarono una debolezza generale, che si rese di qualche imponenza nel sistema gastro-epatico. L' uso del suo vino mi ha ristabilito perfettamente in salute. Queste felici osservazioni, che col Dott. *Bonelli* Medico primario in questo stes-

so spedale abbiam fatto, bramo che corrispondano alle pruove di altri reputati pratici. Gradisca, etc.

Firmato: Dott. Antonini

Del Dott. Ascione *della Barra, villa di Napoli*.

Aniello Imparato, abitante in S. Giovanni a Teduccio, colono, vittima di un' annosa ostruzione nel fegato, soffrì in dicembre 1809 una violenta dissenteria. Dopo questa sofferenza, abbenchè l' individuo non avesse che l' età di anni 28, pure restò in modo attaccato nella forza muscolare che addivenne disdetto ai suoi consueti esercizj. Costui ha superato un tal penoso disordine col bere un' oncia e mezza la mattina del vino antifebbrile, ed altrettanto la sera per lo spazio di giorni otto.

Lo stesso per deperimento di forza muscolare nell'interno sistema in un giovane agricoltore fasc. 1. p. 24

Per rovinosa inappetenza, seguito di affezione idropica. ivi:

Per debilitata digestione con tinta itterica nella cute. fasc. 1. p. 25.

Per affezione cardialgiaca dopo la scomparsa di salsedine cutanea in persona del Sacerdote P. Francesco Cocozza. ivi.

Per ostinata febbre reumatico-biliosa nella giovine Gelsomina Vellotta. ivi.

Per ostinata febbre intermittente con complica-

zione di parto prematuro nella moglie del medico Sig. Vincenzo Pastena fasc. 1. p. 26.

Per febbre gastrica del figlio del medico suddetto. ivi.

Firmato: Dott. Ascione

Del Dottore Benignetti *di*

Roma 5. Febbraro 1810.

Signor Dottore

Ciò che renderà immortale il vostro vino, lo sarà di non avere con esso presentato al pubblico nuovi sistemi, che il più delle volte sono il prodotto della fervida immaginazione del filosofo; ma bensì donaste al medesimo col risultato di vostre fatiche e talento un rimedio, che senza meritare il titolo di ardito, chiamarei sovrano. Tale si è dimostrato il vino antifebbrile con le numerose osservazioni di valenti Professori, che fan conoscere i suoi successi. A queste ne unirò ancor io alcune poche, ed esse saran trascritte con l' ingenuità, che si compete a coloro, che senza curare la detrazione non ricordano che i fatti.

Per febbre gastrica in un bambino, con affezione nervosa.

Un mio figlio, di anni due e due mesi, di co-

stituzione piuttosto fervida e biliosa, soggiacque a una febbre del genere delle quotidiane intermittenti, complicata con gastricismo, ed abbattimento universale di forze. Vi si aggiungeva un dolore gravativo di capo, una continua nausea, meteorismo adominale, etc. Egli in mia assenza era stato blandamente purgato. Io, dopo i fomenti con posca sul ventre, e qualche cristèo, lo sottoposi nel giorno 8. del suo male all' uso del vino antifebbrile, poichè andava peggiorando. La dose fu di due cucchiaj, ch' ei prese senza alcun fastidio: altrettanto se ne diede dopo altre tre ore, replicandolo la sera. La notte fu meno fastidiosa, ebbe varj scarichi di ventre degenerati, ma nel giorno si ricusò a prendere del vino antifebbrile: la febbre divenne più intensa, il meteorismo crebbe a dismisura, e l'intero sistema nervoso apparve attaccato sensibilmente. Non restandomi altro mezzo risolvetti introdurre un tal rimedio per cristèo in ogni 4. ore al peso di un oncia unito a poco brodo consumato di pollo. Dopo la terza introduzione il fancillo si addormentò, sudò copiosamente, e parve interrotto sul punto il corso della febbre. Di fatto questa più non ritornò, ed io lo riebbi in vita, e nella sanità, di cui ora gode felice.

Lo stesso poi nel fasc. 2. p. 154. fino alla 160. riferisce le seguenti guarigioni.

In consunzione con ascite, e tumori articolari di un bambino dopo il vajuolo.

In febbri quartane, e terzane in persona di Antonio Gallina; d'Isabella Bajoni; di Rosa Bazzani; di 12 Aquilani consecutivamente attac-

cati da terzana, lavorando nelle miniere di zolfo nel comune di Manziana.

In periodica affezione cardialgiaca.

In febbre gastrica-biliosa.

In febbre lenta nervosa.

Firmato: Dott. BENIGNETTI.

Il Dottore Bonaventura di Lacedonia, Principato ultra.

Mi lusingo, Sig. Dottore, che fra le tante degne osservazioni, marcate da nomi autorevoli; ella non isdegnerà ricevere del pari le mie. Esse annunziano i felici risultati ottenuti coll' amministrazione del suo nuovo antifebbrile. Ne ho prescelto tra le varie quelle, che più da vicino fanno conoscere la somma sua attività. Sono sicuro di ottenerne ulteriori vantaggi, e mi farò sempre un dovere di renderne testimonianza.

Per tifo putrido con diarrea mucosa.

Antonio di Santo, contadino, di anni 15 circa, di costituzione debole, fu attaccato nello scorso ottobre da una semplice nervosa, dalla quale dopo stento si riebbe. Rimasto da tal' epoca convalescente non fu più da me visitato. L' umido, e il freddo della stagione; la mancanza di convenevole

vittitazione, ed altri simili cagioni lo investirono, ed egli recidivò. Prostrazione di forze, sopore, vaniloquj, sussulti, vomito, diarrea ostinata, sordìa, sete inestinguibile, calore mordace, polso piccolo, ed irregolare; ecco il treno fatale de' sintomi, che mi decisero a fargli premettere gli ultimi uffizj di pietà, e di religione. In tale stato deplorabile feci apprestare una bottiglia di vino antifebbrile di circa once 13, e due dramme di laudano. La propinazione fu cominciata a piccole dosi, ed a brevi intervalli, da cui si ottenne una discreta miglioria. Preso partito da questi primi vantaggj, ne accrebbi la dose. In fatti i miei voti furono coronati da felice successo. Dopo il consumo di 20 once l' ammalato restò libero dalla febbre, e si è quasi perfettamente ristabilito.

Lo stesso nel fasc. 3. p. 48 alla 51 riferisce le seguenti guarigioni.

In febbre lenta con debolezza di stomaco.

In ostruzione invecchiata al fegato con dolorosa digestione.

In itterizia incipiente.

Firmato: Dott. Bonaventura.

Il Dottore Bonelli di

Roma 25. Ottobre 1810.

Signor Dottore

Il Sacerdote D. *Filippo Pinellotti*, di anni 30, di temperamento sanguigno bilioso, domiciliato presso la Basilica di S. Maria Maggiore, incontro la porteria del Convento di S. Prassede, n. 57, verso il principio del passato settembre soggiacque a una terzana semplice, che lo affligeva ne' parosismi con eccessivi dolori di testa, vomito bilioso, etc. Io lo viddi dopo il terzo parosismo, ed era con lingua sordidissima, e biancastra, ed avea somma propensione al vomito. Quindi lo consigliai a prendere nel dì successivo un leggiero emetico-catartico. Faceva conto allora di soggettarlo alla china; ma all' infermo venne diretta una bottiglia del vino antifebbrile dal Dott. *de Alexandris*, unitamente all' istruzione in istampa per farne uso. Il merito del Professore, che consigliava questo vino, non che quello del suo autore (della cui famiglia si sono avuti uomini scienziati, e benemeriti della letteratura, e dell' arte stessa salutare) mi determinarono a convenire, che si fosse usato un tal vino in luogo della china da me prescritta. L' effetto fu quello che si desiderava, poichè non più comparve la febbre. E che altro poteva aspettarsi, e desiderarsi dalla china? Che anzi non avrebbe questa recato più infado ad ingojarsi, che le poche once di vino, che basta-

rono ad estinguere quella febbre? Esso giunse appena alla quantità di una libra.

Lo stesso al fasc. 2. p. 134 sino alla 140 riferisce le seguenti guarigioni.

In quartana degenerata in doppia terzana.

In doppia terzana.

In terzana semplice con vomito, diarrea, e lombrici.

In terzana doppia con isterismo.

In soppressione di mestruazione; — e conchiude

Eccovi Signor Dottore il mio travaglio per compiacervi. Io ho scritto nell' ingenuità de' fatti, ed ho notati i nomi delle persone, sulle quali sono cadute le mie osservazioni, col loro domicilio, perchè ciascuno possa accertarsi della verità. Se ulteriori saggi si continueranno a farsi sopra il vostro vino antifebbrile, ve ne terrò riscontrato, Accettate etc.

Firmato Dott. Bonelli.

Il Dott. Borelli *di S. Severo*

La Signorina *Faralla*, del comune di Sansevero in provincia di Capitanata, dell' età di anni 12, di valido temperamento, fu nell' ottobre dell' anno 1808 attaccata da febbre intermittente col tipo di terzana doppia; ed è da osservarsi, che ciò soleva essere per costei un solito tributo annuale. Ella era stata di già assoggettata a un piano curativo corro-

borante, poichè a larghe dosi si era praticata la china; ma intanto la febbre continuava ad essere ostinata. Io la viddi in unione del Dott. *Masselli* di quel comune nel dì 28 della malattia, quando le progettai l' uso del vino antifebbrile, che fu immantinente posto a partito, adoperandosi alla dose di un' oncia per volta, e per tre volte al giorno, da due in due ore; tutto però prima dell' introduzione del nuovo parosismo. Questo metodo, seguito costantemente per tre giorni, dissipò la febbre; una restante dose di vino praticata successivamente rassodò del tutto la salute dell' inferma. Il totale consumo del vino ascese a due libbre.

Lo stesso al fasc. 1. p. 32 riferisce le seguenti guarigioni.

Nella sesta recidiva in febbre intermittente

In annosa Leucorrea.

In ostinata emorraggia uterina.

Firmato: G. M. Borelli.

Del Dott. Bresca *di*

Terracina 13 Gennajo 1811.

Le accludo, Sig. Dottore, le storie degli ammalati, guariti mediante l' uso dell' egregio suo vino antifebbrile. Mi rincresce moltissimo di non aver avuto di tal rimedio prima del mese di Novembre

dello scorso anno, epoca in cui il numero de' febbricitanti mi avrebbe dato campo a fare molte e sempre più interessanti osservazioni.

Maria Gutignoli di anni 6. fin da Luglio scorso era tormentata da una quartana ostinata, accompagnata da una considerabile ostruzione di milza, impegno al fegato, ad itterizia. Quantunque, allorchè mi si presontò costei, fosse stata trattata coi deostruenti più attivi, e coi più energici antifebbrili, era non ostante in uno stato deplorabile, e mi faceva molto temere di sua vita. Non sapendo a qual partito appigliarmi, mi determinai pel vino antifebbrile, e senza perder tempo si stabilì usarne di un' oncia, quattro volte al giorno. Dopo breve tempo erano minorati gli accessi febbrili, che dopo due settimane svanirono affatto insieme coll' itterizia. Persistendo per altro il volume preternaturale della milza, le feci continuare l' uso dello stesso vino per altri 25 giorni, ed al presente sono già 14. giorni che si trova ristabilita tanto dalla febbre, quanto dalle ostruzioni.

Lo stesso nel fasc. 2. p. 151, e 152 riferisce le seguenti guarigioni.

In terzana con ostruzione.

In quartana annosa.

In quotidiana dopo febbre nervosa.

Nel fasc. 3. alla p. 92. riporta le seguenti guarigioni.

Oltra l' accadutomi nell' anno 1810, eccovi un secondo fatto, che mi riguarda. Nel giorno 15 dello scorso luglio alle ore tre pomeridiane mi venne una febbre leggiera che mi continuò per quattro gior-

ni: il terzo giorno si unì a una prostrazione di forze, e a de' leggieri dolori all'estremità. Presi al 4. giorno un emetico, mediante il quale resi delle materie biliose, e poco prima di mezzo-giorno bevetti una dose del vostro composto, il quale mi tolse un languore di stomaco, e mi fece vedere esser necessitato di prenderne altre dosi. Di fatti alle quattro pomeridiane ne presi una seconda dose, ed una terza alle sette; alle 10 sfebbrai: la notte ebbi un sonno continuato e tranquillo, cosa che da qualche tempo non mi era accaduta, e la mattina successiva ripresi le mie cure senza segno alcuno di debolezza. Continuai però nell'uso del suddetto rimedio per alcuni giorni due volte al dì per precauzione.

Nel sopra narrato caso ha luogo l' obbiezione, che l' effetto della mia guarigione nello scorso anno si può ripetere dalla china, e non dal vino; ma sapendo che nell' inverno la corteccia peruviana non produce l' effetto pronto come nella state; e dietro l' osservazione di 6 malati, su i quali con un' oncia di china, e 8 in 10 once del vostro composto preso nell' apiressia ho impedito il prossimo accesso, e domato la febbre; e dietro la ragione naturale considerando il vostro come uno stimolo diffusivo, e la china come permanente, ne risulta che facendo uso di questi due antifebbrili, l' effetto dev' esser pronto, e di più lunga durata.

Egli è cosa ben rara, che le prime dosi di china prese nell' apiressia impediscano il prossimo parosismo di una quotidiana, o terzana doppia, effetto che si ottiene da essa più volte in febbri, che han-

no una più lunga intermittenza, quando la dose sià sufficiente. Il vostro composto al contrario modera il prossimo parosismo, e dopo due o tre altri accessi, che sempre vanno minorando, toglie la febbre, come mi vien provato dalle poche esperienze da me fatte su di esso vino. Un effetto immediato la ragion fa vedere che si dovrebbe ottenere dal vostro antifebbrile, badando, somministrata la prima dose, di darne una seconda prima che sia cessata l'azione della medesima, e così, discorrendo, aumentando sempre la dose sino all' ora del nuovo parosismo, cosa che portarebbe un grande incomodo al professore, richiederebbe una grande attenzione del medesimo, che sarebbe necessitato di visitare spesso l' ammalato, e fare uno studio esatto sulle complessioni, e abitudini degli ammalati, per sottrarli dall' effetto che si riscuote dagli spiritosi presi in abbondanza, e domata la febbre far persistere i convalescenti nell' uso del suddetto per alcuni giorni una, o più volte al dì, prescrivendogliene una dose proporzionata allo stato della convalescenza. Il metodo da me tenuto nelli sei individui guariti, mediante l' uso della china interpellatamente al vostro vino, è il seguente. In tre individui afflitti, due da terzana doppia, ed il terzo da quotidiana, ho fatto prendere ogni due ore una quarta di china, intermezzando tra la prima, e la seconda dose di essa un oncia scarsa del vostro composto; tra la seconda e la terza una dose maggiore della prima; e tra la terza e la quarta una dose più abbondante; indi ho fatto seguitare gl' individui a prendere il vostro vino ogni ora sino all'

istante, che nei giorni avanti era tornato il nuovo accesso, e così mi è riuscito di liberare questi tre individui immediatamente dalla febbre. Con metodo consimile io mi sottrassi nell' anno scorso della febbre.

Agli altri tre individui, la cui febbre avea il carattere di terzana semplice, ho fatto prendere l' oncia di china, divisa in sei parti nel giorno dell'intermittenza col metodo sopra narrato, e terminata la china suggerii loro di prendere tre altre dosi del vostro composto, ed in questa guisa impedii l' accesso del giorno vegnente, e d' allora in poi sono stati sempre sani.

Questo metodo in quanto a me lo trovo economico, e vantaggioso; 1. per la ragione della sollecitudine; 2. perchè la spesa non è molta; 3. perchè la convalescenza o è nulla, o è brevissima. Questo non è altro, che un estratto genuino de' fatti, e quanto vi devo per soddisfare alle premure che mi fate.

Alla pag. 97.

Un giovine, gonnorroico da più mesi, venne a consultarsi meco nello scorso luglio: mi ragguagliò di ciò che avea fatto inutilmente per guarire; esaminai le materie, quali erano di color bianco-giallo, e gli suggerii altri medicinali a mio credere più attivi di quelli, che avea adoprato; ma anche questi produssero poco, o niun' effetto. Dopo dieci giorni che eseguiva ciò che io gli aveva detto, ritornò da me, e in tal guisa parlommi: » Ciò che

» mi avete ordinato l'ho eseguito senza giovamento: » se però debbo dire la cosa, com' è, mi pare, che » lo scolo siasi un poco diminuito ». In quell' epoca per causa di febbre io faceva uso del vostro composto; e pensando ai buoni effetti, che il medesimo produce sullo stomaco, e le intestina, mi venne in pensiero d' ordinargli delle injezioni del sudetto vino, ed immediatamente gliene sciolsi una dose in egual parte d' acqua. Introdotte nell' uretra due terze parti del fluido, che stava nello schizzetto, il paziente accusò bruciore, che gli durò circa un minuto. Il giorno appresso ne vide del vantaggio, rifece da se due injezioni col suddetto vino, ed il terzo giorno ne fece una come il solito, ed una di vino assoluto: d' allora in poi fu guarito perfettamente.

I principali motivi che a tale sperimento, forse a prima vista troppo ardito, mi determinarono, sono i seguenti.

L' analogìa, che è tra la membrana interna dell' uretra, e l' interna dello stomaco ed intestine, appartenendo ambe alla classe delle mucose, ed i buoni effetti prodotti dal vostro ritrovato, che giornalmente osservo su quest' ultima, mi determinarono a sperimentarlo in quella prima: il fatto poi mi dimostrò ciò, che la ragione mi prediceva.

Venti giorni dopo la narrata guarigione un individuo quì impiegato, che faceva uso del vostro composto, incontrandomi per la strada mi disse, che l' appetito sotto l' uso del vino antifebbrile gli era tornato, e che un altro vantaggio egli avea riscos-

so dal medesimo: questo era, che trovandosi da un anno e più soggetto ad una scolazione, dalla quale, per quanto avesse fatto, non gli era riuscito di liberarsene, che sotto l'uso del mirabile vostro antifebbrile, il suo incomodo s'era ridotto a piccola cosa. Gli raccontai il sopra detto caso, e gli dissi che facesse qualche injezione del medesimo combinato in egual parte d'acqua. Tre ne fece in due giorni, e d'allora in poi si trovò libero da quell'incomodo, che per quanto avesse fatto non gli era riuscito allontanarselo. Le injezioni a questo individuo glie le ordinai, non già perchè dubitassi della sua guarigione sotto l'uso interno del medesimo; ma per accelarla; giacchè gli effetti narratimi dal suddetto indicavano, che in breve senza le injezioni il suo male sarebbe ceduto.

L'individuo, che dette luogo al mio primo esperimento del vostro composto sulla gonnorrea, dopo tre mesi e mezzo di salute ebbe un coito impuro, ove acquistò un male consimile al primo, e all'apparire dello scolo ritornò da me; ed io riflettendo sul metodo di curare la gonnorrea con injezione, nel quale vengono prescritti i più attivi rimedj o al principio, o alla fine della gonnorrea, gli prescrissi l'injezioni dell'egregio vostro ritrovato, sotto l'uso del quale dopo due giorni fu perfettamente guarito.

Firmato: Bresca.

Riporta lo stesso professore alla p. 86. sino alla 92. del fasc. 3. altre guarigioni cioè.

In febbre biliosa.

In febbre remittente con colica.

In ricorrenza di febbri vesprine dopo le periodiche.

In periodica con attacco nervoso.

In febbre continua, svegliata da cagione organica.

In recidive terzanarie.

Firmato: Dott. Bresca.

Il Dottore Cangiani di Sorrento.

Un mio ragazzo di gracilissimo temperamento chiamato *Emilio*, di anni 6, per essersi esposto alle ingiurie della passata stagione, che l' abbiamo sperimentata dominata da continue variazioni di scirocco, e borea, fu attaccato da febbre verso i principj dello spirante mese. Abbattimento di forze, polsi piccoli e celeri, dolor di gola, lingua velata di un sedimento bianco tirante sul giallo, la cute, arida e cocente, formavano il treno dei sintomi, de' quali siffatta febbre era corredata. Dopo un leggiero emetico gli attaccai un epispatico al braccio, come rubefacente; e siccome dopo il 3. giorno l' osservai oltremodo debole, gli cominciai il decotto di china, e valeriana, non tralasciando l' uso di una pozione eccitante collo spirito di Minderero. Ciò non ostante la febbre tirò avanti, e dopo il 5. giorno lo viddi

attaccato da una scarlatina esantematica, che generalmente copriva tutta la superficie della cute. Nel 7. si trovò libero dal dolore di gola, ma fu sorpreso da una smodata diarrea, che nel 9. giorno gittollo in una debolezza eccessiva, la quale mi fece dubitare, che non volesse precipitare nel tifo. Cominciai in luogo dello spirito di Minderero a giuocare il liquore anodino, non tralasciando il decotto di china, e valeriana, ed un brodo nelle ore del mattino con discreta dose del vino generoso. Malgrado ciò l' affare tirò innanzi; sicchè in questa circostanza lasciai tutto e mi determinai nel 10. giorno a non dargli altro che per ogni due ore un bicchiero da rosolio del vostro vino antifebbrile con una goccia di laudano, fuorchè nelle ore dell' aumento. Viddi con istupore nello spazio di ore 24 sensibilmente cedere la diarrea, ed il ragazzo più svegliato, con polsi meno celeri, e più superiori. Finalmente dal 12. fino al 21. osservai un perfetto silenzio di ventre. Nell' aumento della 18. febbre cominciarono a sbucciare i sudori, che sono durati sino al 21.; ed oggi è in perfetta salute.

Lo stesso nel fasc. 2. p. 109. sino alla 111. riferisce altre cure fatte.

In atonia, e profluvio seminale in seguito ad abuso della Venere.

In isconcerti mensuali.

In debolezza annosa di stomaco con nausea.

In tifo dopo di un aborto.

In annoso flusso bianco.

In tarda digestione con vomito, e flusso bianco.

In perdita di appetito, e marasmo universale.
In febbre quotidiana remittente.

Firmato: Dott. CANGIANI.

Il Dott. Canzano di Marigliano, comune di Nola.

La Signora *Angela Maria Mercone*, fanciulla di anni 4, del comune di Comigliano, in Agosto del passato anno 1809 fu aggredita da una febbre biliosa di mal costume, che trattata con metodo conveniente dopo il corso di due settimane depose la sua violenza, e sembrò debellata; ma un certo abito del corpo, la lingua non rinettata, e le funzioni degli organi addominali tuttavia alterate, ad evidenza indicavano imperfetta la cozione, ed incompleta l'uscita della zavorra febbrile. Tali segni davano luogo a temere il prossimo sviluppo di una pericolosa recidiva. A prevenire questo disordine parvemi conducente l' uso del vino antifebbrile del Dottore Salvadori. Lo prescrissi, e la piccola inferma con inaspettato piacere lo bevve in dose di mezza oncia tutte le mattine in due riprese coll'intervallo di tre ore dall' una all' altra: Siffatta medela continuata per quattro giorni valse a proccurare abbondanti scarichi di feccie biliose, in seguito a' quali svanirono affatto i segni della minacciata recidiva: tutte le disquilibrate funzioni si riordinarono mano mano; e la

fanciulla dopo breve convalescenza divenne perfettamente ristabilita, nè mai più è recidivata.

Lo stesso nel fasc. 2. p. 23. sino alla 26. riferisce le seguenti cure.

In annoso dolore uterino in seguito a parto difficile.

In abitudine a contrarre affezioni reumatiche.

In febbre quotidiana intermittente.

In febbre reumatico-gastrica dopo scolo bianco e con affezioni cardialgiache.

In febbre reumatico-polmonare.

Firmato: Dott. Canzano.

Il Dott. Casazza di

Sanazaro, Principato ultra 30 Marzo 1812.

Dietro il nostro invito, e del Dottor Milone non ho trascurato mezzo d'adoperare, e far nota a quanti colleghi mi è capitato consultare, l'attività del vostro vino antifebbrile. In quanto a me mi darò il piacere di notarvi alcune osservazioni fra le molte, che possono meritare l'attenzion vostra, e de'lettori de' vostri fascicoli. Elleno sono state raccolte nel breve giro di un mese.

Per guarigione di tifi ne' seguenti individui.

Nicola de Nisco, contadino, di anni 30.
Anna Pepe, contadina, di anni 16.
Vincenzo Genito, contadino di anni 16.
Ciriaco Frusciante, custode di armenti, di anni 13.
Carmine Errico, contadino, di anni 26.
Maria Mottola, contadina, di anni 15.

Costoro ne' primi giorni venivano assaliti da febbri violente, nelle quali sotto l' uso dell' emetico si cacciava gran quantità di bile. In seguito si vedeva un sussulto ne' tendini, la faccia rubiconda, la respirazione difficile, gravezza di testa, e de' lombi, ed irrequietezza perpetua. In questo frattempo si trattavano secondo l' uso esigeva; indi chi al quinto, e chi al sesto venivano da me attaccati col vino antifebbrile, avvalorato dall'oppio acqueso. Nel primo giorno del trattamento si sviluppava un calore estuante, e forte delirio, che durava sino all' ottavo. Al nono si trovavano tutt' i sintomi svanuti, e la febbre minorata: ella però caminava lentamente sino al 14. quanto non restava che una semplice convalescenza con insensibile variazione giusta i temperamenti e le complessioni.

Per doppia terzana guarita ne' seguenti individui.

Crescenzio Mottola, contadino, di anni 10,
Aniello Casazza, di anni 6.
Giacomo Barbato, di anni 6.

Luigi Ibelli, di anni 36.
Ambrogio Mottola, di anni 25.
Giovanni Guerra, di anni 38.
Saverio Nardone, di anni 62.
Angiolo Abbruzzese, di anni 29.
Elisabetta Ranarro, di anni 22.
Maria Angiola Nardone, di anni 27.

Io ho trattati quest' infermi utilmente con gli emetici, poscia con leggieri incisivi, e diaforetici, al sesto l'uso del vino antifebbrile con l'estratto dell' oppio acquoso alla sera. Dopo il quarto giorno di questa cura si è veduta dissipata la malattia.

Per malattie croniche, come a dire scolo disenterico; flusso bianco con ostruzione; deposito di sangue grumoso nell' utero, etc.

Anna Serino, di anni 64, da circa anni 15 soffriva una spezie di scolo disenterico. Varie cure avea ella interpellatamente praticate senza alcun profitto. Chiesto il mio avviso, le prescrissi un leggiero emetico e in seguito l' uso del vino antifebbrile. Continuato questo rimedio per circa 12. giorni, l' inferma sembrava rimessa nello stato naturale: ma solo si vedeva caduta in una notabile debolezza. In tale stato accrebbi la quantità del rimedio, e dopo pochi altri giorni la guarigione fu totale, e rinvigorite le forze.

Nunzia Genito, conjugata, ma sterile, di anni 28, da circa un' anno dopo una forte malattia si rese ostrutta, ed itterica con uno scolo bianco. Sottoposta all' uso del vino antifebbrile, dopo dieci giorni fu dissipato il flusso e l' esterismo.

Maria de Vita, di anni 27, madre di più figli a capo di 64 giorni dopo un parto felice dando latte lodevolmente, le si svegliò un acerbissimo dolore uterino, con convellimenti, e svenimenti, perdita de' polsi, e di colore. Dopo l' uso de' più forti catartici, ed emmenagoghi, al terzo giorno di questo deplorabile stato le ho apprestato il vino antifebbrile. Nel quinto giorno ha dato fuori dall' ntero una smisurata mole, con cui si è vinto ogni male.

Tralasciando d' indicarvi e specificarvi un per uno i ragazzi vajuolosi minori degl' anni sette, a taluni de' quali verso il nono giorno, essendosi svegliata una febbre putrida verminosa, col solo uso del vino antifebbrile a poche cucchiajate avvalorato dal zuccaro, han dato fuora i vermi, ed è svanita la ricorrenza febbrile.

Sono con leale amicizia

Firmato : Dott. Casazza.

Il Dott. Celli, Chirurgo nella Casa di correzione a S. Michele di

---

Roma 5. Ottobre 1810

Sig. Dottore

Anelava già da qualche tempo una propizia occasione, da potere sperimentare il suo vino antifebbrile nel mio Quartiere di Chirurgia nel carcere

delle donne in S. Michele. La circostanza, di cui vado a darle il dettaglio, mi ha già reso contento.

Il custode delle mentovate prigioni, Sig. *Latini*, di anni 50 di gracile costituzione, fu assalito in Agosto da una febbre intermittente, che prese il tipo di quartana, preceduta da un freddo intenso con moleste orripilazioni, che duravano per più ore. Il periodo del caldo era costantemente accompagnato da profusi sudori con ispossamento notabile. Nulla valsero contro questa febbre le propinazioni di sette once di buona china. Una pertinace stitichezza, perdita totale di appetito, sonno interrotto, profonda malinconia, tinta itterica con ismagrimento erano i sintomi, che si vedevano in campo allorchè per questa malattia fu praticato il vino antifebbrile. Ciò avvenne precisamente verso la metà dello scorso mese di settembre. Le prime propinazioni furono di due once a stomaco digiuno, altrettante un'ora prima del pranzo, ed una egual dose alle ore 24. Si raccomandò un vitto animale, e si proibì l'uso de' vegetabili, le frutta, gli acidi, etc. La ricorrenza della febbre nel giorno 12. (nella qual giornata la dose del vino antifebbrile fu accresciuta a tre once per propinazione) posticipò di tre ore, il freddo fu meno molesto, e di corta durata. Nel dì 15. altra posticipazione di due ore, il freddo si limitò ai soli piedi, ed il periodo del caldo non fu nè di lunga durata, nè accompagnato da profusi sudori. Ne' giorni 16., e 17. accusò l'infermo per la prima volta dell'appetito, e gustò il cibo: le forze si viddero risvegliate alquanto. Nel giorno 18. aven-

do il malato abusato della riportata miglioria con essersi esposto alle vicissitudini del atmosfera, che fu umida, comparve la febbre, ma benanche di poca estensione. Dopo ciò la fèbbre più non rivenne. D' allora in poi l' appetito e le forze furono sempre migliorate: si ebbe un sonno più tranquillo, l' evacuazioni alvine, ostinatamente chiuse, si riordinarono, etc. L' uso del vino antifebbrile fu continuato per àlcuni giorni, onde garantire il nostro malato da una recidiva.

È questa, Sig. Dottore, la storia di una malattia, ribelle alla corteccia peruviana, e vinta col suo egregio vino antifebbrile. Io sono incaricato dall' infermo a rendergliene i più vivi ringraziamenti, come sono risolutissimo di praticarlo all' opportunità nel mio quartiere di Chirurgia, e di raccomandarlo al Signor Dott. *Volpicelli*, Medico di quelle carceri, affinchè ne possa fare una più estesa sperienza. Io non avrò riguardo a disturbo di occupazione, e perdita di tempo per riporre ogni studio a rendermi, con la pratica di questo suo ritrovato, in qualche parte utile all' umanità, e meritevole della stima del governo, il quale ha posto in opera ogni mezzo anche per prevenire le febbri intermittenti di quel locale. Sono etc.

Firmato: Dott. CELLI

Il Dott. Ciaccio, Medico Fiscale in Monteleone.

Portando io la carica degli ammalati detenuti nelle prigioni di questa comune, osservai ne' trasandati mesi di marzo, aprile, e porzione di maggio, affacciarsi nell' ospedale di esse prigioni una febbre epidemica, di quella natura che suole svilupparsi sovente negli ergastoli dei detenuti. Io praticando nella medicatura quel metodo più efficace che l' arte e la lunga esperienza della mia provetta età mi hanno suggerito, ho avuto il piacere di vedere gli ammalati trionfare del morbo epidemico dopo il corso di undici, quattordici, o al più diciassette giorni. Ma non di meno la valida, e lunga convalescenza che affligeva non poco quest' infelici attaccati, mi era di non picciol imbarazzo. Procurai di usare tutt' i rimedj possibili, e più provati, i quali per verità arrestavano in qualche modo questo incomodo della convalescenza, ma non così presto, e non all' intutto. Tentai alla perfine il suddetto liquore del vino antifebbrile, e lo esperimentai di una efficacia somma, che nel colpire lo stato di convalescenza in pochi giorni supera qualunque altra medicina. Cosicchè praticandolo anche cogl' infermi della Città, ho riscosso gli stessi effetti.

Lo trovai altresì mirabile nell' impedire la recidiva delle terzane periodiche, come osservai in due persone. Mirabile pure l' esperimentai nel guarire altri due individui, i quali soffrivano delle ostruzioni viscerali nella milza, e nel mesenterio; come an-

che nel sedare i dolori cardiaci, che affligevano per molto tempo la persona di N. N.; e specialmente nella verminazione che tormentava alcuni bambini, usandone un mezzo cucchiajo due volte il giorno. Finalmente, quel che più di prodigioso ritrovai nell' uso di questo mirabile vino antifebrile si è, che in molte febbri periodiche ed ostinate, laddove la china non avea forza a colpirle, questo l' osservai efficacissimo a sbandirle totalmente. Io ho avverata questa osservazione nella clinica di questo ospedale, e del comune, adoperato il rimedio ben anche a discreta dose. E per ultimo in una donna, la quale per ogni mese pativa d' un pungentissimo dolore uterino, che si manifestava allora quando si preparavano i suoi spurghi, il detto vino è stato capace a togliere alla infelice tale incommodo.

Firmato: CIACCIO.

Il Dott. Chicchio di Gildone.

Il Sig. *Luigi de Chicchio* di Gildone, di anni 56, di temperamento bilioso, soffriva da più mesi una quartana semplice. La medesima era accompagnata da rovina di stomaco, nausea per qualunque cibo, e stitichezza di ventre. Costui cercò da me un qualche rimedio al suo male, avendo trovati inefficaci i soliti antifebbrili. Io gli prescrissi a tal uopo il vino antifebbrile, bevendone ne' giorni d'in-

termissione due once la mattina, e due altre al giorno dopo la digestione. Nel dì del parosismo ne prendeva due once e meza sul momento che incominciavano i brividi di freddo, e due altre once subito che decadeva la febbre. In ciascuna dose si mescolavano 8 in 10 gocce di laudano liquido. Col consumo di 32 once di questo vino, unitamente a un ottimo regime di vita l'infermo si è riavuto perfettamente in salute.

Firmato Dott. De Chicchio.

Il Dott. Colonna di

Palutri 9 Maggio 1812.

Sig. Dott. Salvadori

La certezza, in cui mi son posto sì con la lettura delle tante esperienze, come per quelle da me fatte (di cui ve ne trascrivo una soltanto per brevità) sul vostro eccellente vino antifebbrile, mi ha indotto a diriggervi la presente, invitandovi a provedermi del vostro salutare febbrifugo. Io non dubito, che compiacerete le mie premure. Ecco il dettaglio dell' osservazione.

Per tifo maligno.

Maria Galante di anni 35 circa, del comune di Casalbordino in Provincia di Chieti, nella metà

del prossimo passato luglio dietro una insolazione presa cadde in un tifo maligno, che portava seco delle convulsioni nervine, sonnolenza, ed aridezza di cute. Ella fu trattata con tutti i rimedj analoghi, ed assoggettata all' uso della corteccia peruviana, muschio, e simili; e ad onta di tali medicine poco, o nulla vantaggio ne riceveva. In tale stato fortunatamente mi giunse una bottiglia di vino antifebbrile, che immantinente se le incominciò a somministrare nella dose di un' oncia la mattina, un' altra passate tre ore, ed un' altra nelle ore vespertine (essendo la febbre omotona); e dopo averne consumate circa dieci once, l' inferma si vide sana perfettamente; per cui son venuto ad arguire, che il detto vino sia equiparabile alla china, specialmente nelle circostanze presenti, che della medesima non può aversene della buona.

Ho l' onore di salutarvi con sincera stima.

Firmato : Nicolantonio Colonna.

Il Dott. Conciolli di

Genzano distretto di Roma 10 Novembre 1810.

1. Il Sig. *Antonio Fini*, soggetto notissimo in Roma, soffriva un' ostinatissima quartana, di cui è risanato col uso del vino antifebbrile. Le prime dosi sono state bastanti a produrre il buon effetto, che tutt' ora persiste dopo molti giorni.

2. Più cospicua è la guarigione con sole otto once del vino medesimo sul vignajolo *Luigi Orazj*, il quale dopo aver sofferta una febbre perniciosa, e consumate larghe dosi di china, ed altro, che si riputava necessario, restava tuttavia sottoposto al ritorno quotidiano della febbre, onde erano molto malmenate le sue forze, e propendeva alla tabe. La febbre si dileguò quasi d' incanto non con altro mezzo che coll' indicato del vino antifebbrile, ed ora si trova bene, ed in istato di accudire a' suoi interessi.

Firmato: Dott. Conciolli.

Il Dott. Cutoli di Napoli

La Signora N., madre di sei figli, di anni 36. di temperamento fantastico-eccitabile, cercò il mio avviso nello scorso dicembre, dolendosi che la sua mestruazione era disordinata non meno pel colorito, che pel periodo. Ella era soggetta oltracciò a continue convulsioni, specialmente approssimandosi la mestruazione, le quali, a suo dire, cominciavano dall' utero, e le andavano a chiudere lo stomaco arrecandole nausea, vomito, ed una estrema debolezza. I suoi polsi erano erratici, interni, e deboli; il destro più frequente del sinistro: il fegato era impegnato in modo, che il lembo dell' ala superiore sporgeva dal margine delle coste spurie per due, in tre dita; soffriva ben anche una sensazione doloro-

sa nei ligamenti uterini. Costei fece uso per siffatta malattia di molti rimedj, fra' quali i marziali, i bagni marini, etc. Finalmente bevve il vino antifebbrile alla dose di un' oncia al giorno, ed indi di due. Il trattamento fu continuato per circa due mesi. Ora l' inferma è interamente ristabilita.

Analoga alla precedente.

La Signora . . . fin da' primi periodi della sua mestruazione cominciò a soffrire dei contorcimenti spasmodici, e dolorosi nella regione uterina da destare pietà. Ella in tutto il decorso della mestruazione era con nausea ed inappetenza. Bevve il vino antifebbrile al peso di un' oncia fra mattina e sera, avvanzando di poi la dose fino a due once. Fra lo spazio di circa tre mesi è perfettamente guarita.

Firmato: Dott. Cutoli

Il Cavalier Cotugno si riportò fori ordine alfabetico alla pag. 161.

Il Dott. Dequattro di

Teano, 10 Luglio 1810.

Gli avventurosi successi, Signor Dottore, che ho sperimentato nella mia clinica dall' uso del vostro vino antifebbrile, mi hanno sempre più confer-

mato nella decisione di prevalermene. Io avrei un' infinità di avvenimenti a farvi conoscere a questo riguardo; ma ne ho trascelti alcuni pochi, de' quali mi sovviene.

Giovanni Antonio Imperato, di Tiano, di circa anni 48, contadino, nella està del passato anno fu assalito da febbre, che sulle prime si annuziava per un sinoco gastrico-reumatico. Costui praticò degli emetici, ed incisivi fino al 5. giorno; ma dopo quest' epoca i periodi si resero più confusi ed irregolari. Nel 9 giorno addivenne l' infermo letargico, e convulsivo: un esantema petecchiale rivestiva la sua pelle; quindi il sinoco era già degenerato in tifo. Si pratica della china; si fa uso de' bagni, ma inutilmente. Nell' 11. giorno si prescrive l' uso del vino antifebbrile in ogni tre ore, aggiungendovi nel tempo intermedio una piccola cucchiajata di soluzione di canfora, e muschio. S' insiste su questo metodo fino al 17 giorno, quando appare il sudore, e si dissipano il letargo, e le convulsioni: le orine prendono sedimento, l' esantema svanisce, le forze si vanno rinfrancando, il ventre si scarica più profittevolmente, e già nel 21 scampa immune l' infermo dal periglioso tifo. Egli dopo alquanti giorni recidivò; io ritornai nella prescrizione da prima degli emetici, indi del vino antifebbrile. Nel 9 giorno la recidiva fu vinta.

Lo stesso riferisce le seguenti guarigioni nel fasc. 2. p. 106. 107.

In quartana con soppressione di regole mensuali.

In tifo nervoso con convulsione, ed assideramento.

Firmato: Dequattro.

Il Dott. Feole di

Teano, Terra di Lavoro; 16 Dicembre 1809.

È da più tempo, Sig. Dottore, ed amico, che io ho cominciato ad avvalermi del vino antifebbrile; ma non ho potuto fin ora rendervi consapevole di nulla, poichè attendeva di essere informato con distinzione de' suoi effetti. Or eccovi un dettaglio a questo proposito.

Per febbre lenta quotidiana con soppressione di regole.

Rosalia Follcca, ortolana, di questa città, di anni 18, ebbe a soffrire nel termine dell'ultima state una grave malattia, che trasse in conseguenza una lenta febbre giornaliera: questa era accompagnata da enorme spossatezza, ed inappetenza, e da una totale soppressione di regole; il volto era cachettico, e la respirazione angosciosa. Costei a mio consiglio bevè la mattina a stomaco digiuno un' oncia del vino antifebbrile, ed altrettanto avanti il pranzo, accompagnandosi tutto ciò con un ottimo regolamento nella vita. A capo di sei giorni di que-

sto piano curativo la febbre restò dissipata ; le forze , l' appetito , la mestruazione furono restaurati . Si continuò lo stesso metodo per altri sei giorni , de' successi del quale l' inferma fu tanto contenta , quanto dispiaciuta di non potersi avere in pronto più vino antifebbrile , ch' ella avrebbe voluto continuare a bere .

Lo stesso nel fasc. 1. p. 37. sino alla 41. riferisce le seguenti cure .

In quotidiana remittente dopo grave malattia acuta .

In annosa indigestione con frequenti cardialgie.

In terzana doppia.

In sinoco acuto cangiato in tifo .

Nel fasc. 2. p. 93. lo stesso .

Riscontri del Dott. Feole *di Tiano al Dott.* Salvadori .

Sig. Dottore

Dopo le mie osservazioni su l' efficacia del vostro vino antifebbrile , che vi compiaceste inserire nella vostra raccolta per l' anno scorso , eccovene delle altre successive per l' anno corrente . Io le ho prescelte tra le molte , che potrei addurvene, ed esse sono il risultato di un travaglio, che ho dovuto sostenere in mezzo alle contrarietà dalla parte di

coloro che sono indistintamente prevenuti contro le cose nuove.

Tra queste la maggior parte riguarda gli abitatori di *Casi*, comune poco discosto da Tiano, bastantemente popolato; ma di una situazione non molto felice. Elleno sono state praticate in mezzo ad una specie di epidemia, surta ivi per un individuo, che vi s'introdusse, attaccato da febbre delle prigioni. Il vostro vino vi ha operato delle cure portentose, che rileverete.

Nella famiglia *Comasso* quattro individui Francesco, ed Antonio fratelli, Rosa figlia di Francesco, e Angela del Masto, moglie di Antonio, soggiacquero all' epidemia predominante nel paese.

La malattia di *Francesco* portò nel nascere il tipo di una terzana doppia remittente. Trattata sino all' 11. giorno con replicati emetici, si ebbero evacuazioni di bile, e di vermi per ambe le strade. Ma dopo quest'epoca il male fece un decubito al petto. Si praticarono degli espettoranti, e ne' giorni 13, e 14 si usò una bottiglia di 12 once di vino antifebbrile. Ciò non ostante la malattia prese un inaspettato incremento, e minacciò l' ultimo sterminio. Una piaga all' osso sacro in parte gangrenata parve la causa di questa ostinatezza. Rimediando a tale disordine co' rimedj topici si ricominciò l' uso del vino antifebbrile. Con un altra bottiglia la malattia fu vinta.

Antonio Camasso contrasse la malattia del fratello. Costui fu curato da un avveduto professore coi rimedj più energici sino al 8 giorno. Io

lo viddi in quest' epoca: egli era assiderato in modo, e di sensi, e di moto, che poco differiva del cadavere. Intanto si protrasse la malattia sino all' 11 con qualche eccitante. Nella notte di questo giorno s' intraprese l' uso del vino antifebbrile a piccoli cucchiaj. Per tutto il giorno e notte del 12 se ne consumò una bottiglia di once 11. Nella mattina del 13 giorno cominciò la miglioria. L' infermo non avea appena terminato di beverne un' altra bottiglia di sette once, e già nel 15 giorno la malattia era vinta. Una piaga di decubito vicino all' osso sacro lo trattenne per qualche giorno in letto.

Rosa Camasso, figlia di Francesco, fu presa dalla stessa malattia epidemica del padre. Sino al 13 giorno costei non fece uso che di replicati emetici, e diede fuora molti vermi. In quell' epoca le consigliai l' uso del vino antifebbrile, di cui bevve undici once col solito metodo. Nel giorno 14 la febbre era già vinta.

Angela del Masto, moglie di Antonio, soggiacque alla malattia del marito, che risentì con molta estensione. Nel 5 giorno era già letargica; per altro il capo fu sgombrato sotto l' uso degli emetici. Il sopravvenimento del corso mensuale inibì di praticarsi il vino antifebbrile prima dell' 11 giorno, dopo il qual tempo se ne consumarono 15 once. Nel 14 la febbre era già vinta.

La famiglia *di Monaco*, egualmente del comune di *Casi*, soggiacque alla stessa epidemia. *Antonio di Monaco* fu da me assistito nella febbre di questo genere, che contrasse dalla moglie, e che portava il

carattere di biliosa reumatica. Nella prima settimana fu tormentato da un fuoco nelle viscere, da un torpore, da enormi debolezze nelle giunture, e da raggardevole gravezza di testa. Il trattamento fu diretto agli emetici, che produssero bastante vantaggio; non così i purgativi, che restarono quasi tutti senza effetto. Durante questo frattempo la febbre fece un corso regolare. Ma nella seconda settimana si vidde impegnato il pulmone; i vescicanti e gli espettoranti ripararono a questa metastasi. Nel 11. giorno s' incominciò a far uso del vino antifebbrile, di cui circa 14 in 15 once dissiparono affatto il male nel 14. giorno.

Mattia di Monaco figlio del testè nominato Antonio, di anni 16, di temperamento analogo a quello del padre, riportò da quest' ultimo il contagio febbrile. Ne' primi periodi la febbre parea di piccolo momento; quindi il giovine infermo la trascurò affatto. Ma nell' 11. giorno di già esistevano tutti i segni di un vero tifo: un tremore negli arti superiori, un abbandono generale di forze, un abborrimento a qualunque cibo, il volto lurido, etc. Allora senza perdere più tempo s' intraprese l' uso del vino antifebbrile, e con due bottiglie di 7 once l' una, bevuto col solito metodo, terminò la malattia.

Francesco di Francesco di anni 19, contadino, soggiacque in *Casi* al contagio predominate, ed egli di più era attaccato da inveterate e profonde ostruzioni addominali. La prima febbre lo colse a guisa di un insulto apopletico. In mezzo ad una specie

di letargo incominciò un vomito bilioso, ed una dejezione ventrale della stessa natura, che continuò per tre giorni. Queste evacuazioni, secondate anche in seguito dall' arte, sgombrarono alquanto il capo, ma una generale spossatezza mi determinò ben presto ad intraprendere il trattamento del vino antifebbrile, unito a un vitto tenue, convenevole ai suoi bisogni. Due bottiglie di 13. once, bevute sino al 14. giorno nella dose di un' oncia da tre ore in tre ore, secondarono i miei voti, estinguendo interamente la febbre; ma l' infermo continuò a far uso dello stesso rimedio per altri cinque o sei giorni affine di consolidare la sua salute.

Antonio Cocetrone, di anni 30 in circa, s' infermò dell' epidemia di *Casi* verso il principio di Aprile, per aver egli assistito alla sua moglie Marianna lo Izzo, che poco innanzi l' avea sofferta. Costui essendo un miserabile, trascurò la sua malattia, ma intanto fece uso col solito metodo di una bottiglia di once 12 del vino antifebbrile, cui debbe la sanità ottenuta nel dì 15. del male.

Catarina del Masto, giovane nubile di anni 28, soggiacque alla stessa epidemia, che parve sul principio oltramodo benigna. Ella ottenne un favorevole escreato di vermi nella prima settimana; ma nell' 11. giorno si ebbero i soliti sintomi di abbattimento. Intrapresi allora un regime di vino antifebbrile alla dose di un' oncia in ogni tre ore, unito a convenevole nutrimento nelle ore di remissione. Con 12 oncie di questo rimedio finì la sua malattia al 14. giorno.

Nannella, Madre della summentovato *del Masto*, di anni 45 circa, fu investita dalla stessa malattia. Io la viddi per la prima volta nel 9. giorno, e trovai così avvanzato lo stato de' suoi mali, che fondatamente si temeva di sua vita. Ella era letargica, delirante, abbattuta notabilmente di forze, con lurida cotenna sulla lingua, con esantemi, abito quasi cadaverico, etc. etc. A buon conto costei era gia caduta nel vero tifo. Precedentemente alla mia visita avea usato di replicati emetici, e di qualche lassativo. Io v' insistei con alcun altro; ma in seguito mi appigliai alla sacra ancora del vino antifebbrile, di cui si consumarono sole once 12. col successo, che potevasi desiderare. Ciò avvenne nel 14. giorno.

Seguita lo stesso dalla p. 98. sino alla 104. le seguenti cure.

In tosse pertinace cagionata da congestioni del petto in donna gravida nel 7. mese.

In terzana degenerata in quotidiana intermittente.

In quotidiana remittente.

In malattia perniciosissima, con itterizia, e emoragia nasale, ed esantemi.

In tifo di pessima indole.

In malattia acuta con carattere di febbre itterica.

Ripiglia le seguenti guarigioni nel fasc. 3. p. 99.

Teano 10 Luglio 1812.

Ho l' onore, Sig. Dottore, di presentarvi per la terza volta le mie osservazioni fatte sul vostro

famoso antifebbrile. Io avrei potuto somministrarvene gran copia, se avessi tenuto registro di tutti i casi, ne' quali mi son servito con profitto del vostro farmaco; ma poichè era nella credenza, che le antecedenti raccolte (che contengono le più belle ed accurate osservazioni di tanti ragguardevoli clinici) fossero bastanti a soddisfare le vostre premure, e dissipare ogni dubbio per parte del pubblico, mi sono perciò limitato a pochi fatti, che come più rimarchevoli, mi trovava di averli segnati. Mi pare che ora non possa più dubitarsi dell' efficacia del vostro composto, quante volte i fatti ne danno di continuo una prova convincentissima, e le false prevenzioni degli emoli ed avversarj dipendono o dal non averlo mai adoperato, oppure dal non averlo saputo adoperare. Intanto compiacetevi d' inserire nella terza raccolta anche le seguenti mie osservazioni.

Per febbre quotidiana remittente con forte impegno de' polmoni.

Luca Lancelletti, giovine di anni 20 circa, di temperamento sanguigno, di professione macellaro, dedito al vino, sul principio di novembre dell' antipassato anno, ritornando da una fiera con tempo cattivo, e piovoso, ebbe la disgrazia di cadere da cavallo in una corrente d' acqua, bagnandosi tutto. Fu bastante cagione a suscitargli una malattia acuta col carattere di una quotidiana remittente. Il suo corso fu regolare, e periodico, quantunque avesse

impegnato bastantemente il polmone. La natura fu provida in portargli l'espettorazione continua di un materiale crasso, e tenace. Io non lo avea visitato ne' primi giorni del male. Dopo averlo preparato cogli emetici, espettoranti, ed altro, si vide la malattia declinare alquanto, ma giunta al 14o giorno mostrava voler essere più lunga. Ricorsi allora al vostro antifebbrile, di cui una sola bottiglia di 7. once bastò a debellarla.

Continua ancora nel fasc. 3. *p.* 101. *sino alla* 112.

In reumatalgia cronica.

In febbre lenta giornaliera con inappetenza, e spossatezza.

In emitritèa ostinata.

In febbre biliosa reumatica.

In malattia acuta con carattere di sinoco degenerato in tifo.

In intermittente col tipo di doppia terzana.

In malattia acuta accompagnata da pleuritide spuria.

In febbre viscerale spuria, ed affezione verminosa.

In febbre con impegno convulsivo.

In terzana doppia irregolare.

In malattia complicata dopo un morbo nero: eccola intera.

La seguente osservazione è una delle più rimarchevoli che merita lo sguardo e l' attenzione del clinico, come quella che d' ordinario ha confuso il giudizio de' pratici nel distinguerne la vera cagione, e per conseguenza nel doverla trattare.

Placida di Fusco di Tiano, vedova di circa 80 anni, soffriva da più anni una specie di tremore proveniente piuttosto dall' età, e da più mesi una continua generale inappetenza, accompagnata da una spossatezza di forze, e da una indolente durezza de' visceri addominali, con accrescimento di volume specialmente nella parte sinistra; ciò le cagionava un affanno continuo, ed alle volte una specie di vertigine. Nell' inverno del corrente anno soffrì una febbre che sulle prime apparve sotto la divisa di una emitritéa, ma con periodo sempre incostante. La lingua velata e glutinosa, l' aborrimento de' cibi, ed il silenzio del ventre, mi fecero pria di tutto determinare agli emetici proporzionati all' età ed alle di lei circostanze, come pure agli incisivi, diluenti, ed altro che il bisogno esigeva. Continuai con prudenza per qualche tempo questo governo, e le evacuazioni corrisposero sempre al mio disegno. Intanto la febbre comparve sempre più ostinata, e crebbe l' inappetenza. Ciò guidava ad un pronostico mal sicuro. Dopo due settimane in circa téntai, ma senza profitto, qualche decozione di china, accompagnata da qualche eccitante. Finalmente progettai il vino antifebbrile; tanto maggiormente che fra tante cose, il solo vino non si ricusava dall' inferma. Dopo aver bevuto poche prese d' una bottiglia, incominciò a dar fuori per l' ano delle materie nere a guisa di un miele addensato, ché esaminato con diligenza, trovai che era un vero sangue. Per più giorni ne cacciò molta copia; ed attesa la di lei annosa età, temei di perderla sotto un deliquio, men-

tre prima di questa circostanza era debole a segno da non potersi muovere nel letto; ma con molta sorpresa vidi, che ella si andava ristorando a proporzione che dava fuori le suddette materie; come pure contemporaneamente osservai, che andò dissipandosi la voluminosa durezza dell' addome. Ed allora fu che entrai a considerare qual fosse stata la vera cagione di quell' affanno, che da tanto tempo l' affliggeva, cioè che un sangue trattenuto nella milza, ne' vasi brevi ed altri, era venuto col tempo ad acquistare l' indole di una pece, e che per tanto tempo la natura non ebbe forza di evacuare; ma in mezzo a questa malattia, dietro le replicate scosse degli emetici, e colla forza eccitante del vino antifebbrile, venne a staccarsi, facendosi strada per gl' intestini. Questa malattia intanto descritta da Ippocrate, ed altri antichi medici sotto il nome di *melena*, da Sckenkio sotto quella di *nere dejezioni*, da Guarinerio, e da medici francesi col distintivo di *morbo nero*, creduta quasi universalmente per un' atra bile, ma scoverta finalmentè dal celebre Pertat, e da altri per un vero sangue, non era nuova per me, per aver avuto occasione più volte di vederla e trattarla in diverse persone. Sicchè al comparir di tali evacuazioni, feci sospendere il vino incominciato, sostituendovi le dolci emulsioni gli anodini, i diluenti, i cardiaci, il vitto tenue eccitante, atto a riparare le perdite fatte, ed indi qualche leggero corroborante. Sotto questo prudente governo cessate le dejezioni nere, animate alquanto le forze, rimesse in qualche buon ordine le viscere pria sconcertate,

ripigliai l'uso del vino sudetto che si continuò per più giorni unito al laudano liquido , e dopo averne bevute due bottiglie, incominciò man mano a migliorare , e passando in seguito ad un infuso del legno quassia , dopo lunga convalescenza , finalmente riacquistò l'antico stato di sua salute che continua tuttavia a godere .

Firmato : Feole .

Il Dottore Ferrajuoli di Pozzuoli.

Raffaele Marmolino di anni 73 , e *Pruocolo* suo figlio di anni 21 , attaccati da febbre quotidiana con ostruzione nel fegato , e quasi itterici in seguito di una febbre reumatico-maligna usando del vino antifebbrile nella dose di due once al giorno per circa un mese sono rimasti guariti .

Per itterizia.

Gennaro di Prisco di anni 20 , reso itterico in seguito a forte ostruzione di fegato è rimasto libero da'suoi mali usando del vino antifebbrile alla dose di un' oncia al giorno per lo spazio di due mesi .

Per depravata digestione e perdita di appetito.

Il Cav. *de Angelis*, di anni 31, vittima di un' annosa depravata e difficile digestione, ha usato del vino antifebbrile per lo spazio di due mesi prima del pranzo. Egli ha riacquistato l' appetito e digerisce a meraviglia.

Per febbre terzana con recidiva.

Nicolino Ferrajolo di anni 8 soffriva un' ostinata terzana. Egli ha bevuto le solite dosi del vino antifebbrile prima dell' accesso febbrile, e tutte le mattine ne ha usato per un oncia in circa per lo spazio di 15 giorni. La febbre disparve, ed essendo recidivato replicate volte si è sempre ottenuto dal mentovato rimedio un pari vantaggio.

Firmato: *Dott.* FERRAJOLO.

Al fasc. 2. *p.* 46. *lo stesso*.

Il Sig. *Pietrangelo Fraja* da più tempo veniva bersagliato da una rovinata digestione, che traea seco un malessere generale: egli usando del vino antifebbrile per circa un mese, ha riacquistato l' appetito, e gode ora di una perfetta sanità. Dopo ciò è addiventato per gratitudine il panegirista di tal rimedio.

Per ostruzione con dolori, e disordine di utero.

N. N. di circa anni 17, già clorotica, ed affetta ne' visceri naturali da gravi ostruzioni, dopo aver usato infruttuosamente di varie medicine deostruenti, ed aperitive, si è riavuta perfettamente in salute col bere per due mesi il vino antifebbrile al peso di un' oncia la mattina.

Firmato: Dott. FERRAJOLI.

Il Dott. Ferreri di

Melfi 29 Settembre 1810.

Maria Giuseppa Calabrese di questo comune, di anni 50 circa, e di tessitura piuttosto robusta, soffriva da tre mesi un dolore spasmodico nella regione dello stomaco con avversione a qualunque cibo: qualche volta era soggetta a vomito bilioso. A ciò si univa una difficoltà di respiro, soprattutto nella digestione, ed anche passeggiando tranquillamente. I suoi arti inferiori erano resi vittima di un dichiarato spossamento. Restìa l' inferma a qualunque medela, il male fu progressivo; in effetti le orine scarseggiarono, e i piedi furono gonfj. Allora costei fece uso di sali incisivi, della scilla dell' oppio, del mercurio dolce, ec. Si ebbe in mira benanche di ben dirigere la sua ginnastica, e i suoi cibi.

Ma questa cura praticata per circa un mese, non produsse altro vantaggio che quello di accrescere lo scolo delle orine. L' uso del vino antifebbrile sussegui a questo piano curativo già sperimentato infruttuoso. La nuova cura sin da' suoi principj fece conoscere quanto avrebbe fatto ottenere in seguito in effetti il dolore dello stomaco fu mitigato, l' appetito accresciuto, la robustezza macchinale addivenne più energica, e gli edemi scomparvero mercè le abbondanti secrezioni di orine. Si è persistito nell' uso di un tal rimedio, e l' inferma si trova ora perfettamente ripristinata.

Lo stesso riferisce altre cure seguenti nel fasc. 2. p. 76. 77.

In febbre consuntiva con affezione al capo in bambina gracile.

In febbre intermittente con impressione nervosa.

In soppressione di regole, minacciante infeltrazione all' estremità.

Firmato: Dott. FERRIERI

Il Dott. Fracassi di Nola.

Sig. Dottore

Le rimetto alcune osservazioni da me fatte con l' uso del suo vino antifebbrile, e insieme le mie congratulazioni per la felice composizione, che ella ne ha dato a pro dell' umanità.

Il Signor *Gaetano Montedoro*, di anni 30 circa, di condizione Mercante, nativo di Monteroni in Provincia di Lecce, essendosi quì portato a causa de' suoi negozj, dopo pochi giorni del suo arrivo (sia a motivo del lungo viaggio in una stagione troppo calda, sia che un apparecchio da più tempo si era architettato nella sua macchina) fu assalito da una di quelle febbri, che vanno sotto il nome di putride reumatiche. Non si mancò immantinente di sgravare lo stomaco della bile depravata per mezzo di due emetici; indi si passò all' uso della china, e all' amministrazione di tutt' altro confacente a tal uopo. Intanto dopo il consumo di circa tre once di china egli non avea ricevuto miglioramento alcuno. Quindi di accordo col Dott. *de Luca* fummo di avviso di venire all' uso del vino antifebbrile nella dose che ella indica in simili rincontri. L' esito fu così felice come ben si attendeva, giacchè nel primo giorno di tale medela si principiò ad osservare un notabile vantaggio, e nell' 11. giorno l' infermo restò interamente sgombrato dalla febbre. Quel ch' è più da rimarcarsi si è, che il paziente dopo due giorni uscì di casa, senza che sofferto avesse convalescenza. Nulla di meno se gli è inculcato il proseguimento dello stesso rimedio per qualche giorno ad oggetto di meglio assodare la sua salute.

Carmina Perfetto, di anni 20, maritata da un' anno e mezzo, e madre di un figlio, nel decorso dell' allattamento nel mese di Luglio fu assalita da febbre putrida verminosa. Io fui chiamato in suo ajuto nel principio del terzo settenario, quando la

trovai rovinata di forze, con una febbre estuante, con dejezioni ventrali, con la pelle chiusa, con fiero dolor di testa, che appena avvertiva qualche cosa: in somma ella era in uno stato deplorabile. Preso conto del trattamento sin allora seguito mi si disse che dopo replicati vomiti si era praticata la china mescolata a qualche sale neutro, e di già se n' erano consumate once cinque. Si era ben' anche fatto uso del bagno, e di varie sostanze acide. Fu allora che credei opportuno senza perdere un momento di venire all' uso del vino antifebbrile, del quale nel primo giorno si consumarono cinque once.

Verso le ore 22 venne fuora per le intestine un esito abbondante di materie degenerate con una infinità di vermi. Alle ore 4 della notte cominciò ad aprirsi la pelle, ed il sudore durò sino alle ore 14 della mattina con la totale remissione della febbre: il ventre era riordinato, e gli altri sintomi dissipati. Insistendo quindi su tale rimedio, dopo il quinto giorno la paziente si trovò nello stato di perfetta salute, e la sua convalescenza non durò che pochi giorni.

Lo stesso riporta la guarigione seguente al fasc. 2. p. 21.

In annoso isterismo convulsivo periodico della Signora Irene Visciani.

Firmato: Dott. Fracassi.

Il Dott. Galloro di Napoli.

Giacomo Cantone, di mestiere fornajo, abitante in S. Giovanni a Tetuccio, d' anni 40 circa, di temperamento sanguigno, ritornando da Benevento nel dì 1 settembre dello scorso anno fu sorpreso da una febbre quotidiana intermittente. La ricorrenza febbrile si manifestava costantemente ne le ore del mattino con freddo intenso, accompagnato da orripilazioni, che duravano per lo spazio di tre ore. Alle molestie del freddo susseguiva un calore urente, sete inestinguibile, e sudori profusi. Il medico curante, che fu il Dott. *Aniello Ascione* della Barra, nulla ommise di ciò che potevasi reputare conveniente per la guarigione di tal malattia, e tra i rimedj praticati ebbe luogo la corteccia peruviana a larghe dosi, la polvere di rocca-secca, ec. Intanto la febbre sorpassava l' efficacia de' rimedj. Allora a mio consiglio si ebbe ricorso al vino antifebbrile, e ciò fu precisamente dopo il quinto mese di sofferenza. L' infermo trovavasi in quell' epoca molto ematico, e con profonda ostruzione di fegato, debole, e ansante: una dispepsia gli faceva nauseare ogni cibo; il ventre era tumido; l' evacuazioni alvine ostinatamente chiuse; in somma in uno stato deplorabile. Il nuovo rimedio fu adoperato nella dose di due once la mattina sul manifestarsi dell' insulto febbrile; altre due oncie si fecero bere prima di mezzo-giorno, ed altrettanto nella sera, accompagnato il tutto da una vittitazione animale, badan-

do ad evitare l' aria umida, ec. Dopo il consumo di once 48 di vino antifebbrile si osservò che la remissione era più lunga, il periodo del freddo più breve, il sudore meno profuso, e l' appetito alquanto risvegliato. All' uso del vino antifebbrile si accoppiò allora quello di una pillola purgativa, composta di un granello di calomelano, e altrettanto di aloe, che si continuò per sei giorni, a fine di consultare più da vicino agli affari delle intestina. L'uso del vino fu continuato nello stesso modo, animandone bensì ciascuna dose con otto gocce di laudano liquido. La miglioria cresceva di giorno in giorno, e dopo il consumo di altre once 48 di vino l' infermo si trovò convalescente. Se gli raccomandò allora un infuso di valeriana silvestre, sospendendo l'uso del vino antifebbrile. Un tal piano curativo apportò una perfetta guarigione nello spazio di giorni 24, compresovi la convalescenza.

L' individuo testè mentovato per considerevole affezione di spirito ritornò dopo alquanti mesi alla sua febbre, ma questa prese il periodo quartanario. Il vino antifebbrile dissipò anche questa volta la malattia; bensì al solito uso interno di questo vino furono accompagnate delle fregagioni ne' piedi, e nelle gambe col vino medesimo, fatto tepido.

Firmato; Dott. GALLORO

Lo stesso nel fasc. 1. p. 27. alla 29. riferisce le seguenti cure.

In vomito irrefrenabile con cachesia, e soppressione di regole.

In affezione nefritica.

In attacco nervino con demenza.

In affezione epilettica con ritenzione di regole.

Nel *fasc.* 2. *p.* 70. *alla* 72.

In febbre continua, e sudore colliquativo in persona epilettica.

In vomito, e nausea al cibo in convalescente di febbre gastrica.

In impegno ai reni di materia calcolosa.

In aflezione nefritica dopo l' infezione venerea.

Nel *fasc.* 3. *p.* 168. *sino alla* 170. *riporta le seguenti cure.*

In febbre perniciosa con gastricismo verminoso.

In catalessia in giovane di 16. *anni prima di essere soggetta alla mestruazione.*

Firmato: Dott. GALLORO

Il Dott. Gioffredi di

Torre dell' Annunziata 17 Agosto 1810.

Sig. Dottore

È da più tempo che io ho conoscenza e fo uso del vostro vino antifebbrile: io l' ho sperimentato di somma efficacia non solamente nelle varie febbri periodiche, che ho avuto occasione di trattare nel corso di due anni, ma ancora in una infinità di ma-

lattie di languore le più decise. Io non manco di sbozzarvi alcuni degl' indicati successi.

Il Sig. *Domenico Agrimi*, di anni 24 circa, di temperamento sanguigno, e soggetto a febbri intermittenti, pervenuto da Lecce in Napoli nel caldo della state nello scorso anno, restò preso da una febbre quartana. Premesso un doppio emetico, io gli propinai, ma infruttuosamente, generose dosi di china: la febbre durò fino al 12. parosismo. Allora a consiglio del Dott. Miglietta bevve il vino antifebbrile col solito metodo sino al consumo di una libbra. Questo dissipò la febbre. Un altra successiva diede termine alla convalescenza.

Lo stesso nel fasc. 2. p. 48., e 49. riferisce le seguenti cure.

In febbre terzana doppia con itterizia.

In abbondante mestruazione.

In febbre consecutiva a diarrea in un bambino.

Nel fasc. 3. p. 74. sino alla 78. riporta le seguenti guarigioni.

In febbre serotina abituale con emaciazione.

Per l' espulsione della Tenia.

In arresto di mestruazione.

In verminazione lombricale.

In vizio renale per calcoli.

Firmato: Dott. GIOFFREDI

Il Dott. Giordano di Napoli.

Sig. Dottore

Corrispondo volentieri alle sue premure, dandole uno sbozzo de' felici successi, sperimentati nella mia clinica dall' uso del suo vino antifebbrile; nella prevenzione, che qualcuno de' casi riportati manca di un dettaglio nominale, essendomi una tal circostanza sfuggita dalla memoria. Intanto non tralascio di assicurarla, che sempre più contento di questi successi, io sono assiduo in usare di tal rimedio; e di ciò che riuscirà osservare di più rimarchevole, mi farò sempre un piacere di tenerla rincontrata.

Per annose febbri intermittenti.

Un Capitano francese, pervenuto quì da Mantova, soffriva da un anno una terzana con violenti attacchi asmatici. Costui fù da me assoggettito all' uso del vino antifebbrile che bevè al peso di un oncia e mezza ogni due ore per tre in quattro volte al giorno. I felici effetti della medicina si annunziarono con mia sorpresa fin dal primo giorno, poichè la febbre e l' asma addivennero meno afflittivi. Incoraggiato dal successo feci estendere l' uso del vino a due once per volta. Dopo il terzo giorno la terzana, e l' asma che l' accompagnava, furono dissipati affatto. Restituito in salute l' infermo partì dalla capitale, e a capo di un mese mi fè sapere

che altra volta era stato preso da leggiero incomodo asmatico, che restò di bel nuovo immantinente dileguato coll' uso dello stesso vino.

Lo stesso seguita la relazione delle seguenti cure nel fasc. 1. p. 17. alla 19.

In febbre annosa intermittente.

In difficile digestione, e spossatezza.

In affezione isterica annosa, e soppressione di regole, che si riferisce intera.

Gaetana Cangiano d'anni 45., di temperamento pletorico, nell'anno 1799 passò allo stato di vedovanza. In tale posizione, e presumibilmente pel nuovo tenore di vita, soggiacque costei a una violenta cardialgia isterica, con convellimenti dello stesso genere, e soppressione de' suoi ripurghi mensuali. Tali sintomi infierivano da tempo in tempo ed erano sempre accompagnati da continue nausee, e sovente da vomito inane per qualunque sorta di cibo, di cui avesse fatto uso. Il trattamento curativo allora intrapreso si limitò a replicati bavativi, semicupi, etc. senza però ottenere il minimo vantaggio, non ostante che questo metodo si fosse praticato per più mesi, usando interpellatamente degli oppiati, da' quali si otteneva una passaggiera calma. Non si trascurò in seguito di ricorrere ai bagni generali tepidi, e ai marziali, accompagnati dall' estratto di cicuta: il tutto egualmente senza successo. Or avendo l'inferma trascorsi quasi undici anni di sua vita tra le vicende de' suoi mali, nel mese di febbrajo

dell' anno 1809 fu da me soggettata all' uso del vino antifebbrile nella dose di mezza oncia, amministrata tutte le mattine a stomaco digiuno, ed altrettanto nella sera prima di andare a letto. Nel tempo stesso se le inculcò una dieta animale, e l' equitazione, unita alla distrazione ed ilarità dello spirito. Siffatto metodo fu continuato pel corso di due mesi; dopo di che si ebbe il piacere di vedere man mano dissipate le ricorrenze della cardialgia, sedato il vomito, ripristinato l' appetito, e riordinata la mestruazione ad onta dell' età notabilmente avvanzata. L' inferma gode di questo ottimo stato di sanità, sono già nove mesi.

D. S. Non è da omettersi una circostanza sul proposito del vino antifebbrile. Questa è, che ho notato nelle varie occasioni, in cui mi sono prevalso di un tal rimedio, ch' esso non arreca quella sitticità morbosa, che sulla fibra molto irritabile sovente è prodotta dalla corteccia peruviana.

Sottoscritto
Dott. Giordano

Lo stesso nel fasc. 2. p. 50. sino alla 53. riferisce le seguenti cure.

In itterizia acuta dopo malattia nervosa.

In itterizia, vomito, inappetenza dopo attacco asmatico.

In febbre terzana ostinata.

In febbre consuntiva con diarrea dopo i morbilli.

Lo stesso nel fasc. 3. *p.* 43.

Napoli 2 Dicembre 1812.

Sig. Dottore venerato

Sono a parteciparvi alcune osservazioni sopra gli effetti del vostro efficacissimo vino antifebbrile in malattie specialmente linfatiche e febbri intermittenti.

L' uffiziale Sig. *Luigi Depuy*, avendo dovuto soggiacere a una terzana acuta per aver dimorato in Terracina, così trasportato in Caserta presso il suo Reggimento si aggravò talmente nel suo male, che consigliatosi, fu trasportato in Napoli, ed affidata tal cura a me. Io lo sottoposi sulle prime all'uso del vostro vino al peso di once tre al giorno, avvalorato per gradi con poche goccie del laudano liquido fino a gocce dodici per oncia. Oggi gode perfetta salute.

Michele Clinestero, uffiziale di dipartimento, affetto da una intermittente di mesi sei coll' uso di once due di tal vino al giorno, con aggiungerci gocce sei ad oncia del laudano liquido, nello spazio di un mese è restato libero dalla febbre.

D. *Francesca Vitelli*, clorotica da più anni, coll' uso di once due di detto vino per ogni giorno, elassi cinque mesi si è ripristinata in salute.

La Signora *D. Metilde Slaust* affetta da ostinata menorraggia dietro una emorragia di più rotoli di

sangue sofferta, dopo molte medicine praticate senza positivo vantaggio, io le prescrissi l' uso di un' oncia e mezza del vostro vino antifebbrile al giorno, animato con della tintura marziale al peso di goc. XV. Dopo 50 giorni ho veduto ripristinato lo stato di energia, e specialmente dell' utero in costei, ed oggi da forti indizj di esser incinta senza dar ombra di debolezza, che sono ormai mesi tre.

Potrei indicarvi i casi di circa trenta malattie febbrili intermittenti, guarite coll' uso di solo un' oncia di detto vino al giorno animato di otto gocce dal laudano. Gl' infermi oltracciò han riacquistato lo stomaco, che quasi in tutti era perduto.

Gradite gli attestati della mia amicizia.

Firmato: GIORDANO.

Il Dottore Imbimbo Segretario del Comitato di vaccinazione in

---

Ariano 20 Ottobre 1812

Ho l' onore, sig. Dottore di dirigervi alcune osservazioni relative al vostro vino antifebbrile.

Esse sono le seguenti.

Guidato sempre da filantropico zelo ho usato tal vino esternamente nelle ferite prodotte da istrumenti incidenti semplici, e contundenti, non escluse le cancrene, solo perchè conosceva in questo far-

maco un principio astringente aromatico non troppo stimolante, e non di una pronta volatilizzazione, che doveva necessariamente togliere la quantità soverchia di calorico, e scemare alla sensibile fibra quel grado che eccede di eccitamento, ed insiememente resistere alla debolezza in cui propriamente consiste la piaga.

Nicola Maria di Gruttula di Giriaco, di anni quattordici, di temperamento sanguigno, nel mese di giugno corrente anno ebbe una febbre nervosa. Dal suo medico gli fu ordinato un vescicatorio al braccio sinistro, e stava per finire miseramente la vita sotto un regime debilitante. Al tredicesimo fui chiamato per curargli una cancrena, comparsa nel vescicatorio istesso. Immediatamente gli feci la scarnificazione, l' attaccai al vino antifebbrile internamente, e con delle pezze bagnate localmente; al quattordicesimo osservai le marce, e la sequestrazione del morto dal vivo. La febbre d' allora cominciò a cedere; il tutto prosegui con regola, ed ora gode perfetta salute.

Giuseppe Prezioso di Luca, di anni diciotto della città di Avellino, venne da me cieco con cataratta. Alli diecessette giugno corrente anno gli feci l' operazione col metodo dell' estrazione, lo trattai per tre giorni localmente con dell' acqua calda, ed al quarto l' applicai il vino antifebbrile caldo con delle pezze. Quel sangue che covriva l' occhio si dissipò in pochi giorni, ed ora gode perfetta vista. Cogli altri catarattosi da me operati aveva tenuto

altro metodo, ma non mai tanto vantaggioso quanto questo.

Maria Mocca di Nicola di anni tre, aveva l' occhio destro coverto da una carne come un polmone, che aveva l' origine da un picciolo tumore su l' apofisi esterna orbitale. All' otto settembre estirpai detto tumore con tutta quella quantità di carne, che covriva l' occhio, ed applicai sulla ferita del liquore antifebbrile, e dopo sette giorni la ragazza guarì.

Lorenzo di Furia, al dì 28 ottobre ricevè un calcio da un mulo sulla fronte. Vi fu scopertura d' osso quanto un dodici carlini: comparve il vomito: gli feci il dovuto apparecchio, e lo bagnai di vino antifebbrile caldo, che seguitai per tre giorni. Al quarto comparve un leggiero infiammo, al sesto una leggiera suppurazione: feci sempre seguitare il medesimo metodo, ed alli ventuno l' ammalato guarì.

A *Rosa Grasso* moglie di Giuseppe di Jorio alli quattro dello scorso novembre recisi un pterigeon sù l' occhio sinistro, che le minacciava la totale perdita della vista. La trattai localmente con l' acqua di sambuco calda, quindi passai alle bagnature del vino antifebbrile caldo, e l' ammalata guarì fra dieci giorni.

D' altronde, sono assicurato dal Dott. di Legge Sig. Luigi Jaulli, apostolo del vino antifebbrile per i vantaggi che egli ne ha ricevuti, che un suo amico aveva un' ulcera venerea sul ghiande da ventidue giorni: egli gli prescrisse il farmaco localmente; fu praticato, e nel circolo di pochi giorni si liberò.

Imbimbo.

Lo stesso riferisce nel fasc. 3. p. 117. *sino alla* 121. *le seguenti cure.*

In tifo carcerario.

In febbre periodica.

In gonorrea con l' uso interno, e siringate dell' antifebbrile.

In febbre nervina.

In ispasimo al collo della vessica orinaria.

Firmato: Dott. IMBIMBO.

Il Dottore Lamannis Commissario della R. Militare amministrazione de' salnitri, e polveri di Napoli residente in

---

Salerno 21 Marzo 1810.

Tra gli altri oggetti, di cui debbo occuparmi, Sig. Dottore, in questa lettera, v' è quello dell' uso del vostro vino antifebbrile. Potrei parlarvi di molte febbri intermittenti, debellate con questo rimedio; ma quello, di cui più mi compiaccio, e che me ne fa dividere con voi il piacere, si è la completa guarigione di una dichiarata debolezza di stomaco, unita a vertigini, in conseguenza dell' onanismo. Avverso a questa malattia niente si era ottenuto dai tonici i più famosi, etc. etc.

Firmato: LAMANNIS.

Lo stesso nel fasc. 3. p. 147. sino alla 149. riferisce le seguenti cure.

In doglie reumatiche.

In febbre annosa.

In Podragoso trovato utile il vino antifebbrile.

In flusso bianco, e dolori nefritici.

Firmato: Dott. LAMANNIS.

Il Dottore Lavalle Segretario perpetuo del Comitato di vaccinazione di

---

Benevento 20 Dicembre 1810.

Signor Dottore

Adempio alla promessa di trascrivervi i risultati dell'uso, che quì si è fatto del vostro vino antifebbrile. Essi appartengono non meno alla mia clinica che a quella di altri due benemeriti miei confratelli; e vi assicuro francamente, che quanto vi si espone, non è che un tratto di esame, istituito a sangue freddo, e non per deferenza. Vi aggiungo che questi Dottori, miei compatriotti, ebbero da prima una qualche ragionevole titubanza per un rimedio del tutto nuovo, e di cui ignoravano i componenti: ma convinti in seguito dai fatti, si sono resi per esso cotanto deferenti, che oramai non esitano a risguardarlo come una medicina, che ravviva con

predilezione la nervatura. È perciò che si propina a man franca per quasi tutte le affezioni nervose, per le quali si è sperimentato che agisce come la valeriana, e la china. In molti casi si è trovato ben' anche preferibile a quest' ultima droga, quando cioè una fibra molto irritabile non è al caso di soffrire l' azione della corteccia molto astringente e stitica. Noi siamo soprattutto contenti dei suoi risultati nelle isterie di qualunque forma, le guarigioni de' quali malanni quì non si trascrivono per non oltrapassare i limiti di una lettera. Intanto non debbo ommettere alcune osservazioni, che riguardano il vostro farmaco in caso di pericolose malattie febbrili. Esse sono le seguenti.

Andrea Lepore, contadino, dell' età di anni 40 circa, dopo di aver sofferto un notabile disquilibrio nel traspiro, ed aver abusato non poco delle forze muscolari, fu assalito nel cominciare di ottobre da una perniciosissima febbre intermittente col tipo di terzana doppia. L' infermo per qualche giorno trascurò qualunque trattamento. Allorchè io lo visitai, lo rinvenni con eccessivo esaurimento di forze, con polso celere e sfiancato, con tremore convulsivo in tutte le membra: la sua lingua era arida all' eccesso, e tinta di una patina gialla: il suo ventre con un considerevole meteorismo: l' evacuazioni erano sospese da più giorni. In tale stato, cercando anche di accomodarmi alle limitate fortune dell' infermo, gli fu da me prescritto l' uso del vino antifebbrile alla dose di un' oncia in ogni tre ore, soprabbevendoci una generosa tazza di brodo. Un tal me-

todo ebbe il più felice successo. Dopo due giorni di simile trattamento il periodo del freddo addivenne men pertinace, l'apiressia più lunga: il meteorismo si dileguò; e l'evacuazioni si resero regolari. Insistendo ulteriormente su la stessa carriera si ebbe il piacere di vedere il paziente perfettamente ristabilito, non essendo scorsi che 12 giorni.

Per cachessia, succeduta alla guarigione della scabbia:

L' individuo *Lepore*, che ha formato il soggetto della precedente osservazione, guarito appena dalla malattia febbrile su esposta, contrasse un' orribile scabbie sifilitica, che a consiglio di un empirico fu trattata colla tintura di elleboro. Accadde che appena fatte poche unzioni si vidde l'infermo investito da una specie di generale infeltrazione cutanea; e ciò o perchè avesse ecceduto nelle dosi del rimedio, o perchè il principio molte acre e stimolante, di cui abbonda questa pianta, gittando l'intero sistema vascolare, e probabilmente il linfatico in una estrema debolezza indiretta, si rese valevole a produrre la malattia, che si è accennata. Il trattamento da prima fu diretto all' evacuazione delle acque, ciò che si ottenne coi soliti rimedj. Di poi si doveva passare alla cura de' tonici; ma palesando l'infermo il più vivo desiderio pel vino antifebbrile, che l'avea liberato dalla prima malattia, gli si accordò (oso dirlo) piuttosto a titolo di quietargli la fantasia, che nella speranza di averne l'intero successo. Intanto

contro ogni aspettativa il solo vino antifebbrile, accompagnato dalle buone disposizioni morali del paziente, fu valevolissimo a ristabilire compiutamente la sua salute.

Lo stesso nella p. 42. sino alla 45. del fasc. 2. riferisce le seguenti cure.

In febbre perniciosa col tipo di doppia terzana.
In cachesia dopo la guarigione della scabbia.
In terzana semplice con affezioni nervose.
In febbre emitritea, ed attacco convulsivo.
In febbre subcontinua di pessima indole.
In febbre intermittente seguita da anasarca.

Finisce poi. Io vi ho trascritto, Sig. Dott., gli avvenimenti, che mi sono sembrati più ragguardevoli in ordine all'efficacia del vostro rimedio. Intanto mi farò un piacere di aggiungervi, che ciò che ha giovato infinitamente per essere tra noi cotanto applaudito, è stata la paterna voce di questo benemerito Governatore generale, M. *Beer*. Egli ne ha fondati gli elogj su l'averlo trovato efficacissimo per un tremore convulsivo, che invadeva le sue membra, di cui è vittima da più anni pei continui disaggi della vita, e per una non mai interrotta applicazione Sono ec.

Firmato: Dott. LAVALLE.

La lettera del nominato M. Beer e riferita al principio di questo transunto alla p. 45.

Il Dott. de Luca di

Nola 10 Luglio 1810.

Sig. Dottore

Giustamente mal fidando di alcune medicinali composizioni, che ne' secoli trasandati ebbero il fastoso nome di specifici, io mi era determinato a non mai contare su tali arcani. Intanto la lettura dell' Opuscolo su l'efficacia del vostro vino antifebbrile mi ha indotto a farne de' saggj. Io sono consolatissimo dei risultati favorevoli, che ne ho ottenuti; e mi congratulo con voi di esservi reso per questo lato cotanto utile all' umanità.

Tralasciando dunque tutt' i diversi ed infiniti casi di *febbri intermittenti*, di malattie per *depravata digestione*, di *vomito pituitoso e cachessia*, in cui il vino antifebbrile si è sperimentato profittevole da me, e da miei colleghi Dott. *Siella*, e *Settembre* nell' Ospedale militare di questo comune ad essi affidato (da' quali ne avrete sicuramente un dettaglio) ho creduto trascrivervi la storia interessantissima di una terribile malattia, vinta coll' uso del *vino antifebbrile*, nella quale riluce in grado eminente la sua efficacia.

D. *Luisa Vestelli* di questo comune, di anni 18, e di debolissima costituzione, dopo aver dato alla luce una bambina, nel corso del suo puerperio cadde in una generale depressione di forze con depravate digestioni e riscaldamento febbrile nelle ore sero-

tine: quindi maciandosi da giorno in giorno nella persona, diede luogo a temersi una prossima tabe. Dopo alcuni giorni s' ingigantì la febbre, e dichiarandosi per un *tifo nervoso*, si coprì tutta la superficie della sua cute di petecchie color di rame. A ciò furono associati delirio, sussulti nei tendini, coma, vigilia, respirazione laboriosa con tosse, e una furente diarrèa biliosa, che notabilmente abbatteva le forze di una macchina già estenuata. All' aspetto di sì terribili sintomi, che a momenti facevano temere della vita dell' inferma, se le somministrò in ogni mattina un granello d' ipecacuana, ed una forte decozione di china ed angustura con acido solforico allungato: si sostennero oltracciò le forze con de' brodi. Con siffatto metodo la febbre, e il corredo de' sintomi si calmarono alquanto, e riordinata in certo modo la respirazione si venne al bagno. I parosimi febbrili, ricorrendo giornalmente col tipo di terzana doppia continua, sormontarono il terzo settenario senza veruna speranza di giudicazione, nè di freno alla profusa evacuazione di una bile sempre più degenerata. Quindi caduto il vencolo in una profonda astenìa, all' introduzione di qualunque sostanza si osservava il vomito in campo.

Vedendosi allora infruttuosi tutt' i mezzi dell' arte si volle sperimentare il vino antifebbrile, somministrandone in ogni quattr' ore un' oncia. L' uso di questo rimedio frenò il vomito; e se mai, introdotto l' alimento, dolevasi l' inferma di qualche nausea, una cucchiajata di tal vino immantinente la dissipava. Oltracciò venne fuora per le intestine un' enor-

me quantità di lombrici, alcuni de' quali tuttora vivi, altri morti e sfacelati: la febbre gradatamente si vidde mancare, le forze risorgere, la diarrea frenarsi, e l'ingombramento del petto svanire. Or una macchina, ch' era stata già abbandonata a tutt'i pietosi offizj della religione, e creduta irreparabile per mancanza de' mezzi dell' arte, risorta e rimessa nel pristino stato di salute per l'efficacia del vino antifebbrile, merita senza dubbio l'ammirazione de'coltivatori dell' arte salutare, e la sollecitudine del Governo, affinchè continuando a far uso de' vostri sublimi talenti, possiate in seguito occuparvi a nuove scoperte in sollievo dell' umanità languente.

Firmato: Dott. De Luca

Il Dott. Lucci di

Roma 5 Novembre 1810.

Ella mi chiede conto, Sig. Dottore, dello stato di salute della Signora *Maddalena Fioremani*. Costei dopo aver sofferte varie recidive di febbri di stagione fin dal mese di giugno, fu ridotta (come ella la vidde nel passato mese di agosto) a giacere in letto con una febbre lenta, prostrazione grande di forze, stitichezza invincibile, senza appetito affatto, anzi con avversione a qualunque cibo. Messo in pratica il suo vino antifebbrile, come ella pro-

gettò in poco tempo la febbre cedette, il ventre si rese abbondante, l'ammalata ha riacquistate le forze primiere e l' appetito in maniera che sono stato qualche volta obbligato a sgridarla, perchè non ne abusasse, non per altro motivo però, che per semplice cautela, giacchè coll' uso del vino antifebbrile non ha mai più sofferto delle indigestioni, come era solita soffrirle pel passato. In somma la Sig. *Floremani* attualmente villeggia in Albano, e gode di un ottimo stato di salute, ch' essa attesta come dovuto al suo vino antifebbrile, di cui non risparmia gli encomj, Io posso soggiungerle di averlo praticato in simili circostanze per altri individui, e sempre con buonisssimi effetti, Sono, ec.

Firmato: Dott. Lucci

Il Dott. Lupi di

Roma 29. Novembre 1810.

Sig. Dottore

Voi mi domandate conto del vostro vino antifebbrile sulla sua attività per vincere le febbri o nervose, o intermittenti. Io vi rispondo in succinto, e colla massima ingenuità, che avendo gustato il medesimo l' ho ritrovato grato allo stomaco, ed un eccellente corroborante; onde ho dedotto a *priori*, che il medesimo doveva riuscire di sommo vantag-

gio in tutte le astenìe, e segnatamente in quelle di stomaco, e che non poteva pregiudicare nelle febbri summentovate. Condotto da questi principj l'ho sperimentato su i miei ammalati; ma non ho potuto farlo, che sopra pochi; affinchè le mie osservazioni fossero di qualche peso. Voi ben sapete, che chi esercita la sua pratica specialmente coi facoltosi di una Città, non può con tanta facilità mettere in uso un medicamento, il quale sebbene sia di sua natura innocente, e debba ragionevolmente dirsi indicato, non sia poi confermato da una lunga serie di esperienze. Quindi è che avrei desiderato in questo solo momento di esser medico o di un ospedale, o di un rione di Roma per potere agevolmente sperimentare la forza medica del vostro vino. Legato da questi riguardi l'ho sperimentato in quelle febbri terzane recidive, nelle quali il replicato uso della china (resosi quasi omogeneo nello stimolare la fibra eccitabile) non produce già alcun effetto contro queste febbri ribelli; come ancora in quelle febbri, dove uno stomaco molto sensibile mal soffre il peso, che produce la scorza peruviana. Eccovi in succinto quei pochi fatti, che ho rilevati, i quali per se soli nessun peso darebbero al vostro vino; ma che uniti con le tante altre osservazioni, che voi avete, e che vi hanno somministrato professori di me più degni, possono assicurare, nell' isperimentarlo, il medico il più scrupoloso ed accorto.

Per febbre terzana semplice.

La Sig. *Celeste* N., dotata di una fibra molto sensibile e delicata, dopo essere stata per molti giorni tormentata periodicamente da dolori alla regione de' lombi, e da tutti gli altri sintomi di debolezza, fu assalita da una febbre terzana semplice. Io la sottoposi all' uso della china, e dopo essersene consumate sei once persistendo la febbre nello stesso stato, e la china producendo un travaglio di stomaco insopportabile, le prescrissi l' uso del vostro vino. All' indomane successivo (giorno del parosismo) ella restò libera da febbre; ma nel susseguente giorno, in cui toccava la febbre, tornò la medesima più mite; e seguitandone l' uso, la malattia fu interamente vinta.

Lo stesso nel fasc. 2. p. 129. sino alla 132: riporta le seguenti cure.

In replicate recidive di terzana doppia.

In quartana inveterata, e debolezza di stomaco.

In terzana doppia.

Firmato: Dott. Lupi

Il Dott. M.

Sig. Dottore

Dacchè le droghe coloniali sono divenute così rare fra noi, tutta l' attenzione de' Medici, amici

dell' umanità, si è rivolta a trovare de' rimedj ad esse succedanei. Fra i felici tentativi, che tutto giorno si van facendo, merita sicuramente di essere noverato il vostro vino antifebbrile. Voi ajutato da' lumi della chimica avete cercato di dare in esso un rimedio valevole a surrogarsi alla china. Gli effetti salutari, che se ne sono ravvisati, han corrisposto pienamente alla vostra intenzione. Io vado ad informarvi al proposito di uua cura analoga, ec.

Per febbre consuntiva in individuo ferito con arma da fuoco, derivata da degenerazione della ferita.

Il Sig. *Wilezeck*, Capitano del Reggimento d'Isemburg, ferito gravemente in Calabria con arma da fuoco dalla parte superiore della coscia, fu portato nel villaggio più vicino per ricevere qualche soccorso. Ivi un flebotomista gli trasse con un coltello da tavola la palla, ch' era quasi in contatto colla pelle nella parte posteriore della coscia. In seguito il ferito fu trasportato in Napoli, ove, dopo una cura infruttuosa di 40 giorni, cadde in una debolezza tale, che restò preso da una febbre lenta continua, che lo consumava da giorno in giorno. Le sue forze erano del tutto esauste; la digestione totalmente decaduta, che appena poteva sostenere de' brodi semplici di carne, che molte volte anche rigettava, e le due aperture della ferita sgorgavano in abbondanza una sanie virulenta, che consumava il piccolo resto di forze, che rimanevano al malato. In tale stato io viddi l' infermo, e conoscendo indispensabi-

le l' uso di un tonico, oppinai di dargli in vece della china il vino antifebbrile, che in casi consimili di estrema debolezza avea sperimentato efficacissimo, e più pronto negli effetti che la china medesima. Dopo qualche giorno dell'uso di questo rimedio le forze dell' infermo si rinvigorirono, cessò la febbre, e lo scolo della ferita. A capo di tre settimane la cura fu perfettamente terminata, nè altro rimase a fare, fuorchè sciogliere l' incordatura che i muscoli avevano acquistata durante la malattia; ciò che si ottenne col linimento volatile.

Firmato: Dott. M. . . .

Il Dott. Mansone di Casaferro al Dott. Mercogliano di Nola:

Felice Scotti di Nola, di condizione contadino, di anni 30, avendo dormito per più notti nelle paludi a causa di custodire il canape, che aveva messo a macerare in acque stagnanti, soggiacque a una febbre putrida maligna. Allorchè lo viddi per la prima volta, lo trovai in estremo abbattimento con polso celere e debole. La lingua era coperta da una panie giallognola, e quindi mi determinai a prescrivergli un emetico, col quale diede fuora una quantità di bile corrotta e molti lombrici. Dopo ciò, pressato dalla veemenza della malattia, fui costretto a sottoporre l'infermo all'uso della china, dove-

scicatorj, e de' bagni, mattina e sera. Tali mezzi però furono vani, e la malattia continuando con più furore, avea ridotto l' infermo presso alla tomba. In questo stato di cose si ebbe ricorso al vino antifebbrile, che si apprestò al peso di due once da quattro in quattr' ore, unito a poche gocce di laudano liquido. Questa sola medicina bastò a liberare l' infermo dalle fauci della morte, facendogli evacuare una quantità prodigiosa di vermi semivivi e morti con delle materie degenerate. Nel dì susseguente, avendo io trovato l' infermo notabilmente migliorato gli feci usare di un brodo: intanto il vino antifebbrile fu continuato con lo stesso metodo. L' ammalato vantaggiando man mano riacquistò la primiera salute dopo una breve convalescenza.

Lo stesso nel fasc. 2. p. 16. sino alla 19. riferisce le seguenti cure.

In febbre terzana su tre diversi soggetti.

In quotidiana intermittente.

Firmato: Dott. MANSONE.

Il Dott. Marfongelli medico dell' ospedale delle prigioni di.

Salerno 28 Luglio 1810.

Quanto fra lo spazio di pochi giorni ho sperimentato su i buoni effetti del vostro vino antifebbrile in quest' ospedale delle prigioni, non manco, Sig.

Dottore, di rappresentarvelo. Spero che le mie voci aggiungano un nuovo peso alla conoscenza della sua energia, etc.

Saverio Esposito di Tramonti, di anni 28, per una febbre quotidiana remittente, susseguita a una malattia di carcere, avendo consumato pel corso di una settimana due once di vino antifebbrile al giorno, mescolato a poche gocce del laudano liquido, restò libero dalla febbre. Ora ritrovasi nella convalescenza.

Modestino Giordano, di Citara, di anni 48, per consimile malattia avendo praticato due once del medesimo vino antifebbrile unito allo stesso oppiato, è attualmente senza febbre e quasi ripristinato in salute dopo otto giorni di cura.

Per doppia terzana.

Raffaele Manzo, di Majori, di anni 11, per doppia terzana avendo per dieci giorni bevuto un' oncia e mezza al giorno di vino antifebbrile con un poco di laudano liquido, ritrovasi da quattro giorni senza febbre.

Pasquale d' Ambrosio, di Tramonti, di anni 70 soffrendo un'ostinata terzana doppia, coll'uso di due once al giorno del vino antifebbrile fra lo spazio di nove giorni si vidde libero dalla febbre.

Firmato: Dott. Marfongelli

Lo stesso al fasc. 3. *p.* 167. *alla* 168. *in data* 10. *Novembre* 1811.

Sig. Dottore

Ho il vantaggio di dirigervi un dettaglio di varie affezioni carcerarie, dalle quali sono stati liberati gl' individui di cui si dà il nome, mercè il vostro vino antifebbrile. Essi erano detenuti in quest' ospedale.

1. *Nicola Marotta* di Ceraso, d' anni 45, affetto da terzana duplicata ostinata.

2. *Francesco di Amato* di Padula d' anni 18, da terzana semplice cronica.

3. *Domenico Barone* di Capriglia di anni 20, da diarrea inveterata.

4. *Michelangelo Veneroso* della Barra di anni 23, da febbricciattola residuale di tifo.

5. *Pasquale Manzella* di Palo di anni 24, da epatitide cronica accompagnata da febbre.

6. *Francesco di Alesandro* di Sassano di anni 18, da febbre reumatica ostinata.

7. *Giuseppe Petrosino* di Nocera di anni 50, da diarrea cruenta con febbre.

Tutti costoro hanno usato del vino antifebbrile al peso di circa once due al giorno, avvalorato con alquante gocce di laudano liquido. Essi nel decorso di circa 15 giorni han ricevuto la primiera salute.

Sono, ec.

Firmato: MARFONGELLI.

Il Dott. Masi di Monteleone.

Mariano Castagna della città di Monteleone, soffrendo da più anni un' ernia intestinale scrotale, fu in questo tempo assalito d' incarceramento di essa ernia, che ostinata a' rimedj cerusici e medici non fu possibile ottenersene la riduzione che dopo il quinto giorno, in qual tempo si erano già manifestati tutti li segni d' incipiente cancrena. Cercai con de' più validi rimedj far argine a questa luttuosissima malattia, e già dopo qualche giorno mi sono assicurato di non aver più a temere per essa; il tubo intestinale però rimase così sensibile, che non era capace di ammettere cibo alcuno, ad eccezione di qualche brodo gelatinoso con qualche torlo di uovo al di dentro. Si accoppiò a tutto questo una lienteria per quanto eccessiva, altrettanto ostinata a' più stitici rimedj corroboranti. Tale fatale combinazione di mali mi deludevano ogni speranza di poterlo più riacquistare. Si contava già il secondo mese della sua malattia, allora quando mi deliberai a fargli usare il vino antifebbrile del Dott. Salvadori, unito a poche gocce di laudano. Ottenni con tale medicina non solamente la regolarità delle evacuazioni, ma l' appetito bensì, e le sue perdute forze.

Lo stesso nel fasc. 3. p. 139. riferisce la guarigione in leucorrea smodata.

Firmato Masi.

Nola 16 Luglio 1810.

Sig. Dottore

Mi fo un dovere di farvi un breve cenno delle osservazioni, che mi ha somministrato sinora l' uso del vostro vino antifebbrile. Intanto vi assicuro che i felici successi ottenuti dalla sua propinazione per malattie ostinate e ribelli ad altre medicine, mi ha confermato nel disegno di proseguirne assiduamente l' uso. Io non dubito di ottenerne ulteriori vantaggj, e mi farò sempre un piacere di riscontrarvene.

Domenico Napoletano, contadino di questo comune di anni 36 circa, sul principio del mese di Aprile di questo anno fu sorpreso da febbre quotidiana intermittente. Il parosismo febbrile si manifestava costantemente nelle prime ore pomeridiane con freddo, cui succedeva un calore urente, e sudori profusi. Il medico curante nulla avea trascurato per superare una tal malattia, avendo usato a larghe dosi la corteccia peruviana, la polvere della valeriana, i bagni, ec. La febbre intanto dopo due mesi e mezzo di sofferenza si era mostrata sempre restìa a così attivi rimedj. L' infermo erasi emaciato; abborriva qualunque cibo; ed un tremore alle membra con un' affannosa respirazione lo avea ridotto in uno stato deplorabile. Allora fu che essendo stato io consultato, gli progettai l' uso del vino antifebbrile, da prendersene due once per volta, e per

tre volte al giorno da due in due ore, sempre però prima dell' accessione del nuovo parosismo. Questo piano di cura seguitò per sei giorni, dissipò la febbre, l' appetito risveglossi, il tremore alle membra svanì, e l' ammalato cominciò da mano in mano a riaversi del suo malore. L' uso del vino protratto più discretamente per altri pochi giorni rassodò del tutto la salute dell' infermo, e lo mise nello stato di ripigliare i travaglj della campagna.

Lo stesso nel fasc. 2. p. 14. sino alla 16. riporta le altre cure seguenti.

In febbre reumatica biliosa.

In terzana doppia intermittente.

In terzana intermittente.

Nel fasc. 3. p. 112. lo stesso.

Nola 9 Giugno 1812.

Corrispondendo alle vostre premure vi trascrivi tre rimarchevoli osservazioni, tralasciando le altre molte che ho avuto occasione di fare su febbri terzane, e quartane col vostro mirabile composto.

Giuseppe di Girolamo commorante in questo comune, nel mese di luglio dell' anno scorso, in seguito a molto strapazzo cadde in una febbre continua intermittente. Una diarrea ostinata, mal di capo, tinta itterica formavano il treno de' sintomi morbosi. Il professore curante nulla aveva ommesso per superare la malattia, poichè aveva prescritti tutt' i rimedj creduti efficaci. Intanto il male deludendo la

loro attività, progrediva sempre con più ferocia; ed aveva ridotto l'infermo presso al suo termine. La sera del nono giorno della malattia verso le ore due di notte vengo chiamato, perchè l'infermo era vicino a morire. Mosso da pianti della moglie, mi porto dall'ammalato, lo trovo con tatto freddo, polsi capillari ed intermittenti, e volto cadaverico. Stimai assai pericoloso il suo stato, e voleva abbandonarlo alle sole cure dell'Economo che era accorso per apprestargli gli estremi uffizj di religione. Ma poi alle premure de' parenti m'indussi a prescrivergli il vino antifebbrile, più per contentarli, che colla speranza di veder salvato l'infermo. All'istante ed alla mia presenza se gli apprestò un'oncia dell'indicato rimedio, replicando la stessa dose ogni due ore. La mattina seguente mi portai a visitare l'infermo, e con mia sorpresa lo trovai risorto da quel fatale abbattimento in cui veduto l'aveva la sera. Un leggero madore era comparso la notte, ed aveva avuto più scarichi ventrali. Animato da questo miracolo feci continuare l'uso del vino antifebbrile, e gli accordai un brodo con un torlo d'ovo. Il giorno appresso, continuando sempre il vino antifebbrile, aggiunsi al brodo un pezzetto d'arrosto con un bicchiere di vino generoso. In fine con questo metodo continuato per cinque giorni salvai l'infermo dalle fauci della morte, e non soffrì che una molto breve convalescenza.

Lo stesso continua la relazione delle seguenti guarigioni nel luoco citato.

In ascite successiva a terzana invecchiata.

In tifo carcerario: Ed alla p. 152. sino alla 156.
In febbre continua remittente con diarrea, tinta itterica ec.
In ascite, in conseguenza di annosa febbre periodica.
In tifo carcerario su di una femmina che abortisce nel decorso del male, ec.

Firmato: MERCOGLIANO.

Il Dott. Milone Segretario del Comitato Provinciale di vaccinazione in Avellino.

Ne' sensi del vero, e fuori qualsisia adulazione ho il piacere di assicurarvi, Sig. Dottore, in conferma alle antecedenti mie osservazioni sul vostro farmaco, che esso ha continuato a prestarmi i soliti buoni effetti.

Il disimpegno delle cariche affidatemi, e l'esercizio della propria professione non mi han dato campo alla scrittura di moltissimi casi, in cui ho fatto praticare il vino antifebbrile: voglio sperare che in seguito abbia de' momenti da compilare un ben lungo quadro di dimostrazione sul positivo vantaggio del predetto vino, come pure di talune necessarie precauzioni mediche per un più felice risultato. Sull'articolo febbri potrebbe bastare il fortunato evento ottenuto nelle febbri carcerarie per tirarsene l'illazione certa per la maggior parte delle febbrili affe-

zioni. Sulle malattie organiche dipendenti da astenia pare che miracoli abbia prodotto. Le cure de' flussi bianchi annosi, di digestione depravata, di ostruzione, di ascite incipiente, ed altre consimili, che sono state trattate collo stesso rimedio, non hanno fatto altro che rendermi più deciso nell'ordinarlo, disprezzando i cavilli del pregiudizio.

Diversi professori ho incoraggiati ad esperimentare un tal nuovo farmaco, invitandoli a dirmi con sincerità filosofica gli effetti, che risultar potevano dal di lui uso. Taluni non hanno potuto far di meno di decantarlo estesamente: taluni altri vi hanno trovato qualche volta dell' utile, ma restrittivamente.

Dagli abboccamenti tenuti con essi loro, o da rapporti inviatimi ho potuto osservare di doversi tenere in mira la rettifica dell' amministrazione di una tal medicina, la quale non debbe essere ordinata indistintamente, ed in epoche non opportune.

Possa un tal pratico oggetto essere posto in veduta del pubblico dai professori dell' arte salutare!

Vi saluto con sentimento di stima e considerazione.

Firmato: Dott. MILONE.

Il Dott. Montanari Medico ordinario nell' ospedale Civile, e militare di

---

Bari 21 Novembre 1809.

Le compiego, Sig. Dottore, un dettaglio di osservazioni, che mi ha somministrate l' uso del suo *vino antifebbrile* in malattie perniciose e nello stato il più deplorabile di esse. Mi sono astenuto di trascriverle i casi più miti di febbri intermittenti, guarite collo stesso vino, il che avviene frequentemente in questo spedale, ove non si pratica più china.

Per malattia cangrenosa nella bocca.

In Luglio di questo anno (1809) fui chiamato a visitare il giovinetto *Mattia Signorile*, figlio del Sig. Niccola, il quale era attaccato da una cangrena nella bocca, e propriamente nella mascella destra inferiore, venutagli in seguito di una febbre intermittente perniciosa, che avea sofferto. L' ammalato era debole, pallido, ed inquieto; i suoi polsi piccioli, e depressi. Senza ricorrere ad altre medicine gli prescrissi una discreta dose di vino antifebbrile con poche gocce di laudano liquido di Sidenamio, da ripetersi da quattro in quattr' ore: l' indomane trovai il ragazzo più ilare, il polso più risorto, e fu nello stato di prendere del brodo con un torlo d' uovo: la cangrena si arrestò, e dopo alcuni giorni si distaccò quella porzione della mascella,

che conteneva i due denti incisori, il canino, e due molari: la piaga fu medicata colle sfilaccie bagnate nel mele rosato, continuandosi internamente l' uso del vino antifebbrile, e del laudano liquido: la natura intanto cominciò a formarsi il callo osseo; e oggi l' infermo gode di uno stato di perfetta salute.

Riferisce lo stesso nel fasc. 1. p. 6. sino alla 9. le seguenti cure.

In putrida perniciosa, gastrica.

In tifo putrido di prigione.

In remittente perniciosa.

Nel fasc. 2. p. 2. lo stesso aggiunge.

Bari 3 Novembre 1810.

Sig. Dottore

Mi sono astenuto di compilare le molte cure fatte col vostro vino antifebbrile, perchè avrebbero occupato un fascicolo intero della vostra Raccolta. Vi annunzio soltanto che nel passato luglio questo spedale fu ingombrato di una quantità di militari attaccati da *tifi nervosi* e da *febbri periodiche perniciose*. Tutti costoro guarirono felicemente sotto l' uso di tal sovrano rimedio. Due soli Cacciatori a cavallo, tra i molti comandati dal sig. Generale Detrèt, non furono nel caso di farne uso: essi perirono di epatitide nel quarto giorno.

Un Capitano de' cacciatori di Oriente con la sua moglie, e un figlio, e cinque soldati Egiziani e

Dalmatini dello stesso reggimento, pervenuti da Corfù, medicati da me nel quartiere di S. Francesco la Scarpa furono strappati dalle fauci della morte col vostro mirabile antifebbrile senza soccorso di altre medicine. Quindi è che per la costante sperienza che io ne ho, lo proferisco all' ottima china, se mai vi fosse e lo prescrivo a' miei malati colla massima fiducia. Bramerei che tutti gli altri Professori praticassero lo stesso in sollievo dell' umanità, deponendo dall' animo loro ogni pregiudizio.

Sono con istima, ed amicizia.

Firmato: Dott. Montanari.

Nel fasc. 3. *finalmente p.* 51. 52. *lo stesso continua.*

Bari 28 Aprile 1812.

Mio venerato Sig. Dottore

I risultati del vostro antifebbrile da me ottenuti nel passato anno, sono analoghi a quei del 1810, in rapporto al trattamento di periodiche di qualunque indole; per cui son persuaso sempreppiù, che debba preferirsi all' ottima china; e su tale idea ne ho estese le vedute. Ora vi aggiungo il racconto di una ragguardevole cura, ottenuta con l' uso dello stesso rimedio, oltra un dettaglio che mi riguarda.

Essendo stato chiamato in febbrajo del 1811, a visitare il Sig. *Vincenzio Vannelli* cameriere di que-

sto Monsignore Arcivescovo, che soffriva da tre giorni uno spasimo convulsivo dello stomaco, accompagnato da continuo vomito d' una materia linfatica, restio agli oppiati prescrittigli da altro Professore preventivamente invitato alla cura, gli feci praticare sulla fossetta dello stomaco delle bagnature tiepide del vostro antifebbrile per lo spazio di mezz'ora; quindi bevutane una dose di tre once, cessò il parosismo, e fu nello stato di nutrirsi. Le frequenti accessioni di quest'ultimo, cui l' infermo era soggetto senza essere determinate da veruna causa manifestata, nè dipendenti da qualche metodo particolare nel vivere, mi determinarono a crederlo una pirosi: quindi gli feci continuare l' uso del detto antifebbrile per quaranta giorni; e fino al momento che scrivo, non è ricomparso il male: anzi gode uno stato di salute invidiabile per avere già terminato il settantunesimo anno di sua età.

Firmato: Dott. Montanari.

Il Dott. Musilli di Scanno, Abruzzo Citra.

Scanno 30 Maggio 1812.

Sig. Dottore, e rispettabile amico

Voi foste il primo ad informarmi de' buoni effetti del vino antifebbrile inventato dal Dottore

Salvadori. Voi con familiare discorso me ne dettagliaste li felici risultati, dopo la scorta di vostre cliniche osservazioni. Foste voi quello, che m' incoraggiaste a porlo in opera; ed in fine me ne favoriste l' opuscolo. A voi dunque conviene, che io diriga alcune mie speciali osservazioni pratiche, ottenute da quell' epoca in qua. Ne tralascio moltissime di minor momento, accennandole solo di passaggio per non tediarvi, e non riempierne un volume.

Carmelitana Zazziello di questo comune di Scanno, d' anni suoi circa li 25, di temperamento bilioso, congiunta in matrimonio da circa anni sette addietro; dopo aver ricevuto alcuni violenti disturbi d' animo, e delle molte battiture nel basso ventre in agosto del 1810. restò violentemente contusa con ginocchiate dal proprio marito sdegnato, e divenne in seguito ascitica. Assistendo io al regolamento di questa seria malattia, ebbi il piacere superarla con tonici, specialmente coi marziali; e godette l' inferma per qualche tempo salute.

Nel principio dell' anno scorso 1811. fu sorpresa da una quotidiana rimittente. Non fui presente al primiero regolamento di tale malattia. Intesi per relazione essersi molta china adoperata infruttuosamente. Io invitato nel mese d' aprile ad assisterla, la rinvenni con ostruzione scirrosa nel fegato d' una mole sorprendente: l' ala sinistra dell' epate ricopriva buona parte del ventricolo, e stendendosi più oltre giungeva quasi all' ipocondrio sinistro; ed al di basso sorpassava la regione ombellicale. Più: la

paziente respirava con molta difficoltà, specialmente se volea parlare. Riposava seduta, non nel sito orizzontale ordinario. A questo mal grande locale s' accoppiava la febbre quotidiana remittente nel mattino.

A tale veduta mi trovai scoraggiato, e credetti disperato il caso, e vano ogni tentativo per la di lei salvezza. Ma per non lasciar l' inferma in abbandono, che mi cercava soccorso, mi determinai sulle prime a dar di piglio all' estratto di cicuta, e calomelano, che dovei sospendere dopo due riprese; cangionandole tale composizione delle inquietezze molto maggiori delle prime. Indi prescrissi un esteso vescicante nel mezzo dell' epate ingorgato, che feci per quattro volte ripetere in diversi siti dell' addome ostrutto. Nel medesimo tempo diedi di piglio al decantato vino antifebbrile del Sig. Dott. Salvadori. Non istimai unirvi il laudano, per isperimentarlo semplice, e perchè lo credetti sospetto per la difficoltà del respiro. Lo prescrissi in ogni due ore nell' atto di remissione febbrile, in dose d' un' oncia sino alla terza esibizione. Nel quinto giorno di tale persistenza, parvemi trovare minore ricorrenza febbrile. Nel sesto la ricorrenza tornò più tardi, ed in conseguenza osservai una maggior remissione. Nel settimo giorno la remissione fu più protratta, e la ricorrenza più tarda, e meno sensibile. Nell' ottavo tornò una piccola febbre, ma senza orripilazioni, e si vide diminuita patentemente la difficoltà nel respiro. In somma in quindici giorni osservai l' inferma senza febbre, e senza ostacolo nel respirare, in

maniera che poteva giacere orizzontalmente nel letto. Vidi il fegato sensibilmente diminuito di mole, e cedevole alla pressione. Si proseguì a far uso del detto vino antifebbrile pel corso di un mese, diminuendone sempre la dose, sino a che nell'ultime riprese ne prendeva mezz'oncia. L'inferma, disperata di propria salvezza, restò libera dal mal grande suddescritto. Per altro ella è macilente, ma senza grandi incomodi.

E siccome non si è totalmente risoluto l'ingorgo nell'epate, l'ho consigliata a riprendere nella stagion che corre altro vino antifebbrile, liberatore de' massimi suoi malanni, che spero voglia, se non estirpare il germe malefico nel fegato, almeno renderlo mite, e vivere quel di più de' giorni, che senza detto vino non l'avrebbe potuto.

Lo stesso poi nel fasc. 3. p. 132. sino alla 138. riferisce con lungo dettaglio le due seguenti cure.

In febbre continua remittente, e disordine di mestruazione.

In febbri epidemiche autunnali. Conchiude poi.

Oltre a ciò il nostro adottato rimedio è di facile esibizione per gl'infermi, che riluttano prendere quel polverume della corteccia Peruviana, che per quanto credesi innocente, non può negarsi, che lascia delle parti legnose nelle viscere dell'addome; oltre il peso, che sentono gl'infermi nel ventricolo dopo averne presa una quantità.

L'ho adoprato nelle dispepsie con sommo vantaggio. Esso ha ristabilito le digestioni, o solo, o unito col laudano nelle persone con languore di sto-

maco. Nell' inappetenze l' ho trovato mirabile. Ho creduto ben fatto di far soprabbere a miei infermi dopo il rimedio una tazza di brodo di buona carne; ed ho creduto che con tal corredo debba sempre, ed in tutti i casi prendersi; mentre somministra a tal pozione, come diffusivo, una forza permanente.

Nelle coliche flatulente combinato col laudano, mi è riuscito efficace.

P. S. Li podagrosi ne han ricevuto il massimo de' vantaggj nelle loro grandi inappetenze, ed ambascie notturne. I di loro parosismi gottosi si minorano col replicato uso di vino antifebrile; ed io con piacere glie lo prescrivo, perchè li fortifica, ed allevia li bersaglj, etc. etc.

Ho l' onore di salutarvi.

Osservazioni *del Dott.* de Masi *di Monteleone. Per debolezza squisita del tubo intestinate, in seguito di ernia incarcerta.*

Mariano Castagna della città di Monteleone, soffrendo da più anni un' ernia intestinale scrotale, fu in questo tempo assalito d' incarceramento di essa ernia, che ostinata a' rimedj cerusici e medici non fu possibile ottenersene la riduzione che dopo il quinto giorno, in qual tempo si erano già manifestati tutti li segni d' incipiente cancrena. Cercai con de' più validi rimedj far argine a questa luttuosissima malattia, e già dopo qualche giorno mi sono assicurato di non aver più a temere per essa; il tubo intestinale però rimase così sensibile, che non era

capace di ammettere cibo alcuno, ad eccezione di qualche brodo gelatinoso con qualche torlo di uovo al di dentro. Si accoppiò a tutto questo una lienteria per quanto eccessiva, altrettanto ostinata a' più stitici rimedj corroboranti. Tale fatale combinazione di mali mi deludevano ogni speranza di poterlo più riacquistare. Si contava già il secondo mese della sua malattia, allora quando mi deliberai a fargli usare il vino antifebbrile del Dott. Salvadori, unito a poche gocce di laudano. Ottenni con tale medicina non solamente la regolarità delle evacuazioni, ma l'appetito bensì e le sue perdute forze.

Firmato : MUSILLI.

Il Dott. Napoli Medico dell' ospedale di

Salerno 28 Luglio 1810.

Sig. Dottore

Corrispondo volentieri alle sue premure dandole ragguaglio de' felici successi, che mi ha somministrato l'uso del suo vino antifebbrile praticato nell' ospedale di S. Pietro a Majella, ec.

Rosario Rubertazzo, di Buccino, soldato del 3. reggimento di linea Napoletana in marzo del corrente anno ricevette un colpo di fucile carico a palle nella metà dell' osso dell' omero sinistro con frattura farinacea del medesimo e lussazione dell' articolo.

In costui con l' uso del vino antifebbrile, somministrato al peso di mezz' oncia ad una al giorno, unito a cinque fino a dieci gocce di laudano liquido ho veduto sollecitarsi la separazione delle ossa frante, ed essere prossima la sugillazione della ferita.

Matteo Manzo, di Giugano, detenuto de tre anni nelle carceri, da circa 13 mesi soffriva nell' estremità del piede destro una spina ventosa con anchilosi del medesimo. Mediante l' uso del vino antifebbrile ho veduto in costui la sfoliazione del malleolo interno. Il rimedio è stato somministato al peso come sopra.

Lo stesso nel fasc. 3. *p.* 142 *sino alla* 144. *riporta le seguenti cure dell' anno* 1812.

In tumore linfatico.

In ferite.

In terzana doppia.

Firmato: Dott: Napoli.

Il Dott. Paparozzi di

Capranica 11 Settembre 1810.

Mia moglie, di anni 40 circa, di temperamento sanguigno, madre di nove figli, dopo le solite perdite, cui soggiacque pei parti e per l' allattamento, fu assalita per due volte da una emoroggia uterina considerevole, cosicchè temevasi molto della

sua vita. Ristabilita alquanto da tali sconcerti, e caduta quindi in una astenia generale, i precisi incomodi, che si svilupparono, si ridussero ad inappetenza, dolori nel basso ventre e nella regione dello stomaco, e soprattutto a un dolore spasmodico nella tempia destra così fiero, che l'eccitava al vomito. In tale stato ella non poteva nè bere, nè mangiare, rigettando tutto costantemente per vomito. Avverso questo male (che continuamente ha bersagliato l'inferma per quattro giorni) non han giovato nè i narcotici, nè i corroboranti di qualunque specie, nè la stessa china: che anzi il male è stato solito a rivenire almeno due volte al mese. Intanto il vino antifebbrile fortunatamente a debellato questo male, del qual rimedio se n'è presa un'oncia nel forte accesso del dolore e del vomito. Con tale dose questi sintomi han cominciato a diminuirsi. Successive dosi, date nella sera e nella mattina seguente, han messa l'inferma in istato di mangiare ed abbandonare il letto. L'uso giornaliero dello stesso rimedio ha portato alla perfetta guarigione.

Firmato: Dott. PAPAROZZI

Il Dott. Perez, Medico nell' ospedale di

Gaeta 20 Ottobre 1810.

Fra i tanti felici effetti del suo vino antifebbrile mi lusingo, che ella non isdegnerà di essere ben'

anche informata de' propizj risultati, che ne hanno conseguiti gl'infermi, che quì han cominciato a farne uso. Mi astengo però di trascriverle le *digestioni riordinate*, le *diarrèe frenate*, e le *verminazioni distrutte* con tal rimedio: il molto uso, che questo pubblico da per se quì ne fa, ne documenta i favorevoli effetti. Io mi limiterò a farle conoscere quanto di vantaggioso ne ho osservato pei febbricitanti ricevuti in questo ospedale, surrogandolo alla china; etc.

Languido ed avvilito dopo due mesi di una malattia trascurata si portò in questo ospedale di A. G. P. *Nicola di Maggio*, di anni 38, contadino. Una lente febbre linfatica lo distruggeva: la mancanza dell'appetito, e la pessima digestione ne confermavano il languore, e vieppiù stabilivano l'astenico stato della sua macchina. Per circa 15 giorni ogni più aggiustato trattamanto gli riuscì infruttuoso: non si rinvenne cibo che gradisse; che anzi col disgusto delle medicine maggiormente cresceva in lui la nausea. Opportunamente pervenne quì il vino antifebbrile, e l'infermo ne cominciò a far uso nella dose di due once in due prese. Con questo rimedio gradatamente si ridestò l'appetito fra cinque giorni, e a capo di 15 giorni si lagnava di ricevere scarso alimento, che con ansia tranguggiava: la febbre fu estinta, e si vidde sorgere in lui un buon colorito, e un'ottima nutrizione. Egli ne continuò l'uso per altri 15 giorni al peso di una sola oncia al giorno, dopo ch'era partito da quest'ospedale per riprendere i suoi consueti travagli.

Lo stesso nel fasc. 2. p. 36. sino alla 39. riferisce le guarigioni seguenti .

In terzana doppia intermittente .

In tifo maligno causato da esalazioni palustri .

In terzana intermittente .

In quartana intermittente .

Firmato . Dott. PEREZ

Il Dott. Petrilli di

Tarano vicinanze di Roma 30 Ottobre 1811.

Sig. Dottore

L' amore della verità, e la riconoscente gratitudine sono le due basi, su le quali viene a posarsi la descrizione di questa osservazione, colla quale vorrei far noto a tutto il mondo gli effetti sorprendenti del suo vino antifebbrile. Essa è seguita dal racconto di altre, che non meritano una minore attenzione, e che sicuramente addiverranno per me più numerose, estendendo sempre più l'uso del suo singolare composto, come sono determinato a fare nella mia clinica.

Il mio unico figlio, a nome *Federico*, di anni 14, sin dallo sviluppo della prima età, e precisamente dopo i 10 anni fu assalito da varie indisposizioni, di carattere nervoso, che sotto diverso aspet-

to (fin anche di una larvata epilessia) lo hanno tenuto notabilmente strapazzato nella salute, e sommamente afflitto. Soffrendo in tal guisa per lo spazio di un anno, ed avendo le funzioni naturali grandemente disordinate, per colmo de' mali venne finalmente in iscena un vomito così strano nelle sue fasi da fare stupore. Il povero infermo ne è stato la vittima per tre anni continui, duranti i quali si può ben dire che è stato ben anche lo scherno, o il trastullo di tutti gli sforzi dell' arte. Intanto il male erasi ingigantito, e i conati del vomito erano divenuti così frequenti dalla mattina alla sera dalla sera alla mattina, che eccettuate poche ore di sonno non si era che in una scossa continuata. Basta dire che la mobilità, e sensibilità di questo viscere era giunta a tanto, che il sentimento di una sola parola alquanto più forte bastava a provocare il vomito.

In questo stato deplorabile ridotto l'infelice giovinetto, e abbandonato per qualche tempo all'indiscretezza del male senza potersegli dare alcun ajuto, mi venne in pensiero di sottoporlo all'uso del vino antifebbrile, essendo sicuro per l' osservazione, che la prima ed immediata azione di questo medicamento è diretta per le prime strade e singolarmente sulle funzioni dello stomaco. Prima però di metter mano alla cura, ritrovandosi per una favorevole occasione in Roma l'Autore stesso del vino antifebbrile, volli consultarlo. Il suo avviso fu consentaneo al mio, dopo aver portato una diligente analisi su

lo stato dell' infermo, che egli visitò con somma amicizia.

Sulle ore della sera della stessa giornata, in cui si prese l' indicato partito, ne fu data per la prima volta una dose di due soli cucchiaj da tavola, che venne replicata dopo lo spazio di tre ore . . . Cosa mirabile ! ! ! Al momento quel vomito, che nel giro di tre anni avea resistito ai più validi sforzi dell' arte, al momento viene non già diminuito, o fiaccato ne' suoi diuturni e frequenti conati, ma onninamente estinto e distrutto. Si può benissimo immaginare la sorpresa e la consolazione, che ha recato questo inaspettato vantaggio. Io conto di dare una testimonianza al pubblico, registrandone la storia, della somma efficacia del rimedio, e di assicurare il suo benemerito autore della mia viva riconoscenza. Per sola cautela fu continuato l' uso di tal vino per 17 in 18 giorni; ma ora nuovamente vado a ripigliarlo per semplice prevenzione.

In seguito di questo vantaggiosissimo effetto essendo sopravvenuto il mese di ottobre, in mia compagnia ho condotto l' infermo a respirare un aria di campagna, affine di riparare a quelle generali indisposizioni, nelle quali era caduta la di lui macchina per la continua sottrazione fatta per tanto tempo alla nutrizione della medesima. In fatti non è che un mese, che gode di un tal beneficio, e due mesi in circa dacchè ha fatto uso del vino antifebbrile, e già si vede migliorato in tutta l' estensione. Il suo stomaco si è fatto così vigoroso e fermo, che soffre pur troppo il peso di qualunque sorta di cibo senz'al-

cun fastidio, laddove prima bisognava essere molto ricercato ed attento alla scelta di esso.

Lo stesso nel fasc. 2. p. 116. riporta le seguenti guarigioni.

In febbre cagionata da esalazioni palustri.

In quotidiana intermittente.

In affezione verminosa.

Lo stesso nel fasc. 3. p. 81. sino all' 85. rammenta le seguenti.

In terzana doppia.

In febbre di carattere perniciosa.

In acido di stomaco, e nausea al cibo.

Lo stesso.

Roma 25 Maggio 1812.

Sig. Dottore

Sono molto ben tenuto al tratto singolarissimo della sincera amicizia, che per parte sua chiaramente mi vien significato da questa sua compitissima, che mi è pervenuta in questo corso di posta. Mio figlio, dopo otto mesi di perfettissima quiete, pur troppo veniva minacciato di ricadere nell' antico ed ostinato suo male, mentr' erasi già sviluppata la piena di quei fastidiosi sintomi, che solevano precedere il turbine tempestoso. Prima però che il male venisse a manifestarsi colla sua solita fierezza, ho creduto bene di ricorrere all' uso dell' esperimentato prodigioso vino, e punto non mi sono ingannato, giacchè sotto l' ammirazione di questo farmaco effi-

cace, ho veduto dissipati al momento quegl' insulti minacciosi, che predicavano ruina e disordine. Ritrovasi ora sano e tranquillo, essendogli ritornato l' appetito che da qualche tempo avea perduto, e senza suo incomodo può attendere ai suoi studj e ad altre occupazioni. Ed ecco per la seconda volta egli ha esperimentati benefici gli effetti di questo portentoso ritrovato.

PETRILLI

Il Dott. Politi Vice-priore del Collegio Ipocratico di Salerno fu riportato addietro fuori di Alfabeto alla p. 40

Il Dott. Potalicchio di

Lacedonia, Principato Ultra, 24 Aprile 1812

Signor Dottore.

Ne' principj di Novembre del passato anno, dopo aver sofferto gravi passioni d' animo, con notabile disquilibrio nel traspiro, ed avendo molto abusato dell' esercizio di mia professione, io fui assalito da perniciosissima febbre intermittente col tipo di doppia terzana, accompagnata da sete quasi rabbiosa e crudele, inappetenza, ed una continua inquieta veglia. Cominciai la cura con replicati bavativi, che cacciaron fuori poca bile porracea, e poi vitel-

lina, con alcuni scarichi verminosi, procurati da cristieri. Per la sete insoffribile si pensò da' professori assistenti sulle prime venire all' uso de' diluenti con degli acidi minerali, ma in vano. Si venne di poi a qualche eccitante diffusivo. Frattanto la sete non solo si avvanzava colla totale inappetenza, ma ben anche cresceva l' astenìa di tutto il sistema, che appena poteva reggermi. Dopo il nono giorno si venne all' uso della china in sostanza colla serpentaria senza profitto alcuno. A capo di una settimana la febbre fu accresciuta, e corredata da' ferali sintomi. Mi ricordo benissimo che nel 15 proposi ai professori assistenti l'uso del vino antifebrile, che mi si accordò: quantunque in dosi piccole, ma sempre col laudano liquido, pure la febbre minorò e con essa la sete. Verso il 20. si accese con maggiore intensità. Allora mi proposi avvanzare le dosi del vino amaro, cosicchè tra lo spazio di tre giorni ne cansumai 15. once, e la febbre fu estinta. Verso i principj di Dicembre l' inverno essendo rigidissimo, per nuovi patemi d' animo io recidivai nella stessa febbre, che cominciava con forte orripilazione, e con profusissimo dolore terminava. Ripigliai allora l' uso del suo antifebbrile in dosi più generose col laudano, e fui di bel nuovo libero dalla febbre. Finalmente per assistere a qualche infermo vi soggiacqui la terza volta, e coll' uso dello stesso vino fui sano. Io continuai a farne uso per tutto il Gennajo successivo.

Lo stesso nel fasc. 3. p. 71. sino alla 74. riferisce le seguenti cure

In quartana ostinata.

In debolezza di stomaco, e preservativo da solita febbre.

In febbre puerperale.

In febbre gastrica. Aggiunge poi altra cura in ottoagennario.

Monsignor Romanzi, Vescovo di questo Comune, di anni circa ottanta, podagroso, nel Dicembre dello scorso anno fu preso da febbre quartana con vomito ed un coma sonnolento, accompagnato da qualche delirio. Gli astanti lo dichiararno in pessimo stato. Invitato ad assisterlo dopo l' uso di un piccolo bavativo (con che si cacciò molta bile), attaccai il vino antifebbrile col laudano. Questo rimedio debellò immantinente la perniziosa quartana fra sei giorni, ad onta dell' età avvanzata, e della stagione troppo rigida ed umida.

Firmato: Dott. Potalicchio.

Il Dott. Riccio di Torchiara, Principato Citra.

Stefano Riccio di Torchiara nel distretto di Vallo d' anni 34, di temperamento sanguigno bilioso, fu attaccato nel mese di gennajo del corrente anno 1812 da una febbre che pel suo carattere si dichiarò un tifo nervoso. Tralascio i sintomi per brevità;

solo ne accenno qualcuno, che fu un *coma* sonnolento, ed un ardore quasi continuo sulla regione del fegato, e questi sintomi apparvero dopo il settimo. Fu trattato colle solite medicine evacuanti e diaforetiche, non che colla china in sostanza ed altre medicine nervine. Fino al decimoquarto la malattia non diede indizio di essere debellata sotto l' uso degl' indicati rimedj. Mi trovai a caso una bottiglia di vino antifebbrile, destinata da me a fare un saggio sulla mia persona, poichè mi trovo soggetto da più anni ad una colica nefritica, e con ciò fui a portata di apprestarla all' infermo, ch' era mio fratello, già vicino alla tomba. Egli fece uso dell' intiera bottiglia, bevendone un' oncia la mattina con poche gocce di laudano, ed una la sera. Dopo cinque giorni il morbo fu vinto, nè si vide più apparire nel progresso alcun segno di recidiva.

Firmato: Dott. RICCIO.

Il Dott. Rocco Segretario del Comitato di Vaccinazione in

Salerno 8 Luglio 1810.

Mosso, Signor Dottore, dai sorprendenti successi del vostro vino antifebbrile, non ho ommesso di praticarlo in molti casi di ostinate malattie. Io l'ho ritrovato vantaggioso, e fra le cure operate ne ho

scelta una per significarvela, che merita tutta la particolare attenzione.

Un uomo sessagenario, di temperamento flemmatico, attaccato da una cachessia consumata (effetto di una lunga ed ostinata quartána) soffriva un' ostruzione profonda al fegato ed alla milza, accompagnata da edema paniosa al piede, da tinta itterica, da scarsezza di orine, e da inappetenza insoffribile. Sotto la mia direzione costui avea fatto uso infruttosamente de' rimedj i più reputati. Finalmente lo soggettai all'uso del vino antifebbrile con del laudano liquido a piccole dosi. Sin del principio un profuso sudore fu l' effetto della medicina. Introdotta di poi in dose più avvanzata si viddero abbondanti orine, l' appetito risorto, e quell' itterico colore cangiossi nel suo naturale; cosicchè l' infermo acquistò la salute.

Firmato: Dott. Rocco.

Il Dott. Santucci di S. Angelo a Capulo al Dott. Lavalle di Benevento

---

S. Angelo 15 Maggio 1812.

Mio venerato Sig. Dottore.

Debbo finalmente confessarvi i più felici successi ottenuti nella mia clinica dall' uso dell' ottimo farmaco antifebbrile del Sig. Salvadori. Una molti-

plicità che ben si può dire ragguardevole, d' infermi guariti da questo nuovo antifebbrile ne lodano l' eccellenza in tutti i villaggi di questo circondario. Lo stesso mi si assicura dai varj individui del comune di S. Martino nel Principato ulteriore, e di quel circondario, a' quali ho avuta favorevole occasione di prescrivere l' anzidetto rimedio. Oltrepasserei i limiti di una lettera, se volessi un per uno dettagliarvi i casi ne' quali ho sperimentato profittevole un tal rimedio. In una parola debbo accertarvi di non essermi quasi mai venuto meno in caso di febbri intermittenti e continue accompagnate da sintomi nervosi. Nel solo caso di essersi la febbre intermittente resa abituale, la medicina in quistione si è dimostrata alquanto inefficace (1). Combinato il vino antifebbrile con del laudano liquido, mi è riuscito vederlo attivissimo in tutti i casi di affezioni nervose, e precise nei dolori viscerali uniti a diarrea, ed in altri incomodi nervosi del tubo alimentare. Non voglio finalmente tacervi di averlo esperimentato valevole rimedio nelle tossi convulsive asteniche, dove ho avuto il piacere di vederlo benanche espettorante, avendolo fatto adoperare caldo, ed addolcito con del zucchero, siccome è facile il rilevare dai due casi, che si descrivono.

---

(1) Allorchè la febbre si rende abituale, ciò suppone sovente un' alterazione organica ne' visceri parenchimatosi: ed è ben noto che in tal caso qualunque medicina si rende o poco utile, o talvolta affatto infruttuosa (*Il Redattore*).

Lo stesso nel fasc. 3. p. 160. riporta le seguenti cure.
In catarro cronico dopo sofferta febbre quotidiana.
In febbre gastrica.

Firmato: Dott. Santucci.

Il Dott. Siciliani, Segretario del Comitato di vaccinazione in

---

Capua 13 Marzo 1810

Sig. Dottore

Mi do il vantaggio di acchiuderle il dettaglio di quei pochi casi pratici, che ho potuto raccogliere, e che riguardano gli effetti del suo egregio vino antifebbrile. Avrei voluto più estesamente soddisfarla; ma siccome la maggior parte degli ammalati, che si sono sottoposti a tale medela, sono lontani da questa mia residenza, così non mi è riuscito di conoscere a loro conto e con la dovuta estensione i risultati del trattamento.

Lo stesso riferisce nel fasc. 1. p. 10. sino alla 15. le cure seguenti.
In quotidiana con anasarca incipiente.
In terzana intermittente.
In quotidiana remittente.
In annosa nausea, e diarrea consuntiva.
In terzana con diarrea.

In terzana doppia con cardialgia.

In quotidiana con affezione podagrico.

In febbre anomala con diarrea.

In quotidiana remittente con diarrea.

Lo stesso nel fasc. 2. p. 52. sino alla 58.

In quartana:

In febbre lenta quotidiana:

In isconcerti rovinosi di stomaco.

In terzana quasi abituale.

In terzana perniciosa.

Firmato: Dott. SICILIANI.

Il Dott. Siella Chirurgo maggiore del 1. Reggimento de Cacciatori a cavallo

---

Nola 10. Luglio 1810.

Le compiego, signor Dottore, le osservazioni da me raccolte nella infermeria del mio reggimento, stabilito in questo comune, relativamente all' efficacia del suo vino antifebbrile. Le medesime sono perfettamente di accordo col titolo, che si è dato a una tal medicina. Io l' ho praticato in persona di alcuni Cacciatori che soffrivano ostinate ed inveterate febbri intermittenti, malgrado i rimedj più efficaci, di cui avean fatto uso, come a dire la corteccia peruviana, le polvere inglesi, etc., e ne ho ottenuto un successo il più felice. Eccone il dettaglio.

Domenico Martinez artista veterinario al 1. reggimento Cacciatori a cavallo, dimorato avendo in Roma col deposito nei mesi di Giugno, e Luglio dell' anno scorso (epoca in cui sono tanto nocive l' esalazioni del Tevere) si trovò affetto da torpore e stanchezza in tutte le membra, accompagnati da inappetenza e gravezza alla testa. In questo stato di cose si ricevè l' ordine di passare a Frascati ad oggetto di preservare la truppa da quelle malattie. Il Martinez seguì il suo reggimento; ed indi pervenne in questa residenza, ove dopo qualche giorno fu assalito da una febbre *putrida maligna*. Gli furono immediatamente apprestati tutt' i soccorsi della medicina; si fece precedere all' uso della corteccia peruviana qualche emetico e de' valorosi diaforetici: con questo metodo si ottenne in fine una favorevole crisi. Ma come suole accadere a coloro che contraggono febbri di *mutazione*, ne' quali sebbene si distrugge il miasma assorbito con un metedo corroborante, e tonico, rimane pur tuttavia una certa debolezza nel sistema dei nervi, e nei visceri addominali, da cui si suscitano in seguito altre febbri di diversa indole; così accadde al nostro veterinario. Costui trascorsa appena una decina di giorni di convalescenza, fu assalito nuovamente da una terzana doppia, il cui corso si arrestò dopo lunga medela. Gli rimase pur non di meno una sensibile ostruzione di milza, la quale fu poi cagione di altre ricidive, destate sempre da forti affezioni di animo, e dall' incostanza delle stagioni.

Finalmente una *terzana semplice* era divenuta

così ribelle ad ogni rimedio, che lo fece determinare a trasferirsi alla Torre del Greco, ad oggetto di ottenere qualche miglioria, respirando quell' aria; ma quantunque vi si fosse trattenuto circa un mese, pure non ne ritrasse alcun positivo vantaggio. Fu allora, che al suo ritorno in Nola lo sottoposi all' uso del vino antifebbrile con esito felicissimo: in effetti sin dai primi giorni, che fu praticato, il rigore febbrile apparve più mite, e indi con la continuazione dello stesso rimedio cessarono interamente gli ostinati parosismi di questa annosa febbre. Egli al presente gode di una perfetta salute, ed è quasi un mese che non soffre alcun incomodo.

Lo stesso prosiegue a riferire le cure seguenti nel fasc. 2. p. 8. sino alla 12.

In terzana per influenza di aria palustre.

In febbre gastrico-biliosa.

In quartana con ostruzione al basso ventre.

In terzana intermittente.

In quotidiana intermittente.

In quartana.

Firmato: Dott. Siella.

Il Dott. Sotis di Fondi socio onorario del Comitato di Vaccinazione.

Sono ancor pochi nella mia clinica i fatti, che risguardano l'uso del vostro vino antifebbrile. Intanto non debbo tacervi che sono rimasto contento de'

suoi effetti nelle febbri intermittenti. Praticato ad un individuo che faceva sospettare di aver de'vermi nello stomaco produsse il vomito di due lumbricoidi. Sotto questa evacuazione l'individuo migliorò ne'suoi mali: la continuazione lo ha guarito affatto:

Firmato: Dott. Sotis.

Il medesimo.

Fondi 30 Agosto 1810.

Eccovi Signor Dottore, i risultati su l' efficacia del vostro vino antifebbrile, i cui solidi e decisi effetti mi alimentano la speranza, che nutrisco, di rendere meno penosa la condizione di questi miei compatriotti, su i quali gravita nelle stagioni di està, e di autunno la terribile catastrofe delle febbri intermittenti, non che delle remittenti. Il mio impegno sarà sempre quello di far conoscere ai Medici di queste contrade l' utilità di tale rimedio, ed il vantaggio nel sostituirlo alla corteccia peruviana, altrettanto al dì oggi mal fida per l' indole, quanto dispendiosa.

Vincenzo Colantonio di Fondi, contadino, di anni 30 circa, dietro una vita immersa nelle miserie si vidde invaso da un' idrope ascitica, che trascurata occupò con immane estensione l' intera cavità dell' addome. Lo spossamento del sistema digerente e la pressione, che la mole delle acque opponeva a un ventricolo così debilitato, sostenevano

il terribile vomito. Non valsero contro questo penoso sintomo tutti gli ajuti suggeriti dall' arte. In tale stato di cose fui di parere, che si dovesse far uso del vino antifebbrile, i cui saggj riuscirono i più felici per sedare gli sconcerti dello stomaco; ma per altro non si potè vincere l' idropisia, che erasi enormemente radicata, e che tolse la vita all' infermo nel decorso di più mesi. Or in questo avvenimento, che l'occhio volgare potrebbe reputare poco favorevole all' uso del vino antifebbrile, si scorge all' opposto la sua esimia forza stomatica, mercè la quale valse a sedare, se non a distruggere la malattia.

Lo stesso aggiunge le seguenti cure nel fasc. 2. p. 79. sino all' 86.

In quartana ostinata con ostruzione di milza.

In prolasso inveterato dell' intestino retto.

In terribile emoraggia uterina con abbattimento di forze.

In quotidiana intermittente con diarrea.

In terzana semplice degenerata in remittente.

In atroci e continui dolori intestinali con dissenteria.

In reuma cronico.

Lo stesso poi al fasc. 2. p. 83. riferisce con nota la seguente.

Francesco Corbo, di anni 25, ferraro di mestiere, e di robusta costituzione, soffriva da dieci giorni una febbre che parve in origine un' intermit-

tente, ma di poi si annunziò per vero tifo. Sussulti ne' tendini, anzietà, inquietudine; meteorismo, lingua arida con strisce violacee, polsi celeri oltremodo, calore urente, mal di capo, etc. erano i sintomi che accompagnavano il suo male, e ne facevano conoscere il pericolo. Nulla si era ricavato dall' uso della china, della valeriana, della tintura spiritosa di oppio. In sì terribile stato di cose proposi il vino antifebbrile per darsene in ogni ora tre cucchiajate. Il mio consiglio fu seguito esattamente dopo le ore pomeridiane per la notte intera. Nell' indomani trovai l' infermo ilare, e quasi risorto, benchè non interamente sgombro di febbre. Quei terribili sintomi erano cessati con l' evacuazione di feccie biliose e degenerate. Si continuò quindi nell' uso dello stesso rimedio. Piccola febbre si vidde dopo le ore del mezzo dì; e col giro di quattro giorni (quando si giunse al 14. della malattia) il malato si ridusse alla guarigione, avendo consumato 16. once di questo rimedio (1)

---

(1) *Mi sia permessa una digressione, in parte* medica, *in parte* economica. *La prima riguarda un' osservazione costante, avuta nella mia clinica e che trovo consentanea colle osservazioni degli altri medici, inserite nel precedente fascicolo. Questa è, che* le febbri, guarite col vino antifebbrile in questione, non lasciano convalescenza. *Avviene tutt' altro per le febbri guarite colla china. Io non entro a discettare su l' interpretazione di tal fenomeno, ma*

Nel fasc. 3. poi p. 124. sino alla 127. riferisce le guarigioni seguenti.

Fondi 12 Settembre 1812.

Con compiacenza debbo congratularmi con voi, Signor Dottore, dei progressi che fa sull'ajuto de' miseri il vostro famoso antifebbrile. Io non debbo

---

vo' che si rimarchi che questo è un interessante obbietto di preferenza *pel vino antifebbrile rimpetto alla china.*

La seconda riflessione economica *nasce in parte dalla prima. Una malattia febbrile, che si estingue senza convalescenza, non rovina le finanze dei poveri infermi, che alle volte sono più dispendiati nel cronico che nell' acuto del male. Ma oltracciò si osservi che poco più di una libbra di questo vino guarisce un tifo, val quanto dire che per esso si spende* un mezzo ducato *in circa. Or dovendosi trattare la stessa malattia con la china, quante once di tal droga, e quindi* quanti ducati *avrebbonsi dovuti impiegare?*

Queste riflessioni non debbono essere trascurate da coloro, i quali hanno il governo de' pubblici erarj per l' economia degli ospedali. In questi siti l'uso del vino antifebbrile fa il vantaggio di guarire senza convalescenza; *e quindi di* guarire con meno dispendio *rimpetto alla china.*

più notarvi i marcati effetti che esso reca alle intermittenti, e remittenti insieme in questa contrada feconda di tali infermità. Voi già avete qualche complesso di mie osservazioni. Son questi i fatti di già sanzionati nella mia clinica, ed in qnella di molti miei colleghi da voi trascritti nell' antecedente fascicolo d' osservazioni, per cui tralascio al presente la lunga serie di esse. Tre sole osservazioni meritano l' attenzione de' ministri dell' arte nostra nell' incontro piacevole che ho di dovervele comunicare. Mi affretto allo scopo.

Sono circa quattro mesi che il Signor D. *Ferdinando Trani* di questo Comune per accidentali cagioni, incorse in una spasmodica distrazione de' muscoli intercostali nel lato sinistro. Furono da me praticati senza frutto gli ajuti tutti della medicina. Il paziente senza tregua si dibbatteva tra acerbi dolori ad ogni piccolo movimento. Prescrissi delle frizioni di vino antifebbrile unito ad una picciola quantità di saliva in ogni quattr' once, e fissai le frizioni in ogni quattro o cinque ore. Quali vantaggi non promette alla chirurgia questa mia maniera di amministrarlo! Eccoci ad un' altra più interessante osservazione.

Mattia d' Andria, moglie di Giuseppe dell' Oro d' anni 33, madre di due figli uno de' quali dato alla luce da giorno 20, il dì 9 del corrente sconsigliatamente tranguggiò delle lumache. Non andò guari che fu presa da indigestione con acerbi dolori (*dispepsodinia*) susseguita da febbre. Una specie di *colèra* furono i pronti effetti di essa: vomito bi-

lioso, e scariche alvine in ogni istante, e la paziente abbattuta di forze; quando io vi accorsi poteva appena spiegarsi sul suo terribile avvenimento. Tali evacuazioni aveano reso oltremodo eccitabile la paziente, ed in ispecie lo stomaco, ed il canal intestinale corrispontente. Non soffriva gli oppiati alla più piccola dose: la decozione peruviana si tentò invano: un vomito irrefrenabile eliminava e farmaci e brodi da me prescrittigli. Mi avvidi dello stato controstimolante in cui passata era l'infelice Puerrera, e cercai trarre partito dal vino antifebbrile per solo esperimento di un controstimolo. Il felice successo sanzionò i miei voti: e quantunque rigettata la prima picciolissima dose, pur tutavia ritenne le successive bibite di esso alla dose di una mezz' oncia in ogni tre o quatt' ore, e con sorpresa la paziente guarì al quinto giorno della malattia col consumo di once 10 di vino antifebbrile. In tal epoca non più comparve la febbre.

Firmato: Dott. Sotis

Il Dott. Tozzi al Dottore Lamannis

Salerno 23 Luglio 1810.

Per assicurarmi, mio caro amico, della notizia che voi mi comunicaste in rapporto al vino antifebbrile del Dott. Salvadori, fin da Maggio mi sono oc-

cupato a sperimentarlo nella mia clinica, ed ora sono sicuro della realtà della vostra opinione sul merito di questo rimedio. Anzi con esso ho veduto promosse quelle stesse crisi, tante volte operate dalla natura, ne' mali acuti e cronici. Quindi molto a proposito si può sostituire alle polvere inglesi, con le quali produce effetti analoghi. In contesto di quanto espongo, non manco di trascrivervi alcune osservazioni su tale oggetto.

Il Signor *Domenico Antonio Pagnani*, di anni 43 circa, legale, di temperamento sanguigno-colerico, dopo un tifo nervoso sofferto recidivò ben due volte. Egli fu curato la prima volta colla china, e cogl' incisivi, nella seconda col vino antifebbrile unito al laudano. In questa seconda recidiva ei veniva bersagliato da flusso disenterico che lo esinaniva: a ciò era unita una grave oppressione nel petto e negl' ipocondri. Or furono tali i benefici effetti del vino antifebbrile in questo rincontro, che non solo la febbre, ma ben anche il flusso dissenterico restarono dissipati. È da osservarsi, che la pelle si cominciò ad umettare dopo il terzo giorno dell' uso dal vino: nel 4. si viddero profusi sudori, cedendo i quali seguirono abbondanti e crasse orine. Fu continuato l' uso del vino per alquanto altri giorni, a capo de' quali si rinvigorirono compiutamente le forze. Ora costui gode di ottima salute.

Lo stesso continua a riferire le seguenti cure nel fasc. 2. p. 64. alla 67.

In febbre putrida reumatica, due consecutive.

In febbre biliosa reumatica.

In tifo nervoso.
In acido spontaneo.
In vomito ostinato dopo il cibo.

Firmato: Dott. Tozzi

Il Dott. Trani di Sperlonga al Dott. Sotis

Io soffriva, Signor Dottore, da circa sei mesi una colica nefritica, che mi bersagliava continuamente, e che erasi mostrata ribelle a qualunque piano curativo. Voi mi metteste a giorno su i felici risultati del vino antifebbrile del Dott. *Salvadori*, ed io non esitai un momento a prevalermene, abbandonando qualunque altro rimedio. Io cominciai a beverlo alla dose di due once la mattina, e due altre al giorno, avvalorandole, secondo la necessità, con dieci gocce di laudano liquido. Dopo quattro giorni per la prima volta le mie orine deposero un sedimento arenoso. Questo fortunato avvenimento mi determinò ad insistere su lo stesso rimedio con maggior fiducia; ed in fatti dopo l' elasso di sei altri giorni fui assalito da dolori spasmodici, ma non già nella regione lombare per estendersi traversalmente per l' addome, com' era solito, bensì nella sola regione del pube. La sede di questi dolori co' restanti segni caratteristici mi annunziava l' esistenza di un calcolo, passato dagli ureteri nella vescica. Nel dì susseguente venne fuora per l' uretra il calcolo,

che si era sospettato, della grossezza poco più di un cece. Da quel momento la mia affezione colica è interamente dissapata: io godo di una perfettissima salute, ma continuo a far uso del vino come un tonico preservativo.

Firmato: Dott. Trani.

Il Dott. Uerderamo Socio del Comitato di Vaccinazione in

Lecce 20 Luglio 1810.

Ne'principj dello scorso mese di Giugno ho sofferto un dolore spasmodico nel cavo dello stomaco, decisivamente periodico e della durata dalle 8. di francia della mattina fino alle 11. successive: esso svaniva con considerevole distrigamento di aria. Per rimediare a questo disordine avendo infruttuosamente adoprato ora l' oppio, ora la decozione di china, ora della neve, finalmente risolvetti di bere un' ora prima dell' accesso un' oncia del vino antifebbrile. Nel primo giorno, forse per la quantità eccedente, mi produsse lungo la regione epigastrica un senso di bruciore, e un forte eccitamento in tutta la macchina; ma il dolore fu meno spasmodico e di minore durata. Ne' giorni susseguenti ne feci uso alla dose di mezz' oncia, e il dolore non sopravvenne, nè risentii senso alcuno di bruciore, come nel primo giorno.

Felice Cagnazzi, di circa anni 35, soffriva da circa un mese una terzana semplice, ch' era stata restìa a generose dosi di china, di cui si continuava ad usare. Io lo viddi in quell' epoca, e dopo un leggiero emetico gli prescrissi l' uso del vino antifebbrile dodici ore prima dell' accesso febbrile facendogliene bere un' oncia per ogni tre ore. La febbre sopravvenne dopo la prima amministrazione del rimedio, ma nella remissione il paziente diede fuora profusi sudori di un fetore insopportabile. In seguito a ciò l' infermo s' intese così sano, che si lusingava di non soffrire più febbre. Io però fui di avviso di far consumare prima della solita ora dell' accesso febbrile altre tre once dello stesso vino. La febbre intanto non mai più è rivenuta; e mediante l' uso di un' oncia di questo rimedio in ogni mattina, il Cagnazzi è già ripristinato in salute.

Firmato: Dott. VERDIRAMO

Il Dott. De Vitis socio del comitato di Vacccinazione in Chieti.

Signor Dottore

Ciò che in breve spazio di tempo ho potuto osservare sull' efficacia, ed attività del vino antifebbrile, è che per una potenza tonica, antiemetica, e vermicida non v' ha rimedio che lo eguagli: mol-

te periodiche febbri sono svanite dietro l' uso del vino antifebbrile avvalorato dagli oppiati. Molti che avvertivano un abbandono nelle forze digestrici, una perdita notabile in conseguenza di forze, e di nutrizione si sono ristorati, e ravvivati per mezzo dell' uso costante del vino antifebbrile. Spero di seguitare ad osservare a suo conto degli ulteriori vantaggj, e non mancherò di riscontrarnela . . . .

Firmato: Dott. De Vitis.

Nel Fasci. 2. p. 68. lo stesso riscrive.

Chieti 12 Novembre 1810.

Eccovi Sig. Dott. le poche osservazioni, che ho raccolte sul vostro vino antifebbrile; esse a me sembrano delle più ragguardevoli.

Antonio de Rito, di questo comune, quasi sessagenario, di valida costituzione, di condizione muratore e dedito al vino, fu nella fine dell' anno scorso attaccato da violenta febbre nervosa. Dopo i primi giorni della malattia fu condotto in questo spedale, dove si praticarono i mezzi più attivi per richiamare le sue forze estremamente illanguidite. Reso vano ogni tentativo, si cominciò a conoscere gradatamente offeso il pulmone, ove in seguito sursero de' turbercoli, questi passati in suppurazione annunziarono una vera tise pulmonare e una generale consunzione. In tali calamitose posizioni costui fece uso del vino antifebbrile a picciolissime dosi, dal quale

si ritrasse qualche plausibile miglioria. Prendendo partito da questi primi vantaggj, io ne accrebbi la dose: i miei voti furono coronati dal successo in uno spazio di tempo che non mi avrei atteso giammai. L'infermo ritornò sano al suo travaglio, e con universale stupore.

Seguita poi le cure seguenti sino alla p. 70.

In tisi con espulsione di marcia in sequito di febbre maligna.

In affezione periodica di stomaco con inappetenza, e tosse.

Nel fasci. 3. p. 144.

Nel carcere di questo Regio Tribunale si sviluppò nel mese di novembre dell' anno 1811. una febbre, a cui dar si poteva il carattere di linfatico-nervosa. L' ottimo nostro Sig. Intendente mi diede l' onore d' incaricarmi d' un pronto riparo per tal malore, acciò l contagio non uscisse fuori del carcere, e si estendesse per la nostra Città, come era tante volte negli anni scorsi avvenuto. Per prontaneamente corrispondere alle sue salutari premure, sercai sul momento di far separare gl' infermi dai sani, facendo tradurre i primi nello spedale di questa suddetta Città.

Da quell' epoca che possiam dir fortunata, sino al tempo presente ho avuto il piacere di vedere salvi dai lor mali più centinaja di malati per opera solo del vino antifebbrile preceduto da qualche leg-

giero emetico in quella circostanza, che il bisogno l' esigeva.

Tra il numero grande di tale infermi vi fu un tal *Carmine Spurgo* di Badia, il quale veniva affetto da un vomito quanto fiero, altrettanto pertinace, che non gli permetteva di ritenere neppure una semplice stilla d' acqua. Sperimentati pertanto inutili tanti rimedj fino a quel tempo adoperati, si tentò l' uso del vino antifebbrile. Sul principio il vomito s' accresceva notabilmente, cosicchè si riduceva ad essere insoffribile per i suoi penosissimi effetti. Vedendo una tale ostinatezza, volli analizzare accuratamente quel materiale, che per mezzo del vomito dal ventricolo si espelleva. Trovai una bile del tutto depravata accompagnata da un' acqua di color verdastro. Vedendomi deluso da ogni aspettativa, cominciai a sospettare, che la cagion materiale di un vomito così pertinace fossero i vermi annidati nello stomaco, come in pratica aveva reiteratamente osservato. Ciò posto mi determinai d' abbattere se fosse stato possibile un tal malore coll' uso del vino antifebbrile, somministrandone la quantità di mezz' oncia da tre in tre ore del giorno. Chi 'l crederebbe? L' uso del vostro vino cominciò a far uscire tanto per vomito, che per secesso una quantità di vermi di diversa qualità. Dalla felice ed inaspettata espulsione di questi si cambiò la scena, e tutto andò felicemente a terminare.

Firmato: De Vitis.

Il Dott. Zurlo di Solmona

Il Canonico D. *Tommaso Wantresch*, podagroso abituale, soffriva i sintomi più penosi di una podagra atonica, la quale si annunziava con enorme debolezza di stomaco ed inappetenza. Egli ha sperimentato rieccitarsi l'appetito, e migliorare le condizioni dell' intero sistema con l' uso del vino antifebbrile.

Firmato: Dott. ZURLO

Lo stesso nel fasc. 1. p. 20. riferisce le seguenti cure sino alla 28.

In affezione di lombrici evacuati, cagione di febbre lenta ostinata.

In terzana con gagliardi parosismi.

In quotidiana remittente.

In quotidiana con debolezza di stomaco.

In acido spontaneo nel ventricolo.

Nel fasc. 2. p. 27. lo stesso riporta la seguente cura.

Angela Rosa Volpe del comune d' Introdacqua, di anni 30, nel mese di Luglio prossimo passato ebbe la disgrazia di esser attaccata da un tifo maligno, che colà predominava: ciò per contagio riportato da quei naturali tornati dall' agro Romano. Correva già il 16 giorno del male, che l' inferma sotto la savia medela del Dott. *Susi* inutilmente avea sperimentato tutto ciò che a larga mano in questi avvenimenti la medica facoltà suole adoperare. Quin-

di parve disperata da' medici l' infelice inferma dietro l' apparato de' più fatali sintomi: questi erano appunto un'abberrazione di ragione, un ammanto di petecchie grosse, nere, e confluenti; una fuligine ne'denti la più spaventevole con labbra tumide e nere; due larghe e fosche piaghe di decubito nell'osso sacro; tre minaccianti cancrene in varie parti del corpo, una cioè nel poplite destro, un' altra nel braccio sinistro, la terza nell' antibraccio destro del diametro di circa cinque dita quadrate di mano d' uomo; i polsi bassissimi ed intermittenti; il respiro breve e profondo: in somma tutto decidiva, che l' inferma era al suo termine. Quindi quel zelantissimo Parroco esercitava a di lei pro i suoi pastorali e religiosi doveri. Alla vista di una moribonda non dovei neppur per poco esitare sul mio fatale pronostico. Frattanto molto più per consolazione dell' afflitto consorte, che con fiducia chiedeva da me qualche soccorso per un male cotanto inoltrato, feci apprestare una bottiglia di vino antifebbrile di once 12, ed una dramma e mezza di laudano, da somministrarsi al peso di un' oncia per volta di quel primo, e 4 gocce del secondo. La propinazione fu cominciata con esattezza circa un' ora di notte. Questa notte fu ferale, poichè la natura combatteva col morbo; ma alla pur fine circa le ore 15 del dì vegnente principiò l' inferma a sudare, ed a scuotersi; ella riacquistò qualche barlume di ragione. Chiese allora del ristoro, e se le apprestò del brodo con qualche cucchiajata di buon vino. Si venne quindi a narrarmi l' accaduto, ed io

feci premura su l' uso del vino antifebbrile a più lunghi intervalli, ma a doppia dose. Le mie intenzioni furono seguite da successo. Dopo abbondanti evacuazioni fetidissime di ventre si diminuisce la violenza della febbre, e a capo di cinque giorni l' inferma è fuori di pericolo. Intanto s' insistè per altri otto giorni su l' uso del vino antifebbrile non solo internamente, ma lavandosene, ancora le piaghe. La malata dopo 15 giorni fu in istato di uscire di casa, e dopo un mese fu in città a contestarmi la sua gratitudine.

Nello stesso fasc. 2. seguita a rammentare le seguenti cure sino alla p. 35.

In terzana doppia con itterizia.

In terzana ostinata.

In terzana cangiata in quotidiana.

In convalescenza morbillosa con tosse, ed inappetenza.

In scolo bianco annoso.

In parosismo terzanario con spossatezza.

In quotidiana verminosa remittente.

In terzana doppia cangiata in emitriteo.

In debolezza di stomaco, e lienteria in persona ottuagenaria.

Nel fasc. 3. p. 164. il medesimo.

Solmona 16. Settembre 1812.

Sig. Dottore

Non debbo ommettere di parteciparvi una interessante osservazione relativa ai vantaggj del vostro

antifebbrile che colla posta di questa settimana mi perviene da Castellammare. Io ne intraprenderò il dettaglio, fattavi prima una breve descrizione del male, avverso di cui fu apprestato il rimedio.

Nel prossimo scorso aprile alcuni affari mi chiamarono nella Capitale, dove ebbi il vantaggio di conoscere la Sig. D. *Maria Concetta d' Avitai* monaca professa nel monistero di Castellammare, che per suoi acciacchi di salute da più anni era fuori del chiostro. Costei ad istanza di una sua amica mi narrò la catastrofe dolorosa de' suoi mali, fra quai rimarcai una cronica ed ostinata debolezza di stomaco, in modo che a mal pena l' era permesso di usare di discretissimo cibo, che all' istante cagionavale smanie, ed oppressioni, accompagnate da assiduo scioglimento di ventre. Ciò ch' è più degno di osservazione si è l' epoca della sofferenza di questo malanno, che già era invecchiato di circa 23. anni. Quindi è agevole immaginare le serie conseguenze che seco tirato avea, e che per brevità si tralasciano. Mi sorprese il sentire che essendo stato trattato il male da un eccellente perito, eransi esauriti tutt' i mezzi che l' arte medica detta in tali rincontri, ma inutilmente. Allora non avendo altro scampo, mi avvalsi dell' ancora sacra del vostro antifebbrile. Calcolando però la massima astenìa dell' inferma, le insinuai a prenderne una mezz' oncia sul mattino allungato con acqua, e quindi a mano a mano aumentandone epigraticamente la dose, anche il giorno:

Sofferentemente l' inferma eseguì il mio metodo, quantunque poco vantaggio ne ricavasse ne' primi

giorni. La sua costanza però in continuarlo le ne fece vedere in seguito quel frutto, che per lo spazio di anni 23 in vano sperato si era da tanti rimedj. Ecco trascritta alla lettera la narrativa, ch' ella ne fa, e che mi dirige. « Con estremo piacere « vi partecipo il miglioramento di mia salute dietro « l'uso del vino antifebbrile del Dott. Salvadori da « voi ordinatomi. Un tal rimedio è veramente por« tentoso, perchè io ne ho ricavata quella salute, « di cui da 23. anni sono stata priva. L' obbliga« zione che vi professo, sarà eterna; nè io, per « qualunque prescrizione mi si faccia, abbandonerò « l' uso della manna, che mi ha guarita, etc. etc. «

Questo avvenimento non merita di far parte della vostra raccolta?

Firmato: Dott. Zurlo.

Del Dott. V. P.

Raffaele Gargiulo dimorante quì in Napoli in piazzetta di porto num. 18, di anni 40, di temperamento colerico-bilioso, ed emorroidario, soggiacque sul termine di maggio dell'anno 1809 a una malattia acuta col carattere di reumatico-gastrica, accompagnata da enorme spasimo di testa, e debolezza generale. Una tal dimanda a capo di pochi giorni cangiò di scena, rivestendo il carattere di un vero *tifo*. Il fegato, precedentemente mal sano, si lasciò vedere impegnato. Il medico curante D. *Vincenzio Tenore*, consultato ben anche il Cav. Dott. *Cotu-*

gno, Protomedico generale del Regno, diresse il trattamento curativo nelle regole; ma la malattia infieriva di giorno in giorno. L'impegno del fegato andò tanto innanzi che già era manifestata l'itterizia: il singhiozzo sopravvenuto annunziava dal canto suo tutta l'estensione del male. Fu prescritto allora un largo empiastro vescicatorio su la regione del fegato, ma a ciò si fu ripugnante dalla parte della famiglia. In questo rovinoso stato di cose, presone l'assenso dal Dott. *Cotugno*, fu praticato a larghe dosi il vino antifebbrile. Immantinente si vidde un sudore critico, da prima annunziato soltanto, e indi copioso, sotto del quale nell'undecimo giorno la febbre restò dissipata. L'infermo, messo nella convalescenza, andò a respirare un'aria campestre, attaccandosi religiosamente alla continuazione dello stesso rimedio per lo spazio di due mesi, e consumandone per ogni giorno in più bibite tre in quattro once. Egli da quel tempo gode della più lodevole salute.

FINE.